X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8423	8470, 8471, 8472, 8478, 8480, 8481, 8482, 8483	
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8485	AIARDI ALBERTO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	8465, 8480, 8481, 8483
Disegno di legge (Seguito della discus- sione: S. 470. — Disposizioni per la forma- zione del bilancio annuale e plu- riennale dello Stato (legge finan- ziaria 1988) <i>(approvato dal Senato)</i> (2043).		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	8424
PRESIDENTE	8423, 8424, 8425, 8427, 8428, 8429, 8430, 8432, 8434, 8436, 8439, 8441, 8443, 8446, 8447, 8448, 8449, 8450, 8456, 8457, 8463, 8465, 8466, 8467, 8468, 8469,	AMATO GIULIANO, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro</i>	8465
		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	8425, 8434, 8435
		BELLOCCHIO ANTONIO (PCI)	8463
		BORRUSO ANDREA (DC)	8481
		CARIA FILIPPO (PSDI)	8432, 8433
		CERUTTI GIUSEPPE (PSDI)	8482
		CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI)	8470
		CRISTOFORI NINO (DC)	8446, 8447, 8448
		D'AMATO LUIGI (FE)	8428, 8429, 8430

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

	PAG.		PAG.
GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	8480	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8485
MARIANETTI AGOSTINO (<i>PSI</i>)	8441	(Ritiro dell'adesione di un deputato)	8423
MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>)	8430	Interrogazioni e mozione:	
NAPPI GIANFRANCO (<i>PCI</i>)	8481	(Annunzio)	8491
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	8439, 8469, 8480	Corte dei conti:	
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>)	8436, 8468	(Trasmissione di un documento)	8491
PIRO FRANCO (<i>PSI</i>)	8468	Corte costituzionale:	
REICHLIN ALFREDO (<i>PCI</i>)	8443, 8445	(Annunzio di sentenze)	8487
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	8425	Documenti ministeriali:	
RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	8424, 8425, 8465	(Trasmissione)	8491
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>)	8427, 8469, 8470	Risposte scritte ad interrogazioni:	
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	8456, 8471	(Annunzio)	8423
USELLINI MARIO (<i>DC</i>)	8471	Votazioni per appello nominale	8450, 8457
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	8467, 8468	Votazione segreta	8472
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	8466	Ordine del giorno della seduta di domani	8491
ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	8435, 8472		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	8423		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	8486		

La seduta comincia alle 12.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Caprili, Foschi, Malfatti, Martino, Mennitti, Nania e Sarti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 23 gennaio 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BELLOCCHIO ed altri: «Celebrazione del millennio della nascita della città di Sparanise» (2228).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro dell'adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pier Ferdinando Casini ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

CRISTOFORI: «Nuova disciplina dell'istituto della controvisita veterinaria per la vigilanza sanitaria sulle carni» (391) (*annunciata nella seduta del 2 luglio 1987*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S.470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (approvato dal Senato) (2043).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988).

Ricordo che nella seduta del 23 gennaio il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione del proprio subemendamento 0.Tab. B.280.1 nonché sull'approvazione dell'emendamento Rutelli Tab. B.280, nel testo modificato dal subemendamento del Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul subemendamento del Governo, sulla cui approvazione è stata posta la questione di fiducia.

Onorevoli colleghi, vorrei formulare una proposta allo scopo di agevolare, almeno in parte, lo svolgimento dei nostri lavori.

Ritengo, cioè, che sarebbe opportuno, anziché procedere a due distinte fasi di dichiarazioni di voto sulle questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione del proprio subemendamento 0.Tab. B.280.1 nonché sull'approvazione dell'emendamento Rutelli Tab. B.280, procedere ad una unica fase di dichiarazioni di voto contestuali sul subemendamento e sull'emendamento.

MARIO CAPANNA. Se poi il Governo rinunciassse alla questione di fiducia, faremmo anche prima, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, il Governo non ha comunicato di voler rinunciare alla questione di fiducia.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, con ogni probabilità non svolgeremo due dichiarazioni di voto. A prescindere poi dal fatto che è non da escludersi da un esame della fase procedurale in cui ci troviamo, che i voti di fiducia siano tre anziché due. Ci troviamo, infatti, in una fase proceduralmente complessa, dal momento che l'originario emendamento del Governo ritirato nella seduta di sabato, è stato fatto proprio da alcuni gruppi dell'opposizione e pare che si sia convenuto che potesse essere ripresentato, almeno in parte.

In ogni caso, è probabile che, di fatto non svolgeremo più di una dichiarazione di voto; tuttavia, da un punto di vista formale, ritengo che non sia particolarmente prudente stabilire il precedente, non solo di una fiducia in serie, quale è già stato

stabilito (non intendo ritornare su questo argomento), ma anche di una dichiarazione di voto cumulativa.

Propongo, quindi, che, se mai, non si dia luogo ad una seconda dichiarazione di voto, senza per altro creare il precedente al quale mi sono riferito. Non sono, infatti, favorevole ad un precedente che preveda dichiarazioni di voto cumulative su diverse questioni di fiducia, che hanno diverse motivazioni e oggetto diverso, soprattutto se (come, a mio avviso è, forse opportuno) le fiducie sono tre anziché due.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ho fatto esplicitamente riferimento ai primi due voti di fiducia che sono strettamente legati tra di loro. Non ho parlato dell'eventuale terzo voto di fiducia che, per altro, non è stato preannunciato. Nel momento in cui verrà annunciato, si prenderanno in considerazione i problemi procedurali del caso. Per il momento ci atteniamo ai due voti di fiducia che, come ho già avuto modo di ribadire, sono strettamente legati tra loro.

FRANCESCO RUTELLI. Ma è su questo che ho risposto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi pareva che lei accennasse anche ad un eventuale terzo voto di fiducia, al quale, invece, non avevo fatto alcun riferimento.

FRANCESCO RUTELLI. Ho sollevato il problema dell'eventuale terzo voto di fiducia.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista aderisce alla sua proposta poiché si tratta di due voti che hanno lo stesso oggetto politico di merito. Tuttavia, anche noi vorremmo che questo modo di procedere non costituisse un precedente regolamentare. Si

tratta dunque dell'adesione ad una proposta di ordine pratico e non di carattere formale.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anche noi della sinistra indipendente aderiamo alla proposta da lei formulata, in considerazione del fatto (al quale del resto ha già accennato il collega Alborghetti) che ci troviamo di fronte ad un subemendamento del Governo che in pratica riscrive totalmente l'emendamento del gruppo federalista europeo. Le due votazioni possono essere considerate, in realtà, quasi una unica votazione.

Insistiamo nel ritenere che questo non possa costituire in alcun modo un precedente, ed escludiamo che in futuro un simile criterio possa essere adottato a fronte di richieste di fiducia plurime su testi diversi tra loro.

In questo caso si tratta, infatti, di due votazioni di fiducia che vertono sostanzialmente sul medesimo testo.

PRESIDENTE. Sta bene. Resta inteso, dunque, che la dichiarazione di voto comune sui due voti di fiducia non costituisce precedente.

FRANCESCO RUTELLI. Non è esattamente quel che avevo proposto, signor Presidente! Chiedo che al termine della votazione del subemendamento 0.Tab. B.280.1 del Governo venga formulata la richiesta volta a sapere se qualcuno intenda parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rutelli Tab. B.280. La Presidenza constaterà che non vi sono richieste, e si passerà pertanto alla seconda votazione.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad accettare la sua proposta.

Passiamo, pertanto, alle dichiarazioni di voto sul subemendamento 0.Tab.

B.280.1 del Governo, sulla cui approvazione è stata posta la questione di fiducia.

Non vi sono richieste di intervenire in sede di dichiarazione di voto da parte del gruppo misto né delle sue componenti: Lega Lombarda, *Union Valdôtaine*, partito sardo d'azione, *Südtiroler Volkspartei*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ai più disagiati il Governo ha detto ancora una volta "no". A coloro che hanno pensioni al di sotto del minimo, Gorla ed Amato hanno mostrato il volto arcigno di uno Stato che fa gravare solo sui più deboli il risanamento della finanza pubblica.

L'opposizione di sinistra e democrazia proletaria da anni si battono per garantire il primo fra i diritti dei cittadini: il reddito minimo, il livello di esistenza per tutti. È questo per noi un diritto della cittadinanza. Si dice, che i soldi non ci sono. Ma per i petrolieri 400 miliardi in tre anni si sono trovati! Per far pagare gli interessi sulle rendite da capitale il Governo non ha fatto una mossa ed ha taciuto anche questa volta in ordine ad un'imposta patrimoniale. I soldi non ci sono mai, quindi, soltanto quando si tratta di venire incontro a richieste sacrosante dei ceti più deboli...!

Un Governo battuto, Presidente, avrebbe dovuto presentarsi in quest'aula dimissionario; invece, un Governo debole, grazie agli accordi di corridoio e di segreteria, viene qui a ricattare il Parlamento nell'intento di cancellare, con un voto di fiducia una conquista dell'opposizione di sinistra.

Democrazia proletaria riafferma la sua opposizione netta al Governo Amato-Gorla. Non ci presteremo a recitare il copione che il Governo ha scritto o vorrebbe scrivere: manifesteremo la nostra opposizione anche in quest'aula e non solo rispondendo "no" alla questione di fiducia posta dal Governo!

In questi anni, le magnifiche sorti del capitalismo italiano sono state assicurate dai tagli all'occupazione, dal contenimento del potere d'acquisto del salario e dei redditi dei pensionati, dalla degradazione del Mezzogiorno, dalla deregolamentazione del mercato del lavoro, nell'ambito di una politica industriale che ha fatto pagare costi sociali ed ambientali sempre maggiori.

La crisi sociale e la devastazione delle risorse sono i risultati della libertà di mercato. Il Governo, anche con la legge finanziaria per il 1988, con manovre contabili, in un primo tempo, dice di voler attingere le risorse necessarie in parte dall'elusione e dall'evasione fiscale, ma tagliando pur sempre le pensioni; e poi, presentando un subemendamento all'emendamento Rutelli Tab. B. 280 ridistribuisce le risorse strappate dal Parlamento a favore dei più deboli, quei 4 mila miliardi che il Parlamento è riuscito ad imporre in questa legge finanziaria (risorse, onorevole De Michelis strappate, ripeto, dal Parlamento, e non certo incluse nel programma del Governo) tra i minimi vitali e la perequazione delle pensioni...

Il Governo Goria-Amato ha abdicato, ancora una volta, ai poteri che lo Stato dovrebbe esercitare e si è affidato ai potentati economici (la vicenda Mediobanca sta lì a testimoniarlo). E poi ci si lamenta dell'impossibilità di controllare i grandi oligopoli economico-finanziari! L'uso del territorio, le scelte produttive, la informazione e la previdenza, tutto ormai è affidato alle mani private che gestiscono come vogliono le scelte di fondo del paese.

Il profitto e l'idolo del prodotto nazionale lordo garantiscono, forse, una crescita della società italiana, ma non certo la qualità dello sviluppo. Su queste scelte si continua ad affidarsi allo spontaneismo del mercato, mentre oggi sarebbe sempre più necessario un intervento organizzato, che avesse al suo centro il potere pubblico. Non certo un potere burocratico, ma un potere che sappia far propri i bisogni e le grandi scelte, che i cittadini hanno d'altronde imposto anche con i referendum.

La verità è che questo Governo si affida a gruppi privati e mostra il suo volto forte, il suo volto severo solo nei confronti dei ceti più deboli. Se io potessi parlare sommestamente, come fa il presidente del gruppo democratico cristiano Martinazzoli, direi che l'onorevole Intini ha scritto ancora una volta una pagina truculenta sul giornale *Avanti!* Io, però, non parlo sommestamente come l'onorevole Martinazzoli e ripeterò, invece, all'onorevole Intini ciò che Gramsci disse a proposito del popolo delle scimmie, quando polemizzava con l'antiparlamentarismo di destra, che faceva il verso alla critica svolta dalle forze proletarie democratiche nei confronti del parlamentarismo espressione dello Stato liberale. Ebbene, Gramsci diceva a quel popolo delle scimmie che mimavano, recitavano posizioni della sinistra contro la partitocrazia, le lentezze del Parlamento, l'incompetenza dei parlamentari, ma non certo per portare avanti un disegno coerente, una modernizzazione, una trasformazione della democrazia che andasse nel senso della redistribuzione del potere. Il popolo delle scimmie ripete retoricamente, ricorrendo a *slogans*, che in Parlamento non siede gente competente ma annoiata e svogliata, che, a differenza di quanto accadeva nelle commedie del '700, non mangia; però, certo, si annoia ed ha come unica funzione quella di spingere i bottoni...

All'onorevole Intini, a questo nuovo appartenente al popolo delle scimmie, vogliamo ricordare che neppure noi ci accontentiamo di una democrazia il cui potere è svuotato e sempre più esercitato fuori dalle sedi istituzionali. Onorevole Intini, tale potere è altrove. Alla FIAT, alla Olivetti; è altrove con Mediobanca, è altrove con i poteri clandestini, è altrove con la P2, è altrove con la mafia!

Ebbene, in riferimento a tutto ciò l'onorevole Intini non dice nulla; dice solo che nel Parlamento si svolge una commedia, si recita, a volte, una farsa e a volte una tragicommedia, come è nel caso degli stanziamenti a favore dei pensionati. Noi a questi copioni, onorevole Intini, non ci stiano e lo diciamo anche ai compagni e

colleghi comunisti. Ci aveva fatto molto piacere — lo diciamo con sincerità — l'orgoglio con cui l'onorevole Occhetto aveva pronunciato le parole: «Non ci si può venire a prendere in giro con i fiori, sulle riforme istituzionali, con gli scambi cortesi su quei temi, mentre poi sulle scelte concrete che riguardano milioni di persone, il Governo fa di testa sua, ricatta, preme, manovra in tutti i modi per avere ragione!»

Lasciamoli abbaiare, i cani delle riforme istituzionali; siamo in grado di ricordarci che can che abbaia non morde, se di fronte a loro si può erigere un progetto di riforme istituzionali che faccia propri i bisogni di libertà, di garanzia dei diritti sociali della cittadinanza. Certo, le riforme istituzionali necessitano dell'apporto del partito comunista, perché altrimenti non potrebbero tentare di incidere negativamente su quelle poche regole che stanno ancora a difesa e a presidio di alcuni istituti fondamentali della democrazia!

Le riforme istituzionali — lo vogliamo ripetere chiaramente in occasione del dibattito sulla fiducia — saranno solo riforme che porteranno all'esaltazione del verticismo nell'esercizio del potere, che restringeranno i circuiti decisionali e che, dietro all'appello al popolo sovrano, useranno il popolo solo per fare valere l'elemento plebiscitario e per avvalorare delle scelte antidemocratiche.

Signor Presidente, quella che si sta svolgendo è una farsa voluta dal Governo, che invece di dimettersi, dopo un voto contrario della Camera viene in quest'aula a presentare subemendamenti, facendo il gioco delle tre carte e manipolando poste contabili. Democrazia proletaria si oppone e si opporrà al Governo Amato-Goria, protesterà e manifesterà, anche in quest'aula, la sua opposizione, affinché il degrado del Parlamento e la polemica sul parlamentarismo non sfoci in nuove forme di egemonia di destra e perché su questa polemica non riemergano ipotesi di conciliazione con il fascismo e nuove idee di «salvatori della patria».

Democrazia proletaria spera che tutta la sinistra sappia avviare un discorso alto sul problema delle pensioni e sappia fare un discorso alto, non prestandosi al ricatto sui problemi delle riforme istituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dall'opposizione è venuta l'accusa alla maggioranza e in particolare ai liberali di essere insensibili ai problemi sociali cui fa riferimento l'emendamento proposto dalle opposizioni a favore di ulteriori stanziamenti destinati a pensioni sociali o ad assistenza di cittadini privi di reddito.

Per quanto ci riguarda, respingiamo questa accusa, perché priva di fondamento.

Il Senato prima, la Commissione bilancio della Camera, dopo, avevano destinato congrui fondi, nei limiti delle effettive possibilità di bilancio, a favore delle disagiate situazioni sociali di alcuni nostri concittadini. Peraltro, recenti preoccupanti notizie relative ai conti del 1987 hanno posto il Governo in condizione di valutare se certi emendamenti fossero accettabili o se dovessero invece essere ridimensionati alle effettive possibilità di bilancio.

Le ultime notizie di giovedì e venerdì della scorsa settimana indicavano che il consuntivo del 1987 si chiudeva con un deficit di 113 mila miliardi. Pertanto, responsabilmente il Governo ha dovuto rivedere le conseguenze del voto di venerdì a favore della politica di assistenza sociale, affinché il problema dei meno abbienti fosse affrontato con equilibrio, nella situazione economica e finanziaria generale, senza pregiudicare il sistema degli enti attualmente preposti alla previdenza e all'assistenza.

Sono questi i pericoli che si vogliono

evitare, oltre a quello di dover andare alla ricerca di coperture per nuove spese che avrebbero un significato di improvvisazione e di penalizzazione fiscale, qualora i provvedimenti relativi al maggiore gettito non si limitino a considerare i fenomeni di evasione, erosione ed elusione, sulla qual cosa i liberali potrebbero essere d'accordo, ma si concretizzino in un allargamento della base imponibile senza che si siano preventivamente affrontati i problemi di riequilibrio della pressione fiscale esistente.

La maggioranza, e i liberali in particolare, non possono essere accusati di insensibilità ai gravi problemi di indigenza di alcuni cittadini. I liberali vogliono affrontare i gravi problemi sociali, esistenti, quali quello accennato e quello della disoccupazione, non con provvedimenti di emergenza, bensì con una politica economica volta a recuperare a fini produttivi spese non assolutamente indispensabili, ad effettuare economie di bilancio attraverso il recupero dei beni pubblici inutilizzati, per dedicare le risorse allo sviluppo socio-economico del paese, così come si è cominciato a fare negli ultimi anni.

Durante il dibattito in aula, sabato scorso, abbiamo udito parole di minaccia e di ostruzionismo per una siffatta decisione della maggioranza e del Governo. Eravamo seriamente preoccupati di tali atteggiamenti, assunti, a caldo, particolarmente dall'opposizione comunista. Si è messa perfino in forse l'opportunità di affrontare a breve termine i problemi di carattere istituzionale che si sono rivelati urgenti per il buon funzionamento dell'attività pubblica nel suo complesso. Dalla stampa di stamane sembra che le opposizioni stiano rivedendo quella posizione e che tali atteggiamenti stiano rientrando. Lo speriamo vivamente.

In sintesi, la nostra visione si fonda sulla esigenza di sviluppare in tutti i settori produttivi le attività del paese attraverso giuste incentivazioni; di provvedere tempestivamente ad affrontare i problemi dell'emergenza e della povertà con sforzi proporzionati alle effettive possibili;

di ridare slancio all'amministrazione pubblica per metterla in grado di offrire servizi efficienti.

Per quanto riguarda il subemendamento del Governo che ci accingiamo a votare, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo liberale, che è al tempo stesso un voto di fiducia. Noi infatti, nel quadro delle rispettive compatibilità, non trascuriamo la doverosa attenzione ai problemi dei cittadini più modesti, senza pregiudicare il quadro generale dell'economia e del sistema previdenziale per il quale ribadiamo le necessità di una ristrutturazione secondo le nuove esigenze, emerse negli ultimi anni del nostro vivere civile (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo dovrebbe definirsi un dibattito sul vuoto di fiducia in cui vive l'attuale Governo. Esso cerca di riemergere da tale vuoto costringendo la propria maggioranza ad esprimere un voto che non sente, di cui non è convinta. Il voto espresso sull'emendamento riguardante l'assegno di minimo vitale ha dimostrato che la maggioranza non esiste più e che comunque non esiste in ordine a quel punto specifico. Quello che il Governo ha compiuto rappresenta quindi un duplice atto di rapina.

Potrei concludere la mia dichiarazione di voto affermando che non possiamo votare per una banda di rapinatori che si autodefinisce Governo. Desidero però spiegare perché parlo di doppia rapina. La prima è stata perpetrata nei confronti del Parlamento, in quanto una decisione sull'argomento era stata già da tempo assunta. A questo riguardo, sono sorpreso che si pretenda una legittimazione a calpestare quella decisione. Probabilmente ciò è da imputarsi alle riforme istituzionali; ma allora tali riforme mirano a

creare un regime nel quale l'opposizione sarà schiacciata. Nulla di sorprendente quindi se gli onorevoli Occhetto e Zangheri affermano che occorre ragionare differentemente in ordine alle riforme stesse.

La seconda rapina è stata perpetrata nei confronti dei pensionati in favore dei ai quali la Camera aveva assunto una propria decisione. Fortunatamente il Parlamento dovrà occuparsi di costoro nei prossimi giorni.

Questa mattina ho letto su un grande giornale del capitalismo nordico (che si vuole presentare come illuminato, ma che invece è il più oscuro, in questo momento, proprio sulla questione dei pensionati) l'articolo di un sociologo statistico di regime, il quale intendeva dimostrare che non esiste una cultura della povertà; o meglio, nel caso esistesse, essa è antica. Ebbene, se proprio è antica vuol dire che è collaudata: è la cultura della povertà per la quale si sono battuti da oltre un secolo uomini degnissimi, che sono riusciti ad emancipare i lavoratori. Mi meraviglio che i socialisti, i quali all'inizio avevano partecipato a questo moto di emancipazione, oggi vengano a raccontare queste favole e dicano, come ha fatto il ministro del tesoro, che si tratta di una ventata di demagogia, o definiscano la Camera opera dei pupi, come se loro — o lui, il ministro — fossero i burattinai, mentre probabilmente tutti, compreso il ministro, sono i burattini di un disegno ben più grave.

Come si fa a sostenere che oggi non c'è povertà? Oggi, se mai, dobbiamo tener conto di una povertà immateriale: questa è la tesi! Certo, c'è la povertà materiale e c'è quella immateriale. La prima la si tocca con mano; ed ecco perché la collega comunista aveva presentato un emendamento, quello che noi abbiamo approvato, proprio per andare incontro alle esigenze vitali di milioni di pensionati che sono ai limiti della sopravvivenza.

C'è poi la povertà immateriale, come ad esempio la povertà morale di coloro i quali trovano oggi la loro unica forza nel depredare i pensionati, nel rapinare i

pensionati. Questa povertà è immateriale, ma anch'essa si tocca con mano. E devo dire che sono sorpreso che il Governo non abbia sentito — non dico che tutto ad un tratto dovesse essere folgorato sulla via di Damasco dell'aiuto ai pensionati, ma non abbia sentito per sua convenienza — la necessità di trovare i mezzi, le risorse occorrenti. Ma per intime contraddizioni, per contrasti che lo paralizzano, non ha potuto colpire le aree — come adesso le chiamano — di elusione e di erosione... Io prego l'onorevole Macciotta di non fare comizio mentre io parlo di cose che interessano anche l'opposizione comunista!

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, continui!

LUIGI d'AMATO. Mi sembra giusto!

Ora, francamente, come è possibile che non si siano sapute trovare le risorse? Un Governo che si sente dire da studiosi italiani ed americani che c'è un giro di tangenti di decine di migliaia di miliardi l'anno, qui, in questo regime, come fa a non trovare mille o duemila miliardi per i pensionati? Vi è dunque un rifiuto iniziale, un rifiuto aprioristico al reperimento di questi miliardi!

Questi miliardi ci sono. Se fossi io a governare, li troverei. Secondo il conto che ho fatto — ed è strano che non lo abbiano fatto loro che posseggono tutti gli uffici studi del mondo, tutti gli analisti ed i programmatori necessari — vi sono almeno 11 mila 589 miliardi che si possono recuperare per aiutare la povera gente, o per investirli in modo produttivo.

Niente di tutto questo! Però i 400 miliardi per i petrolieri li avevano trovati. E vi è stranamente questa *consecutio temporum*: prima bocciamo il differimento delle imposte regalato dal Governo ai petrolieri (400 miliardi!), poi approviamo l'emendamento comunista per il minimo vitale, e il Governo si mobilita come un sol uomo. È una *consecutio temporum* che non è casuale, perché dipinge il Governo qual è, un governo che non ha un minimo di sensibilità sociale. Questo, d'altra

parte, lo sapevamo sin dall'inizio, e lo si è visto anche dalla latitanza del Presidente del Consiglio durante questo dibattito. Il Presidente del Consiglio, fin dall'inizio, si è sempre rifiutato di dare un'anima a questa legge finanziaria, e lo fa anche adesso.

Quando sento dal collega Martinazzoli che è un errore tutto questo, lo sento invitare l'opposizione ad essere meno truculenta, e lo sento fare il panegirico di certe riforme, affermando che però bisogna riformare il voto segreto, allora domando a Martinazzoli come si possa andare avanti in questo modo. È ormai un secolo che la Chiesa, attraverso la *Rerum novarum*, ha gridato che rubare la mercede agli operai — e quindi rubare l'assegno di minimo vitale ai pensionati — è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio! Come si fa ad essere così arretrati, a rimanere dopo un secolo su queste posizioni?

Poi dicono che tutto ciò è demagogia!

Intanto vi è la mobilitazione generale, perché finalmente vi è stato nella Camera un movimento unitario che ha portato a tale decisione...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUIGI D'AMATO. Ecco perché, signor Presidente, sul doppio voto di fiducia votiamo «no» con grande convinzione, con pienezza di sentimento, augurandoci che quella banda di rapinatori che siede sui banchi del Governo faccia finalmente la fine che merita (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Io non penso che ai banchi del Governo sieda una banda di rapinatori; ciò nonostante il gruppo verde non darà la fiducia.

Esistono nei confronti del Governo dissenzi radicali; non li esprimerei però, usando termini come «rapina» anche se obbiettivamente almeno di tentata rapina

nei confronti dei settori più deboli del paese si deve parlare in queste ore.

Le motivazioni del rifiuto della fiducia sul subemendamento e sull'emendamento sono state ripetute da me e dai miei colleghi nei giorni scorsi, venerdì e sabato; mi pare, quindi, che non sia necessario continuare ad insistere su questi punti.

Ci siamo limitati, riassumendo, a mostrare come i 3 mila miliardi su cui stiamo discutendo e litigando siano reperibili pur salvaguardando quel tetto di spesa così appassionatamente difeso sabato dal Vicepresidente del Consiglio. Basterebbe superare quei tabù che inutilmente in questi giorni abbiamo tentato di rimuovere: mi riferisco all'enorme pioggia di quattrini per le spese autostradali, all'enorme pioggia di quattrini che continua a finanziare in modo surrettizio i programmi per l'energia nucleare, all'enorme pioggia di quattrini che continua a piovere, dopo vent'anni dal terremoto del Belice, nelle forme della corruzione, che purtroppo abbiamo conosciuto (lo stesso accade per l'Irpinia) e delle clientele che caratterizzano quel brutto rapporto tra istituzioni e paese che nel nostro piccolo cerchiamo di correggere.

Ma in questa dichiarazione di voto vorrei cogliere l'occasione per interrogarmi e interrogare le forze politiche presenti in Parlamento su due punti: perché si è arrivati a un voto di fiducia?

Vorrei inoltre tornare su alcune argomentazioni che ieri ha espresso con il suo tono deciso — questo sì, direi un po' truculento — l'onorevole De Michelis, e che col suo tono, invece, ecclesiastico ha ripreso l'onorevole Martinazzoli. Credo che tali due questioni debbano essere intrecciate.

Aver posto la questione di fiducia mi pare veramente odioso da parte del Governo e della maggioranza, perché in questo caso non ci si è trovati di fronte a episodi di banditismo interno alla maggioranza, a quei giochi di correnti a cui da anni ci ha abituato soprattutto il maggior partito della maggioranza. Si è trattato di problemi di sostanza, dinanzi ai quali si resta sconcertati nel sentire i toni

di autocritica della maggioranza dell'onorevole Martinazzoli. L'altro ieri, infatti, egli ha affermato che occorre fare un'autocritica per quei 28 franchi tiratori; ma poi si è posta la questione di fiducia. Questo sì mi sembra patologico, non ciò di cui ha parlato l'onorevole De Michelis quando ha accennato ad una «patologia delle istituzioni»!

La Camera, infatti, ha approvato una misura di grande importanza, sulla quale si manifestano dissensi. Allo stesso tempo però si teme che il dissenso si estenda anche agli elementi correttivi che il Governo intende apportare, perché si sa — piaccia o meno all'onorevole Serrentino — che in casa liberale non c'è accordo. Ora, che tutto ciò venga presentato, a secondo dell'oratore, come incidente tecnico o circostanza degna di autocritica mi sembra davvero una grande forzatura nel funzionamento delle istituzioni.

Vorrei che il tema del voto segreto fosse per ora rinviato. Ma si sappia che quando lo si vorrà affrontare, da parte del nostro piccolo gruppo (non abbiamo né divisioni né carri armati da porre in campo!) vi sarà una netta opposizione a che si tocchi anche una sola virgola della possibilità (che, fuor di retorica, a nostro avviso deve essere garantita a qualsiasi libero Parlamento) di esprimere il proprio dissenso, la propria obiezione di coscienza attraverso il voto segreto. Il gruppo verde si opporrà a qualsiasi misura che tenda non dico ad abolire, ma anche solo a limitare il voto segreto!

Sono rimasto davvero sconcertato nell'ascoltare l'onorevole De Michelis (le cui parole sono state accompagnate da applausi per me incredibili) sostenere che l'abolizione del voto segreto consente di ricondurre dalla patologia alla fisiologia il funzionamento degli istituti parlamentari. Chi crede nell'immortalità dell'anima penso sia convinto che, a sentire queste parole, notevole sia stato il turbamento dei grandi maestri che nei secoli passati hanno indicato ai popoli liberi il modo in cui si esercita il potere. Credo che tali parole dovrebbero essere cancellate dalle cronache del Parlamento, se

non vogliamo, onorevole De Michelis, vergognarci di fronte agli altri parlamenti dei paesi liberi.

Rispetto all'istituto del voto segreto, che consente la libera espressione della volontà, credo non ci debba essere neanche il minimo cedimento, altrimenti si aprirebbe la strada verso risucchi che purtroppo il nostro paese ha ben conosciuto.

Per queste ragioni, dunque, noi manifestiamo un netto dissenso rispetto alle posizioni che sono state espresse. Ciò che è in gioco è la stessa possibilità di esistere di un gruppo parlamentare come quello verde, che sa benissimo come le posizioni che porta avanti non siano condivise. Lo abbiamo sperimentato fino alla nausea in queste ultime due settimane. Sappiamo qual è l'opposizione alle nostre tesi che, pur incontrando un vasto consenso fuori di qui, vengono presentate dalla maggioranza, e a volte anche dalla opposizione, come sogni ed utopie, quando invece sono la risposta che un paese moderno dà alle grandi questioni che ha di fronte, quando decine di migliaia di cittadini non possono più bere acqua, o dall'aria che respiriamo e dagli alimenti che ingeriamo derivano tumori.

Se non puntassimo sul dissenso, che in questa sede si esprime attraverso il voto segreto, quale significato avrebbe nel Parlamento la nostra presenza trasversale? Si dirà (e concludo, signor Presidente): che bei cuori di leoni sono i vostri interlocutori, in tempi in cui non esistono plotoni di esecuzione per sanzionare il dissenso! Bei cuori di leoni sono gli interlocutori che voi aspettate! Ma, nel funzionamento dei partiti, sappiamo che nei confronti delle forme di dissenso esistono tali censure, tali meccanismi di costruzione delle carriere politiche, che sarebbe falso ed illusorio non contare sul meccanismo del voto segreto perché cresca anche nel Parlamento la possibilità di consenso rispetto alle nostre posizioni.

Concludo con una indicazione. Se De Michelis, in un intervento dai toni rispettosi, dice al partito comunista che gli sembra esagerata la risposta, espressa

con tanta animosità, ad un incidente tecnico, noi allora ci aspettiamo, vogliamo e speriamo che se si scende sul terreno istituzionale non ci sia alcuna disponibilità sullo specifico tema del voto segreto.

Un voto di fiducia su un singolo emendamento è anche voto di sfiducia da parte nostra nei confronti di un Governo che — devo dirlo, signor Presidente — in modo truffaldino, nonostante tutte le dichiarazioni rese, giovandosi dell'ambiguità di ciò che è nucleare e di ciò che non lo è, continua a mandare avanti i lavori a Montalto di Castro con ritmo accelerato. Il Governo inoltre tiene un comportamento brutto: mentre infatti i lavoratori residenti sono posti in cassa integrazione, vengono assunti trasfertisti, in modo tale da creare consenso sulla difesa fittizia del guadagno giornaliero. Questo è un elemento ulteriore per denunciare questa politica truffaldina e per negare la fiducia al Governo anche in tale circostanza (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Caria, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto che riguarda i nostri lavori. Abbiamo ricevuto dall'aeroporto di Milano telefonate allarmate da parte di numerosi colleghi, i quali hanno avvertito che non potranno essere presenti in aula prima delle 16,16,30.

A questo punto, posso sciogliere la riserva che personalmente avevo fatto quando speravo che, nonostante lo sciopero degli aerei, i colleghi potessero arrivare prima delle ore 14.

Ritengo quindi opportuno esaurire le dichiarazioni di voto e sospendere poi la seduta fino alle 16,30, riprendendola con il primo voto di fiducia, in considerazione delle preoccupazioni espresse da quei deputati che prima delle 16 non potranno giungere a Roma.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nella discus-

sione sulla questione di fiducia posta dal Governo, ritengo opportuno svolgere qualche considerazione sulla legge finanziaria. Tra le riforme da realizzare, si è pensato di varare questo sistema di legislazione, che avrebbe dovuto notevolmente semplificare l'impatto del Parlamento sugli impegni finanziari del Governo. Ritengo che tale impatto sia stato duro, e che tutti si siano resi conto che è addirittura cortese definire assurda questa legge finanziaria.

Si tratta di una legge che blocca da alcuni mesi l'attività di entrambe le Camere; una legge che, a causa dell'enorme numero di emendamenti presentati (ve ne sono circa 1.600), pone infinite ed obiettive difficoltà.

L'osservazione da fare è che i gruppi della maggioranza, di fronte alle difficoltà obiettive di varare leggi che tentano di risolvere alcuni problemi particolari, ritengono di poter inserire nella legge finanziaria tutte le materie da affrontare, nella speranza che, nel gran calderone che è diventata la legge finanziaria, qualche provvedimento possa passare.

Il discorso si allarga per quel che riguarda le opposizioni, le quali, evidentemente, ritengono che nell'ambito della legge finanziaria e nell'ampio dibattito che l'accompagna sia possibile, attraverso la presentazione di emendamenti, affrontare e cercare di risolvere certi problemi.

Come tutti sanno, nell'esame della legge finanziaria per il 1988, per molti mesi si è rimasti bloccati, al Senato, così come ora siamo bloccati alla Camera, costretti ad affrontare qualcosa come mille e seicento emendamenti che riguardano le materie più disparate. Non voglio polemizzare ricordando le questioni che abbiamo discusso in quest'aula tra venerdì e sabato: eravate in aula, come c'ero anch'io; mi sembra assurdo che un dibattito possa continuare su queste basi e su queste posizioni!

Questa legge finanziaria, nell'ambito delle previsioni di spesa e nell'ambito di un deficit pubblico che, come l'onorevole

Amato ha rilevato sabato, è aumentato di ben duemila miliardi rispetto alle previsioni (finendo per essere stimato in 113 mila miliardi), prevedeva stanziamenti volti ad accrescere il minimo delle pensioni; lo prevedeva nell'ambito dei 113 mila miliardi, nell'ambito della compatibilità della spesa e del deficit pubblico; inoltre, ritenendo che lo stanziamento di alcune migliaia di miliardi potesse essere compatibile con la spesa, poneva dei limiti, per altro non superabili.

Le cose, però, non sono andate secondo le previsioni. Governo e maggioranza avevano affrontato il problema con notevole senso di responsabilità ma, nel gran dibattito sulla legge finanziaria, è passato un emendamento che scardina tutta la manovra con uno sconfinamento di tremila miliardi.

Desidero fare alcune considerazioni di carattere politico. Innanzi tutto non credo si possa considerare battuto il Governo quando viene approvato un emendamento dell'opposizione, specie se gli emendamenti presentati sono centinaia. In tale ipotesi si deve ritenere che il Governo non è riuscito a trovare solidarietà su aspetti che sono particolari e marginali. Ma non è certo questo il caso dell'approvazione dell'emendamento che stanziava tremila miliardi per l'istituzione del minimo vitale, il quale ha implicazioni particolari, prima fra tutte quella del voto segreto e dei franchi tiratori.

L'onorevole Mattioli si è lungamente intrattenuto su tale argomento prima di me. Io vorrei fare solo alcune osservazioni. Ritengo che gran parte di noi deputati siano stati eletti sulla base di liste di partito, con il simbolo del partito e su programmi di partito; nessuno di noi può quindi essere considerato portatore di opinioni personali, totalmente avulse dai programmi, dagli accordi e dalle alleanze che i partiti in questa sede, e fuori, conducono per dar vita ad un Governo che amministri il paese...

RANIERO LA VALLE. Ma l'articolo 67 della Costituzione reca l'espressione: «senza vincolo di mandato»!

FILIPPO CARIA. Sì, e dà la libertà al deputato di esprimere la propria opinione. Ma, nel momento in cui il deputato fa parte di un gruppo parlamentare ed è stato eletto in una lista di partito, se vuole esprimere la propria opinione in dissenso, deve farlo a viso aperto e con molta chiarezza e lealtà! Quando ciò non avviene, si verifica il fenomeno dei franchi tiratori; nel nostro caso, quando nell'ambito della compatibilità della spesa, nell'ambito del contenimento del deficit pubblico, nell'ambito dell'atteggiamento del Governo nei confronti di alcuni problemi — come quelli relativi alle pensioni — alcuni deputati, venendo meno agli obblighi di partito, di programma, di disciplina, si trasformano in franchi tiratori, evidentemente si vuole scardinare il sistema della democrazia.

Se così non fosse, se avessimo in ipotesi accettato in nome della difesa di alcuni valori tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, a prescindere dalla disciplina di partito, dagli accordi, dagli obblighi che ci impongono di tener fede ad alcuni impegni, non ultimi né secondari gli impegni di Governo, saremmo arrivati a sancire la totale ingovernabilità ed instabilità del Parlamento e delle stesse funzioni del Governo.

A questo punto è necessario un chiarimento sul problema del voto segreto. Sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato l'onorevole De Michelis: il voto segreto serve solo se vogliamo affrontare il problema delle riforme possibili, per cercare di salvaguardare le istituzioni, il funzionamento di Camera e Senato e la capacità reale di legiferare. Solo in questo modo difenderemo la democrazia e le istituzioni.

È chiaro che i deputati hanno il diritto di esprimere opinioni contrarie, se vogliono farlo, ma devono avere il coraggio di esprimerle con estrema chiarezza, senza nascondersi dietro il fenomeno dei franchi tiratori, che crea enorme difficoltà a tutti e non risolve i problemi.

Per entrare nel merito dell'emendamento approvato, che prevede lo stanziamento di tre mila miliardi per l'istituzione

del minimo vitale, debbo ricordare che il Governo aveva già stanziato a tal fine alcune migliaia di miliardi. L'approvazione di tale emendamento non solo ha comportato uno sconfinamento, per così dire, di tre mila miliardi, ma ha anche creato problemi a tutti: alla maggioranza e ai gruppi parlamentari.

Con molta chiarezza ribadisco che il gruppo socialdemocratico è sensibile alla causa dei pensionati, così come a qualsiasi problema che investa i settori più emarginati del nostro paese ritenendo tuttavia che, per far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'emendamento approvato, si sarebbe potuto ricorrere a nuove imposizioni. Occorreva tener conto della volontà del Parlamento, sia pure espressa in modo assolutamente anomalo, imponendo nuove tasse, che avrebbero consentito di venire incontro alle richieste ed alle aspettative legittime dei pensionati e di tener fede al voto parlamentare. Eravamo e siamo dell'idea che tale problema potrebbe essere risolto con un inasprimento fiscale, ma sono sorte in proposito divergenze politiche. Ciò non deve meravigliare; del resto, divergenze si sono riscontrate anche all'interno dei singoli partiti, e nell'ambito della stessa maggioranza governativa.

Alla base di tali divergenze vi sono la necessità di non superare determinati limiti di compatibilità delle spese e la considerazione, secondo me legittima, che quando si indica una spesa occorre prevedere anche un'entrata; ciò ha portato al compromesso secondo il quale si fa fronte al cosiddetto «minimo vitale» utilizzando le risorse per altro già previste dal Governo, incrementate di altri 500 miliardi.

Non ho motivo di mettere in dubbio la volontà specifica e dichiarata del Governo di affrontare tale problema. Il gruppo parlamentare socialdemocratico ritiene che questa tematica sia estremamente attuale e che non sia soltanto di natura tecnica, ma anche politica, comportando per altro responsabilità. Per questo, dopo l'espressione del voto cui stiamo per essere chiamati, riteniamo che dovremo af-

frontare la materia nella sua interezza, nella convinzione che sia per tutti indispensabile ricercare le nuove entrate che consentano di onorare con calma, con serenità e compatibilmente con i nostri obblighi di partito e di Governo il voto espresso dal Parlamento. Potremo così rispettare non solo la volontà del Parlamento, ma anche le aspettative dei pensionati.

Non desidero prolungare oltre il mio intervento; il gruppo socialdemocratico esprimerà, con rinnovata e serena fiducia, la totale solidarietà all'azione del Governo. Alla luce di tali considerazioni, ci apprestiamo a votare concretamente la fiducia al Governo Goria (*Applausi dei deputati del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, consideriamo grave ed iniqua la decisione del Governo di ridurre di 2.500 miliardi i fondi destinati dalla legge finanziaria alla riforma delle pensioni. È grave ed iniqua la scelta di porre, su questa deliberazione, la questione di fiducia; ma ancor più grave è che essa viene posta, forse per la prima volta nella storia della Repubblica, per annullare una decisione che il Parlamento ha già preso, venerdì scorso, con una scelta libera e consapevole.

Più che grave, addirittura scandaloso ci pare — lo affermiamo senza truculenza, ma con amarezza e preoccupazione — il tentativo di nascondere all'opinione pubblica e al paese i veri termini del problema, presentando il Governo come il solo difensore dell'equilibrio del bilancio, e l'opposizione di sinistra come la «banda del buco», che dà l'assalto alle casse dello Stato. Si attribuisce la colpa di tutto ciò al voto segreto, così da imporre la questione della sua abolizione al primo posto nell'agenda delle riforme istituzionali. Non è così. Ciò è falso. Il Governo lo sa bene. Così come lo sa la maggioranza.

Essi preferiscono però nascondere al paese.

Non è in gioco l'equilibrio del bilancio. E, una volta tanto, il voto segreto non c'entra assolutamente. Si tocca, invece, una questione politica di fondo: i tre mila miliardi che, su proposta comunista e con il nostro voto, il Parlamento ha deciso di destinare ai più poveri e agli anziani sotto il «minimo vitale» possono, infatti, essere recuperati in molti modi, senza toglierli — come il Governo propone — ad altri poveri.

La quinta potenza industriale del mondo può compiere scelte di bilancio altrettanto rigorose, ma meno ingiuste. Quei 3.000 miliardi potevano essere tolti agli evasori fiscali, secondo la nostra proposta, presentata dal collega Visco, che il ministro del tesoro aveva in gran parte accettato, prima che nella maggioranza, ed anche nel suo partito, scoppiassero dissensi e conflitti. Quei 3.000 miliardi avrebbero potuto essere recuperati riducendo spese meno necessarie, meno urgenti, meno doverose. Sarebbe bastato diminuire di un decimo le spese per armamenti; o di 100 chilometri le nuove autostrade previste; o del 5 per cento la valanga di miliardi destinati ad opere pubbliche non sempre necessarie, che finiscono con l'alimentare la mafia degli appalti e le tangenti di partiti e correnti!

Su tutte queste scelte il Governo e la maggioranza sapevano di poter trovare l'appoggio dell'opposizione. Ma erano scelte che avrebbero messo in discussione pezzi o frange del composito schieramento sociale che questa maggioranza rappresenta. Ancora una volta i riformisti, i progressisti, i democratici, che pur esistono nella maggioranza, hanno piegato il capo di fronte al ricatto di gruppi che rappresentano le aree parassitarie, conservatrici e perfino apertamente reazionarie.

L'onorevole De Michelis può dire quello che vuole; ma la verità è che continua, con il suo determinante contributo, l'attacco allo Stato sociale, mentre non si pone mano alla sua riforma. Ma vi è di peggio: non vorrei, signor Presidente,

che, alla radice dei dissensi interni al Governo e alla maggioranza (che il Governo copre con la richiesta di fiducia), vi sia anche un fatto semplice, ma brutale e terribile: sulle pensioni non si possono lucrare tangenti, come si lucrano invece sugli appalti per le opere pubbliche e sulle commesse militari! I pensionati non hanno i mezzi per «ungere le ruote», come li hanno le lobbies del cemento, dell'edilizia, dell'informatica e delle armi! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo verde*).

RENATO ZANGHERI. E del petrolio!

FRANCO BASSANINI. E del petrolio, certamente!

Quanto al voto segreto, il Governo avrebbe potuto evitare che esso avesse qualunque effetto sul disavanzo di bilancio. Per parte nostra lo avevamo invitato, quasi sfidato, a farlo. Gliene avevamo indicato il modo: quello di procedere ad una votazione preliminare sui saldi di bilancio che il Governo avrebbe potuto proporre con un emendamento al primo comma dell'articolo 1. Tutte le votazioni sugli emendamenti sarebbero state così ricondotte alla loro vera sostanza, di decisioni non già sullo sfondamento del bilancio, ma su una diversa allocazione delle risorse: la scelta tra ricchi e poveri; tra evasori e contribuenti onesti; tra produzione e rendite; tra lavoratori e parassiti; tra diversi modelli di sviluppo.

Il Governo non ha voluto farlo, perché la maggioranza ha voluto tenersi aperta la strada dell'assalto alle casse dello Stato, per mediare tra i vari gruppi che la compongono. È la stessa strada che ha seguito in queste settimane e che ha portato, ben prima dell'approvazione dell'emendamento presentato dalla collega Lodi Faustini Fustini Tab. B.238, ad aumentare, nei soli fondi globali, di ben 13 mila miliardi la spesa corrente, per ragioni spesso meno necessarie e meno urgenti.

Chiediamo dunque un minimo di serietà. Chiediamo quel rispetto della verità

che su questioni così grandi e così serie è dovuto al paese, alla gente, ma innanzitutto a noi stessi. Ogni opinione è lecita, ogni scelta legittima in democrazia; ma l'inganno e l'imbroglione fanno venir meno, onorevole Martinazzoli, le condizioni della convivenza democratica.

Occorre dunque, prima di tutto, ristabilire la verità dei fatti. Venerdì il Parlamento ha affrontato una delle grandi questioni, che dividono tutti i parlamenti democratici quando si discute del bilancio dello Stato. Ogni decisione sul bilancio è, innanzitutto, una decisione sui grandi conflitti distributivi e allocativi. Il Parlamento ha compiuto una scelta chiara, dove il voto segreto non nascondeva pressioni di *lobbies* o di interessi inconfessabili: i pensionati non hanno il modo di compiere alcuna pressione! Ma il voto è nato dalla convinzione che si dovesse fare una diversa scelta distributiva a favore dei più poveri. Non è un caso che questo sia avvenuto oggi, quando anche settori ampi della maggioranza hanno preso coscienza del grande processo redistributivo avvenuto in questi anni a favore dei profitti e delle rendite, contro i più poveri, i senza reddito, i senza lavoro, e contro il mondo del lavoro e della produzione.

Il voto espresso venerdì scorso dalla Camera ha posto il problema di una svolta, di una inversione di questa tendenza. Lo ha posto con un voto segreto, ma senza infingimenti. E già a viso aperto settori della maggioranza contestano la linea del Governo, come risulta dalle dichiarazioni di questi giorni.

Venerdì avevamo subito offerto al Governo e alla maggioranza la nostra collaborazione per evitare ogni aumento del disavanzo. Avevamo avanzato proposte per recuperare i 3 mila miliardi per il minimo vitale, modificando norme che consentono l'elusione fiscale, l'erosione della base imponibile, l'evasione tributaria legalizzata, oppure con molte proposte di riduzione di altre spese.

Il ministro del tesoro sa bene che, come nessun altro, il nostro gruppo si è mostrato, nel corso di questi giorni, sensibile

al problema del risanamento della finanza pubblica. Sa bene che abbiamo avanzato molte proposte di riduzione di spesa ed anche di eliminazione di agevolazioni fiscali e di abrogazione di norme che consentono di sfuggire all'obbligo tributario. Su molte di queste proposte abbiamo registrato un interesse partecipe ed attivo da parte del ministro del tesoro. Egli è però rimasto paralizzato dal veto di settori della maggioranza che hanno fatto valere l'intangibilità di ogni intervento di riduzione di spese o di incremento di entrate che metta in discussione il composito e contraddittorio schieramento sociale sul quale la maggioranza — si fa per dire — si fonda.

Di qui la fiducia, all'evidente scopo di compattare la maggioranza a danno dei più poveri contro ogni scelta di bilancio rigorosa ed impegnativa. Di questo, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro del tesoro, bisognerebbe discutere; è il rifiuto di affrontare queste scelte il fatto più scandaloso! Per questo voteremo contro la richiesta di fiducia del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quando la Camera dei deputati ha approvato a sorpresa, con una votazione a scrutinio segreto e con parere contrario del Governo e della Commissione, l'emendamento che prevedeva stanziamenti di tre mila miliardi in un triennio per l'innalzamento del minimo vitale pensionistico, noi repubblicani abbiamo avuto conferma di quanto giusta ed opportuna fosse stata la nostra proposta — rivolta ai maggiori gruppi parlamentari — di votare a scrutinio palese ogni emendamento che comportasse un aggravio degli oneri finanziari.

Più i voti hanno rilievo politico, più sarebbe opportuno conoscere, senza la

copertura del voto segreto, quali deputati li hanno determinati.

Purtroppo, come si sa e come è evidente anche in base all'esito di quella votazione, questa nostra richiesta non è stata accolta. È una responsabilità, questa, che ricade sui gruppi che non hanno ritenuto di aderire alla nostra proposta; è una responsabilità che accresce le nostre perplessità sull'effettiva volontà dei gruppi parlamentari di procedere lungo la strada degli aggiustamenti dei regolamenti delle Camere, della quale a parole tutti o quasi dicono di essere portatori.

Vi è un certo clima da *Indietro tutta* che non può passare inosservato. Non vorremmo che proprio il voto di venerdì e ciò che ne è conseguito fossero presi a pretesto per recedere da quelle iniziative che sono invece opportune e che occorre realizzare al più presto. Si tratterebbe davvero di un fatto molto grave, di un pessimo segnale — del resto ingiustificato, alla luce dei fatti — dell'aggravamento della situazione politica.

È una ben strana vittoria, dunque, quella ottenuta venerdì scorso dalla opposizione, determinata dal concorso decisivo di qualche decina di parlamentari che hanno votato in difformità dalle indicazioni della maggioranza, in nome di valutazioni che, tuttavia, non hanno avuto il coraggio di dichiarare apertamente. È un atto politico davvero strano quello che resta confinato nel segreto dell'urna! Sono davvero strani uomini politici quelli che non hanno il coraggio di rivendicare i loro atti alla luce del sole!

Una riflessione su tutto questo deve essere compiuta anche dall'opposizione, che ha forse il pieno diritto di cantare vittoria, ma che non ha invece il diritto di accusare il Governo e la maggioranza se cercano di porre riparo alle gravi conseguenze finanziarie di quel voto; e non ha neppure il diritto di accusare di insensibilità sociale la maggioranza e il Governo.

Si grida ora, con toni eccessivamente elevati, alla grande ingiustizia. Ma la Commissione aveva deciso, nel quadro di non facili compatibilità finanziarie, di destinare ai miglioramenti pensionistici la

non irrilevante somma di quattromila miliardi di lire nel triennio 1988-1990. Come è agevole rilevare, ogni aggiustamento che è stato apportato in Parlamento a questo disegno di legge finanziaria (al Senato lo stanziamento per questa voce era stato elevato di mille miliardi) ha dovuto fare drammaticamente i conti con l'esigenza di rendere compatibile la manovra finanziaria con la difficilissima condizione economica nazionale.

Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo era e continua ad essere fortemente inadeguato in relazione alla situazione finanziaria. Esso non è, dunque, in condizione di subire ulteriori peggioramenti.

I dati che il ministro del tesoro ha fornito sabato scorso alla Camera hanno accresciuto le già forti preoccupazioni che avevamo espresso sull'adeguatezza della manovra. Il fabbisogno di 114 mila miliardi nel 1987, superiore, dunque, di 14 mila miliardi all'obiettivo che era stato fissato l'anno scorso, non soltanto pone pesanti ipoteche sulla possibilità di rispettare, nell'anno in corso, il deficit che abbiamo stabilito, ma rischia di vanificare fin dall'inizio ogni obiettivo di rientro del disavanzo su base pluriennale. In questa situazione che cosa ha fatto il Governo?

Nel tentativo di rispettare la volontà del Parlamento e di porre comunque un argine allo sfondamento che quell'emendamento, privo di ogni copertura finanziaria, avrebbe comportato, il Governo ha presentato un emendamento che proponeva, a fronte delle nuove maggiori spese votate dalla Camera, una previsione di aumento delle entrate tributarie mediante il recupero delle aree di elusione e di erosione tributarie. L'aumento di gettito, per la verità molto consistente ed anche, a mio giudizio, un po' sovrastimato, era previsto in circa due mila miliardi all'anno. Si trattava di una strada forse tecnicamente adeguata ma politicamente improponibile.

Infatti, tra i punti sui quali questo Governo ha ottenuto la fiducia, vi è quello dell'invarianza della pressione tributaria che, per quanto riguarda le imposte di-

rette, è ai livelli più alti della Comunità europea. In questi anni, le spese pubbliche non sono affatto diminuite, anzi sono cresciute; e il gettito tributario è aumentato in misura consistente. Com'è noto, la pressione tributaria altro non è se non il rapporto tra il gettito tributario complessivo ed il prodotto interno lordo.

Il recupero delle aree che sfuggono al fisco mediante la riduzione dell'elusione e dell'erosione si deve accompagnare alla riduzione del carico sugli altri contribuenti, altrimenti la massa imponibile complessiva aumenta e con essa cresce anche la pressione tributaria.

Che significa tutto ciò? Significa forse che dobbiamo rinunciare a colpire l'elusione e l'erosione tributaria? Certamente no; perché il Governo è impegnato dal suo programma a procedere ad un riequilibrio, già avviato dal precedente Governo Craxi grazie anche alla decisiva azione di un ministro delle finanze repubblicano, del carico tributario mediante una riduzione delle aree che sfuggono al fisco. Significa, invece, che il Governo non è autorizzato ad aumentare la pressione tributaria e che le nuove entrate devono essere destinate ad alleviare gli oneri tributari dei contribuenti onesti.

Mi pongo quattro domande. Mi domando che senso abbia aumentare le entrate complessive per destinarle a nuove e maggiori spese senza attuare — come sarebbe necessario ed urgente — alcun riequilibrio strutturale della dinamica della spesa. Mi domando, in secondo luogo, come ci si possa battere per la restituzione del *fiscal drag* senza considerare che tale restituzione può avvenire soltanto se riduciamo la spesa pubblica, oppure se allarghiamo la base imponibile e, nella invarianza della pressione tributaria, con i benefici dell'allargamento ci poniamo in condizione di ridurre l'incidenza delle imposte che sono lievitate per effetto dell'inflazione. Sono molto sospettoso nei confronti di quanti dichiarano di essere sempre disposti a dare tutto a tutti. Mi domando ancora se, in presenza dei livelli raggiunti dal disavanzo pubblico, le

legittime aspettative delle fasce più bisognose della popolazione (ed i pensionati con il minimo vitale sono certamente tra queste) non debbano essere soddisfatte con una ristrutturazione del sistema pensionistico, nel quadro degli stanziamenti già prefissati, ispirata a ragioni di equità e di economicità, anziché con un allargamento del già ingente fabbisogno complessivo del settore pensionistico.

Mi domando, infine, se ogni nuova entrata non debba essere, semmai, destinata a ridurre il disavanzo pubblico, anche in relazione al fatto che ogni aumento pensionistico sarebbe del tutto illusorio in un quadro finanziario complessivo dissestato: si tratterebbe, in questo caso, in sostanza, di una vera e propria vittoria di Pirro.

La copertura finanziaria che il Governo aveva in un primo tempo reperito contrastava con tutte queste esigenze. Per tale ragione ha incontrato, e non poteva non incontrare, le nostre riserve. Oppurtunamente, dunque, a seguito di una riflessione collegiale, che è uno degli elementi più positivi dei governi di coalizione, l'emendamento è stato abbandonato.

Come sempre in circostanze simili, l'opposizione protesta perché è stata posta la questione di fiducia. A mio giudizio, è invece naturale che su un tema che riguarda così strettamente il perseguimento del programma di Governo sia posta la questione di fiducia. Il Governo è il responsabile primo della compatibilità della legge finanziaria con la manovra che si è impegnato ad attuare ed in relazione alla quale ha ottenuto la fiducia dal Parlamento, al momento della sua costituzione.

L'emendamento presentato dall'opposizione e approvato dalla Camera ha posto problemi che il Governo ha dovuto affrontare e risolvere; naturalmente nel rispetto più pieno del voto parlamentare, ma anche tenendo conto degli obiettivi finanziari e delle relative compatibilità che l'esecutivo si è dato, nonché degli impegni assunti nei confronti del Parlamento nel momento in cui ha avuto la fiducia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Per queste ragioni, signor Presidente, il gruppo repubblicano rinnoverà la sua fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto più rilevante dal punto di vista politico e sociale di queste lunghe, interminabili giornate di continue votazioni, quello che ha fissato l'obbligo di istituire un minimo vitale in favore di chi non ne dispone, ha aperto una discussione sulla maggiore o minore sensibilità sociale delle singole forze politiche, sul maggiore o minore senso di responsabilità in materia di finanza pubblica.

Voler garantire (come noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale vogliamo ed abbiamo determinato con i nostri voti indispensabili) il minimo vitale a tutti i cittadini ai quali oggi manca, e volere un'adeguata assistenza sono le conseguenze di una maggiore attenzione verso la tanta povera gente di questa Italia nella quale esistono, insieme a situazione di benessere, condizioni di vera e propria indigenza, specie fra la popolazione più anziana e nel Sud. Rappresentano anche il segno della volontà di indirizzare parte della spesa pubblica, nei limiti del necessario, verso indispensabili spese sociali.

Se tale indirizzo si persegue insieme alle iniziative dirette ad eliminare gli sperperi (come quelle da noi assunte al riguardo), non si opera a danno della finanza pubblica, ma nel quadro di una politica di selezione delle spese per il contenimento indispensabile del disavanzo.

La polemica in atto non spiega esattamente il significato dei voti espressi dalla Camera nei giorni scorsi, durante i quali vari emendamenti sono stati approvati, e molti non sono passati per pochissimi voti di scarto (segno del ripetuto confluire di voti di deputati della maggioranza sulle richieste dell'opposizione), e spiega ancor

meno il comportamento del Governo nelle ultime ore, cioè il motivo per il quale, per evitare un altro successo delle opposizioni, l'esecutivo ha posto la questione di fiducia.

Nel caso della votazione attuale, il Governo chiede che vengano respinti tre emendamenti dell'opposizione (fra i quali uno presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale) tendenti a creare le disponibilità necessarie per l'aumento delle pensioni pubbliche e private. Si tratta di una cosa diversa rispetto all'emendamento già approvato, che attiene al minimo vitale, cioè all'assistenza sociale. Qui si tratta di un miglioramento della previdenza sociale, di un miglioramento delle condizioni dei pensionati e, nel pubblico impiego in particolare, di un miglioramento delle condizioni dei tanti, cosiddetti pensionati d'annata.

In sostanza, il Governo vuole finanziare il già disposto miglioramento per l'assistenza sociale (minimo vitale) impedendo o riducendo al minimo il miglioramento della previdenza sociale (cioè le pensioni), attraverso un subemendamento riduttivo delle proposte di stanziamento avanzate dalle opposizioni per l'aumento delle pensioni pubbliche e private.

A questo intento noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale ci opponiamo, ma soprattutto denunciemo la manovra del Governo diretta a costringere i non tanto nascosti ed occulti «franchi tiratori» al voto palese. Nel contempo denunciemo la manovra della stampa di regime e dell'informazione di Stato, diretta a far apparire la posizione della questione di fiducia da parte del Governo come tendente a determinare uno stanziamento complessivo di 4.500 miliardi per le pensioni, maggiore rispetto a quello di 4.000 miliardi approvato dal Senato. Niente di più falso!

Ribadiamo che non si tratta di 4.500 miliardi per l'aumento delle pensioni, perché a quelli per l'assistenza sociale se ne aggiungono 500 soltanto per l'aumento delle pensioni, invece dei 3.000 previsti. Si tratta di una riduzione di 2.500 miliardi

per le pensioni! Confermiamo quindi l'esigenza di far fronte alle maggiori spese sociali attraverso il contenimento di spese inutili e di sperperi paurosi.

I cosiddetti «franchi tiratori», dei quali non intendo tessere l'elogio ma fare una corretta presentazione, votano contro le proposte del Governo e a favore di quelle delle opposizioni, non soltanto perché le condividono, ma soprattutto perché avvertono l'esigenza di scelte, in quanto non accettano più i rinvii di un Governo senza autorità e capacità, di un Governo che non vuole e non può decidere come sarebbe necessario. In breve, essi manifestano la volontà di mettere fine al Governo Gorla che, lo dico con fermezza, deve dimettersi per consentire una soluzione dei problemi aperti nel paese.

Il Governo Gorla, nato per consentire una decantazione della crisi politica del pentapartito, che da anni in permanente litigio rinviava decisioni importanti (come, ad esempio, quella sulle pensioni), avrebbe dovuto durare poco più di un'estate, mentre invece sta gestendo leggi importanti, come quella finanziaria appesantita da tante materie estranee, nella più grande incertezza, tra mille ripensamenti e in mare agitato, in condizioni cioè del tutto inadatte ad un Governo senza autorità e decisione.

La funzione politica attribuita a questo Governo poteva attenuare nel breve termine i contrasti esistenti, ma la pratica del rinvio non può essere tollerata oltre il breve termine. Gli interessi dei partiti non possono essere anteposti in eterno a quelli dei cittadini. Quindi salutiamo con favore queste reazioni alla parentesi Gorla, da troppo tempo aperta, e che invece è necessario chiudere con soluzioni definitive indispensabili per tutti.

All'onorevole Gorla e al suo Governo, che si è prestato ad attendere e a far attendere le decisioni dei partiti che lo sostengono (con spirito di servizio nei confronti del proprio partito), noi chiediamo di compiere un servizio all'Italia, dimettendosi. Le dimissioni del Governo, se non altro, costringerebbero i partiti della maggioranza a decidere.

Il nostro voto contrario sulla questione di fiducia ha un duplice significato: il significato di un «sì» all'incremento delle pensioni e di un «no» al Governo, affinché se ne vada.

La posizione della questione di fiducia e il contenuto della legge finanziaria impongono alcune considerazioni particolari. Il ricorso alla fiducia (certamente non è questo che vogliamo discutere) è consentito dal nostro regolamento. La Costituzione, invece, prevede soltanto il voto di sfiducia su mozione parlamentare, nella considerazione che si tratti di strumento tipico del regime parlamentare, che ha avuto precedenti numerosi nell'esperienza statutaria, perché il voto di sfiducia è strumento organizzativo del rapporto tra Governo e Parlamento che si sviluppa attraverso iniziative sia del Governo sia del Parlamento. È stato poi ritenuto che alla mozione di sfiducia, di cui dispone il Parlamento, debba corrispondere un analogo potere del Gabinetto. Non tutti, per la verità, concordano con queste tesi; così come molti ritengono che l'assimilazione della questione di fiducia alla mozione di sfiducia debba essere completa, fino al punto che la questione di fiducia debba essere motivata e che debbano trascorrere, per la votazione, tre giorni dalla proposizione, e non soltanto un giorno, come prevede il regolamento della Camera.

Ma qui non ci interessa tale discussione, che è aperta in dottrina. Voglio invece considerare gli aspetti politici dell'uso di questo potere da parte del Governo, che è stato sempre diretto ad evitare lo scrutinio segreto e non a verificare il rapporto fiduciario.

Di ciò ebbe chiara preoccupazione — quanto fu lungimirante! — il Presidente della Camera che il 1° febbraio 1952 tentò di evitare l'appello nominale su una questione di fiducia; ma la maggioranza prevalse, prima alla Camera poi al Senato, avallando per sempre il ricorso all'appello nominale.

Il Presidente della Camera voleva evitare l'appello nominale perché, a suo giudizio, privava i parlamentari del diritto di

esprimersi con uno dei tipi di votazione previsti dal regolamento.

In questi tempi in cui si parla di riforme (quelle regolamentari non possono certo sostituire — ed ancor meno costituire — le riforme istituzionali), è bene dire che la posizione della questione di fiducia, come avviene nella pratica, appare tra gli istituti più assurdi; aggiungo inoltre che occorre — finalmente e subito — eliminare l'assurdità delle leggi finanziarie onnicomprensive, che sono contro la lettera e lo spirito della legge n. 468 del 1978 che le istituisce.

Onorevoli colleghi, desidero in conclusione dire che proprio questo lungo dibattito ha dimostrato che lo snellimento delle procedure (alla Camera sono state snellite non poco, particolarmente quelle relative all'esame del disegno di legge finanziaria) non consentirebbe certamente di superare le crisi istituzionali e politiche. Ci vuole ben altro!

Occorre una riforma profonda delle istituzioni (ne parleremo, credo, mercoledì) per superare le crisi istituzionali e politiche, così come occorrono governi e coalizioni politiche solidi. Ma non possiamo attendere, le riforme che poi, io credo, non verranno; certamente non possiamo attenderle per superare la crisi attuale, che intanto impone una immediata liquidazione del Governo in carica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella nostra storia parlamentare vi sono memorabili vicende segnate da forti contrasti, da aspre battaglie, da grandi passioni.

Questo Parlamento della Repubblica è stato artefice e testimone del grande ma travagliato processo di sviluppo che ha collocato l'Italia tra le prime potenze economiche e tra le più avanzate democrazie del mondo. Ma il Parlamento è stato anche talvolta la sede di polemiche me-

diocri, di esasperazioni ingiustificate, di battaglie supposte decisive ma in realtà di assai modesta incidenza.

Spesso a decidere o a non decidere, ad alimentare contrasti e manovre hanno concorso più i labirinti delle procedure parlamentari, le peculiarità dei regolamenti, la particolarità della conformazione delle Camere che non lo spessore degli argomenti affrontati.

L'occasione che ha provocato i contrasti di questi giorni appartiene più a questo campo che non a quello delle occasioni nelle quali il Parlamento ha affrontato i passaggi rilevanti della vita e della crescita sociale e democratica del paese.

Sento di poter esprimere francamente questa valutazione, senza con ciò voler sottovalutare gli elementi di merito dei provvedimenti in discussione in materia di pensioni, importanti seppur nei limiti della trattazione che il tema può oggettivamente avere nella legge finanziaria.

Noi consideriamo ingiustificata, e perciò dannosa, la drammatizzazione che si è voluto fare del contrasto da parte delle opposizioni e da parte comunista in particolare.

Tornerò tra poco sull'argomento per sostenere le spiegazioni e le proposte che il ministro del tesoro, onorevole Amato, ha presentato, per ribadire le argomentazioni già svolte dall'onorevole De Michelis e per dichiarare il voto di fiducia al Governo da parte dei parlamentari socialisti.

Voglio però, in primo luogo, riprendere questioni politiche più generali che sono state sollevate. Anche così intendiamo dimostrare quanto consideriamo importanti lo sviluppo del confronto di idee, l'individuazione delle convergenze programmatiche, l'evoluzione delle relazioni politiche che sembrava potersi realizzare intorno al grande e non più rinviabile obiettivo del rinnovamento, della riforma delle istituzioni e del loro funzionamento, a cominciare dal nostro Parlamento.

Vi sono aspetti, rispetto alle posizioni espresse in questi giorni da parte dei comunisti, che giudichiamo francamente sconcertanti. Innanzitutto non possiamo

omettere, anche se non siamo guidati dall'intenzione di esasperare le polemiche, un'osservazione che riguarda la pratica ricorrente di mettere in dubbio la natura democratica e progressista, la vocazione socialista, laica o solidarista degli interlocutori, ogni qualvolta insorge un contrasto o una diversità di opinioni su uno specifico obiettivo che il partito comunista si propone (fosse anche un obiettivo un po' occasionale, come è capitato in questa circostanza). Forse è utile ricordare a noi stessi, e ricordare anche al compagno Occhetto, come il settarismo implicito in queste posizioni non abbia portato bene né al movimento dei lavoratori né alla sinistra nel suo insieme né al partito comunista per la parte che vi svolge.

Ciò che più ci sconcerta — se abbiamo ben capito, naturalmente — è la minaccia di un disimpegno, l'annuncio di una contrapposizione verso disegni di riforma istituzionale finora ritenuti indispensabili (almeno quanto indispensabile era, giustamente, considerato per essi l'apporto dei compagni comunisti). Noi abbiamo pensato che finalmente l'assunzione dell'obiettivo delle riforme istituzionali da parte vostra, cari compagni, corrispondesse davvero alla consapevolezza che lo spirito democratico e progressista della Costituzione si rinnova oggi riformando e modernizzando i regolamenti parlamentari, le funzioni delle Camere, il rapporto tra politica ed amministrazione, il sistema elettorale e la vita dei partiti.

Abbiamo creduto e crediamo che tutto ciò fosse anche da voi individuato come un passaggio strategico, anche per il pieno dispiegarsi delle dinamiche politiche, fino alle ipotesi più innovative per gli assetti politici del paese. Per questo, insieme con lo sconcerto alcune vostre dichiarazioni hanno anche suscitato molti interrogativi sia in noi che nella democrazia cristiana, come è apparso subito chiaro negli interventi pronunciati dagli onorevoli De Michelis e Martinazzoli. Ci si è chiesti come sia possibile che un contrasto marcato, finanche profondo, su un tema o un momento della vita politica e

parlamentare, possa indurre un grande partito a mutare radicalmente intenzioni o atteggiamenti verso un tema di ben più grande spessore e rilevanza, anche storica, per la nostra democrazia ed il nostro divenire politico.

Questi comportamenti rischiano di condurci alla conclusione che il partito comunista riconosca in qualche dozzina di franchi tiratori gli unici adeguati interlocutori, gli unici apprezzabili portatori di sensibilità sociale? Anche se in questo caso resterebbe da chiarire quanto il voto di questi franchi tiratori sia stato dovuto alla volontà di collaborazione con voi o quanto a quella di affossare il Governo presieduto dall'onorevole Gorla. Insomma, ciò che i compagni comunisti devono chiarire è se la dialettica tra le forze politiche e democratiche può alimentarsi di contrasti e di collaborazioni, di dissensi e di convergenze, di critiche e di riconoscimenti in un clima di reciproco rispetto, oppure se l'esistenza delle premesse di valore per questo tipo di rapporti sia rimessa ogni volta al giudizio inappellabile, quanto mutevole, del partito comunista.

Tornando all'argomento specifico, onorevoli colleghi, se è normale che ogni anno la legge finanziaria si occupi delle pensioni, se è giusto che, pur nelle note difficoltà finanziarie, si faccia uno sforzo per trovare le risorse per far compiere via via dei passi avanti alle pensioni minime ed a quelle sociali, per attenuare sperequazioni che si sono prodotte negli anni, per evitare perdite di potere di acquisto, bisogna però essere consapevoli del fatto che la questione più importante e risolutiva resta quella della riforma del sistema previdenziale.

Essa è apparsa tra le più difficili data l'ampiezza della platea dei cittadini interessati, data la molteplicità dei soggetti che vi sono rappresentati, la diversità delle gestioni, la stratificazione delle normative e dei trattamenti in atto. In ordine alla riforma si è compiuto nella passata legislatura un duplice errore: quello della maggioranza e del Governo, che non hanno saputo assumere collegialmente la responsabilità di una proposta, e quello

dell'opposizione, che ha coltivato l'illusione che fosse più fertile il terreno dell'unanimità parlamentare.

Ora, proprio perché convinti dell'urgenza della riforma, noi condividiamo la proposta di Formica di una legge-delega nella quale il Parlamento fissi gli indirizzi, il Governo realizzi il confronto con le parti sociali e elabori un testo che possa trovare il concorso del Parlamento. Risparmio, equità e solidarietà dovranno essere i cardini di questa riforma e più in generale di una nuova impostazione e realizzazione dello Stato sociale.

Nella situazione di squilibrio finanziario del sistema previdenziale, di fronte alla gravità crescente dell'indebitamento pubblico, il raggiungimento di redditi minimi vitali per tutti ed il miglioramento delle altre prestazioni non possono che essere gradualmente, al fine di evitare di mettere a repentaglio tutto il sistema della previdenza pubblica. A questa logica, mosso dalla mobilitazione dei pensionati, si è ispirato lo sforzo del Governo e del Parlamento: il Senato prima, la Commissione bilancio della Camera poi avevano portato a 4 mila miliardi lo stanziamento per il triennio. Sia per il sindacato sia per il Parlamento lo stanziamento nella legge finanziaria non avrebbe potuto che essere globale, riservando poi al confronto in sede ministeriale e a leggi ordinarie la suddivisione e la destinazione degli importi alle pensioni sociali, alle minime, alle perequazioni, al ripristino del rapporto fra salari e pensioni.

L'emendamento del partito comunista vincolava 3 mila miliardi alla sola operazione del minimo vitale e questa decisione aveva solo due possibili sbocchi: o l'eccessivo ridimensionamento delle disponibilità per gli altri miglioramenti o l'elevazione a 7 mila miliardi dello stanziamento globale (ben al di là del possibile, ben oltre le realistiche attese del sindacato e ben oltre il raddoppio dello stanziamento previsto dal Senato). Era dunque, onorevole colleghi, legittimo ed inevitabile che il Governo ridefinisse la sua proposta per l'insieme della manovra previdenziale ed uno stanziamento globale, portato a 4.500

miliardi, e su questo chiedesse la fiducia.

Accordando questa fiducia, i socialisti intendono respingere quelle che sono apparse posizioni massimalistiche sul tema delle pensioni; intendono contestare la legittimità politica del ricorso al voto segreto su leggi di grande rilevanza finanziaria. Essi intendono, con il voto di fiducia, ribadire, signor Presidente, l'insostenibilità di regole per le quali l'impostazione della manovra finanziaria comporta ogni anno migliaia di voti segreti dei due rami del Parlamento (in ciò il nostro Parlamento è assolutamente unico e senza possibili comparazioni internazionali); intendono anche, signor Presidente del Consiglio, sostenere, fedeli all'impegno preso, il suo Governo. Ella, signor Presidente, può contare sull'impegno dei deputati socialisti nel sostenere il non facile compito di assicurare nelle attuali condizioni politiche una guida responsabile ed operosa al paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Signor Presidente, forse la cosa più seria da fare a questo punto è uno sforzo per restare al tema e per ripetere con pacatezza perché noi diamo a questa vicenda, davvero grave, un peso tanto grande.

Se ne sono sentite di tutti i colori. Stmane è sceso in campo perfino il sociologo principe, il De Rita, per tagliare la testa al toro: noi non abbiamo capito che i poveri in Italia non esistono e che il simbolo di questa società è l'ingegner De Benedetti! Altri ci hanno accusato invece di approfittare di questa vicenda per buttare all'aria le carte del confronto sulle riforme istituzionali.

Non è così, signor Presidente! Ed io mi domando se non sia vero piuttosto il contrario; se cioè il nostro atteggiamento, compagno Marianetti, non debba essere letto invece come mosso dalla grande

preoccupazione che il confronto istituzionale non finisca in una vuota chiacchiera che allontani ancora di più il paese dalla politica; o peggio, che intanto nei fatti non si cerchi di mandare avanti atti di controriforma, e non rispetto al voto segreto, compagni socialisti, ma rispetto ad alcuni di quei fondamenti che stanno alla base del patto costituzionale.

Certo è bene misurare le parole, ma Marianetti e Martinazzoli mi insegnano che, dopo tutto, le istituzioni sono la trama che sorregge non solo i rapporti interni al ceto politico, ma quelli tra i cittadini e lo Stato. Sono l'ossatura che garantisce la convivenza civile tra gli italiani e ciò in quanto assicurano — dico delle ovvietà — che la legge è uguale per tutti e che le regole sono neutrali. È così, onorevoli colleghi? Se è così, si possono fare tanti esempi. Se è così, il *fiscal drag*, questa tassa occulta mai votata dal Parlamento, che in questi anni — ne parleremo qui tra pochi giorni — ha quasi raddoppiato il peso fiscale sulle buste paga, è un *vulnus* anche di rilievo costituzionale; e lo è anche il vostro rifiuto, ribadito da ultimo nella seduta di venerdì scorso, di cominciare — dico di cominciare appena — a sottomettere al dovere fiscale una parte della ricchezza finanziaria (qualcosa come un milione di miliardi tra titoli, obbligazioni, depositi bancari, azioni).

Non devo ricordarvi che il fisco è la sostanza del patto di cittadinanza e che i parlamenti moderni sono nati su questa base: non devo ricordarvi ciò che dice la Costituzione italiana a proposito di progressività: essa non dice, anzi nega, che ai poveri debbano pensare soltanto i poveri (è il gioco del trasferimento che si tenta con questo subemendamento), non lo dice affatto!

Come si vede, non sto parlando d'altro. Riteniamo, in sostanza, che il *vulnus* insito nel voto cui ci apprestiamo stia proprio qui. Voglio stare ai fatti, nulla di più ma nulla di meno. La Camera decise, venerdì scorso, di fissare a 550 mila lire mensili l'assegno di minimo vitale per quei pensionati che non hanno nes-

sun'altra fonte di sostentamento. Stiamo parlando quindi di poveri «veri», di pelle bianca (vorrei dire al professor De Rita!), di gente malnutrita, che vive in stamberghe e fa ore di fila per avere le medicine. Non aggiungo altro.

La cifra di 550 mila lire rappresenta il costo di un pranzo per quattro persone al ristorante «El Toulà» o all'«Harry's Bar»: esattamente quei pranzi che, di norma, vengono messi nel conto di quelle società che poi li deducono dalle tasse e che quindi, alla fin fine, vengono pagati da altri, cioè da quelli che non possono sfuggire al fisco, compresi i pensionati! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*). Ma lasciamo stare...

Vengo al punto. Si trattava, quindi, dopo quel voto, di trovare una copertura, problema ovvio, normale, direi di redistribuzione, come tanti altri quando si discute un bilancio. I repubblicani non hanno minacciato la crisi quando il ministro Visentini, ad esempio, ha varato il provvedimento sulle cosiddette bare fiscali: 5000 miliardi circa, elargiti a chi effettuava operazioni del genere di fusioni tra società in attivo e in passivo. La copertura in quell'occasione, si è trovata, tant'è vero che poi il gettito fiscale non è diminuito, anzi è aumentato; il che vuol dire che la copertura, (se così si può dire!) la si è trovata (leggete le cifre) aumentando l'IRPEF, nel triennio, di circa il doppio rispetto alla crescita dei salari di fatto. Allora, perché adesso si impone il voto di fiducia?

La ragione è semplice ed è il segreto di Pulcinella, compagno Marianetti: i ministri finanziari, Amato in testa — vedi che non metto tutti sullo stesso piano, come invece risulta dal tuo discorso — avevano deciso di coprire la spesa supplementare in parte con mancati aumenti ad altre categorie di pensionati, ma in parte — ecco il punto che voglio sottolineare — non con nuove imposte, bensì applicando con più rigore la legge che già oggi dovrebbe impedire di dedurre dalle tasse le spese per quei convegni fasulli, quelle fusioni di comodo, quei viaggi in

aerei privati che molti qui ben conoscono. La crisi all'interno della maggioranza è scoppiata su questo; perché non lo dite, compagni socialisti? (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*). La crisi, ripeto, è scoppiata su questo, non sullo sfondamento del tetto, che non esisteva, data la proposta che veniva presentata dal compagno Amato. Se poi De Michelis è di altro parere, che venga allo scoperto! Si vota in modo palese, venga fuori, lo dica! È lui che si è opposto? Che cosa c'entra, quindi, il voto segreto?

Qui c'è stata una minoranza di Governo che ha scelto — mi verrebbe di dire — i pranzi gratis e tutte quelle cose sulle quali poi non si è voluto intervenire; e una maggioranza che ha chinato il capo per salvare — come si dice volgarmente — la poltrona, l'equilibrio politico, il Governo, ma non l'onore e la faccia. Onorevole Amato, sarebbe stato meglio per lei se si fosse dimesso. Questo è ciò che noi pensiamo!

Tutto è molto chiaro: il Governo pone la fiducia non sulla difesa del tetto del deficit (perché la proposta Amato-Usellini — diciamola tutta — lo difendeva), ma su questa concreta e vergognosa scelta che ha provocato la rottura al suo interno. Meglio avrebbe fatto il Governo a dimettersi, invece di imporre alla Camera ed ai deputati di rimangiarsi il voto ed anche di umiliarsi dinanzi a se stessi ed al paese, decidendo un nuovo principio costituzionale: quello per cui ai poveri debbono pensare i poveri; e che non scoccino con le loro lamentele!

Scusate, colleghi, se uso questo tono; il fatto è che non capisco perché l'onorevole Martinazzoli non comprenda la nostra indignazione. Provi a considerare quale immagine di dignità, per i suoi amici, per i valori cristiani, ma soprattutto per la sovranità del Parlamento, si avrà tra un'ora o due, quando sfileranno, uno per uno, sotto il banco della Presidenza, per dire «sì» ad alta voce al nuovo principio costituzionale che ai poveri debbono pensare i poveri, terziari francescani e speculatori di borsa, solidaristi

cattolici e riformisti! (*Proteste del deputato Garavaglia*).

Una voce all'estrema sinistra: Questa è la verità! Anche se vi dà fastidio.

ALFREDO REICHLIN. Sarà, io credo, uno spettacolo non molto allegro.

Signor Presidente, tutto questo, sui giornali e dallo stesso Presidente del Consiglio — ho letto le sue dichiarazioni — viene definito come l'«assalto dell'opposizione comunista alle casse dello Stato». Questa è la favola del luogo e dell'agnello: *Superior stabat lupus*. Ma chi è il lupo?

Leggete le nude cifre di questa legge finanziaria! Signor Presidente, su circa 400 mila miliardi di entrate dello Stato, più o meno 140 mila sono imposte dirette, (salari, stipendi, pensioni e profitti dichiarati); 140 mila sono contributi sociali, (tassa sul lavoro, salari, stipendi e profitti dichiarati); 100 mila sono consumi popolari (IVA, benzina, bolli); il resto, le briciole, sono pagate dalla ricchezza mobiliare ed immobiliare. Al fondo, la ragione per cui il deficit dello Stato non si risana è questa.

Il deficit rimane sotto controllo perché una sola voce della spesa — guardiamo l'altro lato della questione — supera sia l'incremento del prodotto interno lordo sia quello delle entrate. È quella relativa agli oneri per interessi: 83 mila miliardi. Si potrebbe chiamare con il suo vero nome: un rendimento del capitale, alto come in nessun altro paese dell'Occidente!

Questa è la morale della favola. Sorge allora una domanda inquietante: di che cosa sta discutendo il Parlamento in queste giornate? Senza evidenza, alla chetichella, nella sua replica ai relatori, il ministro del tesoro ha affermato l'altro giorno un dato molto importante, che al fondo rende vana la nostra discussione: l'ipotesi di rientro su cui si basa la legge finanziaria in esame non sta più in piedi e deve essere ripensata. Non è poco!

Vorrei sottolineare che al potere istituzionale del Parlamento sfugge ormai una parte essenziale delle entrate (il *fiscal*

drag) e la parte maggiore e più dinamica della spesa (gli interessi). Questo è il suo svuotamento! Vorrei che riflettessimo bene, onorevoli colleghi, su tale elemento. E mi rivolgo anche a lei, signor Presidente: cambiamo pure i regolamenti parlamentari, noi siamo disponibili a farlo; ma guardiamo in faccia la realtà vera. Le responsabilità che dobbiamo assumerci sono non di buttare le carte all'aria o di ritirarci, ma di andare al fondo dei problemi, di dire al paese che pensare in termini di giustizia ha ancora un senso; e anche di dire a noi stessi (e mi rivolgo a tutti i gruppi, ai quali voglio parlare sinceramente) che non possiamo più gongolarci, trascorrendo intere giornate a premere bottoni colorati e ad ascoltare le dichiarazioni di voto di simpatici colleghi che parlano sullo scibile umano, mentre i giochi veri sul bilancio, l'essenza del potere parlamentare, si fanno dopo.

Ripristinare e difendere la sovranità popolare: questa è la riforma delle riforme! (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a noi sembra che questa fase del confronto parlamentare sulla legge finanziaria si sia caricata di tonalità, contorni, decisioni emotive, valutazioni non sufficientemente meditate, annunci di vittorie e proclami di guerre: il tutto, nel suo insieme, abbastanza distorto rispetto ai reali contenuti della contesa.

Un suono di tromba — questo è sembrato levarsi dai banchi comunisti — annuncia (lo ha ricordato Reichlin poc'anzi) che si è assicurato a due o tre milioni di pensionati poveri un minimo vitale di 550 mila lire al mese. Un altro squillo di tromba lo abbiamo udito alla fine della scorsa settimana: con esso si annunciava di aver salvato i cittadini da una nuova

presunta tempesta di tasse. Né manca il suono delle campane per salutare l'avvenuta salvezza delle casse dello Stato.

GIANCARLO PAJETTA. Le campane le suonate voi, almeno quelle!

NINO CRISTOFORI. I risultati che sono sotto i nostri occhi ci mostrano purtroppo un quadro ben diverso ed assai complesso. In tanto frastuono ancor meno ci appare utile e convincente il confuso indebolirsi di volontà che sembravano ormai mature, di ricercare nuove regole per il nostro confronto, ispirate alla trasparenza e alla chiarezza delle decisioni, mirate a rendere più efficienti le istituzioni.

La nostra risposta, credo assai completa ed esauriente, è stata espressa sabato scorso al presidente Martinazzoli, nella discussione che ha fatto seguito alla posizione della questione di fiducia, decisa dal Governo al fine di rattoppare nel modo meno peggiore le conseguenze di un incidente che, a nostro modo di vedere, ha reso assai più difficile un intervento razionale ed equilibrato sui trattamenti assistenziali e previdenziali, che sono sempre più urgenti e necessari.

Ad un gruppo parlamentare come quello della democrazia cristiana, che dall'epoca della Costituente ha svolto un ruolo fondamentale per dare al nostro paese una delle legislazioni sociali più avanzate del mondo, e che riconferma in questa sede la sua ispirazione ai valori solidaristici, interessa oggi ribadire che un conto è porre nella manovra finanziaria le condizioni per aprire la strada delle riforme dello Stato sociale, rese più impellenti dalle profonde trasformazioni delle società italiana, altra cosa sono le scelte demagogiche.

Abbiamo presentato, fin dall'inizio della legislatura, i nostri progetti sul riordinamento previdenziale e sulla perequazione delle pensioni del settore pubblico e privato, individuando anche gli strumenti corretti per la loro attuazione.

Abbiamo presentato le nostre proposte sull'assegno sociale e sulla manovra fi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

scales, convinti che, senza una razionalizzazione dell'uso e di una diversa allocazione delle risorse, non sia possibile pensare di risolvere le questioni, anche quelle più angosciose, del nostro tempo.

Infatti, senza limitare con rigore l'assistenza a chi ha veramente bisogno, senza far compiere ai lavoratori attivi uno sforzo maggiore, affinché l'accrescimento del reddito sia diviso più equamente con quanti sono già in quiescenza, senza una redistribuzione dei profitti e, conseguentemente, una diversa distribuzione dei carichi fiscali che garantisca, in modo particolare, la famiglia monoredito, noi non potremmo disporre mai dei mezzi necessari per dare risposte vere alla domanda che ci giunge dalle aree più deboli del paese.

Né credo che nessuno possa volere interventi destinati ad aggiungere inflazione, che indebolisce la capacità d'acquisto delle prestazioni e che si tramuta, quindi, in un inganno per i destinatari.

Mi consenta, il gruppo comunista, di domandare quale coerenza vi sia tra la proclamata esigenza di ridurre il debito pubblico e il presentare e sostenere emendamenti, in realtà, senza voler rinunciare a nient'altro, senza stabilire una scala di priorità. Tra l'altro, anche il PCI sa — e lo dovrebbe sapere bene l'onorevole Reichlin — che non risponde al vero quanto enunciato dall'organo di quel partito, all'indomani dell'approvazione dell'emendamento, in una tabella intitolata: «Così aumentano i minimi», dalla quale si ricava che due o tre milioni di persone, titolari di pensioni sociali e di trattamenti minimi, potranno godere di una prestazione di 550 mila lire mensili. Non occorre un grande matematico per calcolare come, per consentire realmente una simile operazione, sarebbero necessari oltre 16 mila miliardi in un triennio...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Se li dai a tutti quelli che sono al minimo!

NINO CRISTOFORI. No, sono quelli ai quali voi vi siete riferiti su *l'Unità*. Basta fare la differenza...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. È una integrazione!

NINO CRISTOFORI. Basta fare la differenza tra i minimi attuali dei pensionati poveri...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Non far finta di non saper leggere!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di lasciar continuare l'onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI. Basta fare la differenza tra i minimi attuali dei pensionati poveri (e *l'Unità* parla di 2 o 3 milioni di persone!), che sono di 418 mila lire, e delle pensioni sociali e la nuova cifra proposta, e rapportarla al numero dei soggetti interessati, Ebbene, credo addirittura di essermi tenuto basso con il conto, rispetto a quanto viene annunciato alla gente.

Comunque, al di là dell'effettiva consistenza delle cifre, nessuno può negare che il problema di un maggiore sostegno ai pensionati privi di altra fonte di reddito esista. Ci era parsa, però, più realistica e costruttiva... (*Commenti del deputato Garavini*)

Io ho ascoltato in silenzio l'intervento del nostro capogruppo. Evidentemente, invece, a voi dispiace ragionare insieme! Noi abbiamo ascoltato anche le vostre ragioni! (*Commenti del deputato Minucci*).

Dicevo, ci era parsa più realistica e costruttiva la strada scelta dal Parlamento, allorché, trovatosi dinanzi — e questo è vero, e non abbiamo rinunciato a farlo osservare al Governo — ad una legge finanziaria priva di qualsiasi accantonamento per i miglioramenti assistenziali e pensionistici, ha aperto un confronto con il Governo, da cui è scaturita una prima soluzione al Senato, con uno stanziamento di 3.000 miliardi, e un ulteriore aggiustamento in sede di Commissione bilancio della Camera, con uno stanziamento aggiuntivo di mille miliardi e con l'indicazione più precisa del riferimento

alle pensioni previdenziali e ai trattamenti minimi di coloro che non possiedono altri redditi (impostazione, questa, sostenuta in Commissione bilancio dal gruppo democratico cristiano).

La nostra opinione è che se quest'anno saremo in grado di approvare le riforme necessarie, sarà anche più facile reperire maggiori mezzi per i prossimi anni e risolvere, in modo graduale, ma secondo una linea irreversibile, l'intricato ed angoscioso nodo.

Onorevoli colleghi, se da un lato abbiamo corretto, in fase di esame parlamentare, una carenza esistente nella legge finanziaria, non dobbiamo però sottacere significativi ed importanti indirizzi che in questa materia il Governo ha perseguito attraverso la legge finanziaria medesima.

L'INPS ha recentemente annunciato che il preventivo del 1988 presenta un avanzo patrimoniale di 124 miliardi: ciò ha un forte significato, se si ricorda che solo nel non lontano 1985 la situazione patrimoniale dell'ente faceva registrare un passivo di 61 mila miliardi. Il bilancio di esercizio passa da un passivo di 15.280 miliardi per il 1985, ad un passivo di 2.434 miliardi, previsto per il 1988. Ciò è avvenuto per effetto delle operazioni di ripianamento a carico del bilancio dello Stato, mentre i trasferimenti per oneri non previdenziali sono cresciuti, rispetto al 1985, poco più dell'1 per cento.

Se tutto ciò è accaduto — lo ricordo, in particolare, ai distratti franchi tiratori della maggioranza e naturalmente, in modo speciale, a quelli del mio gruppo — è perché il Governo ha accolto la linea (che da sempre è anche e soprattutto della democrazia cristiana) di scaricare, dai fondi previdenziali, i costi degli interventi assistenziali.

Quest'anno nella legge finanziaria i trasferimenti ammontano a 36 mila miliardi di oneri assistenziali. È vero che non tutto questo carico imposto alla collettività va ai più deboli; per questo a quanti si sono preoccupati del ventilato ricorso a nuove entrate da conseguire, negli spazi

dell'evasione e dell'erosione, in un'area non di produzione, ma di pura speculazione (in questo siamo d'accordo con le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Amato), ricordo che una parte di quei 36 mila miliardi va anche alle imprese, sotto forma di fiscalizzazione di oneri sociali e, indirettamente, di agevolazioni alle ristrutturazioni; senza contare che gli utili di bilancio, che vengono distribuiti agli azionisti, molto spesso si sono formati grazie anche ai prepensionamenti ed alla cassa integrazione!

Eravamo d'accordo e ribadiamo — lo ha detto anche l'onorevole Martinazzoli — che qualche incisivo ricorso all'entrata, per riequilibrare l'uso delle risorse, poteva essere attuato, poichè non abbiamo mai immaginato che invarianza della pressione fiscale significhi lasciare evadere chi non paga.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, sono stato interrotto più volte: mi conceda ancora un paio di minuti.

L'invarianza non può significare ripeto, lasciare evadere chi non paga, né far pagare ad un povero cristo di lavoratore dipendente, con quattro persone a carico, più di chi, con sistemi abbastanza disinvolti di detrazione — prima ricordati dall'onorevole Reichlin, con il quale su tale punto concordo — può stipulare polizze sulla vita, godersi alberghi o ristoranti di lusso e quant'altro può essere utile.

Va compiuto un ripensamento, va effettuata una meditazione sulla politica generale del Governo. Infine, ci sembra che non si debba ignorare, sul piano previdenziale, che con questa legge il Governo rispetta l'impegno assunto con la legge n. 140 del 1985, che equipara i minimi pensionistici dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti. Riteniamo che in sede di esame del capitolo relativo alla previdenza si potranno porre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

le condizioni per far cessare altre ingiustizie.

Daremo, quindi, la fiducia al Governo non tanto per il contenuto dell'emendamento sulla cui approvazione è stata posta la questione di fiducia (il contenuto, infatti, potrebbe anche non piacerci), ma per i segnali importanti e significativi che abbiamo testé rilevato circa la politica generale del Governo. Il gruppo democratico cristiano si impegna, con forza e decisione, a guidare l'iniziativa politica per modernizzare e rafforzare lo Stato sociale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul subemendamento 0. Tab. B.280.1 del Governo.

Avverto che la votazione per appello nominale degli emendamenti sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, avverrà dopo la prevista sospensione dei lavori parlamentari.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 14,10,
è ripresa alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione per appello nominale del subemendamento 0. Tab. B.280.1 del Governo all'emendamento Rutelli Tab. B.280, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che l'emendamento Rutelli Tab. B.280 è del seguente tenore:

Alla tabella B, Amministrazioni diverse, sostituire la voce, Miglioramenti pensionistici, con la seguente: Perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati ed integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito:

1988: 1.880.000;

1989: 2.000.000;

1990: 2.000.000.

Tab. B. 280.

Rutelli, Vesce, Mellini, Teodori.

Ricordo altresì che il subemendamento 0. Tab. B.280.1 del Governo è del seguente tenore:

All'emendamento Rutelli Tab. B.280 sopprimere le parole: ad integrazione fino alla fine, e sostituire gli importi previsti con i seguenti:

1988: 500.000;

1989: 500.000 (b);

1990: 500.000 (b).

Conseguentemente, nella stessa tabella B, sotto Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla voce Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio sopra gli accantonamenti per gli anni 1989 e 1990 porre la lettera b), ed in calce la seguente nota:

(b) Di cui lire 20 miliardi nell'anno 1989 e lire 640 miliardi nell'anno 1990 rappresentano accantonamenti collegati, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, all'accantonamento negativo contrassegnato con la medesima lettera.

Nella medesima tabella B, nella parte 2) Accantonamenti di riduzione della spesa o per maggiori entrate, sotto Amministrazioni diverse, modificare come appresso la voce:

Armonizzazione IVA e ulteriori riduzioni di spesa in relazione anche all'articolo 18, commi da 13 a 14 e da 18 a 21 (b):

1988: -;

1989: - 5.820.000;

1990: - 7.440.000.

Riformulare la nota (b) in calce come segue:

(b) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, alla voce sotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

«Ministero delle finanze», «Revisione IRPEF» e limitatamente agli 1989 e 1990 a parte della voce «Detrazioni IRPEF» nonché sotto Amministrazioni diverse alla voce «Perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati» e, sotto «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», a parte della voce «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio».

0. Tab. B. 280. 1.

Governo.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sul subemendamento 0. Tab. B.280.1 del Governo sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Santarelli.

Si faccia la chiama.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, fa la chiama.

Quando i deputati Arnaboldi, Capanna, Franco Russo, Russo Spena e Tamino vengono chiamati a dichiarare il proprio voto, pronunciano la seguente frase: «No al Governo truffa, sì al minimo vitale!».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sul subemendamento del Governo 0. Tab.

B.280.1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	557
Maggioranza	279
Hanno risposto sì	348
Hanno risposto no ...	209

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno risposto sì

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Facchiano Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino

Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo

Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena

Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellagatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rubbi Antonio
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Staller Elena Anna
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stefanini Marcello
 Strada Renato

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato
 Zevi Bruno

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Foschi Franco
 Malfatti Franco Maria
 Martino Guido
 Mennitti Domenico
 Nania Domenico
 Sarti Adolfo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione per appello nominale sull'emendamento Rutelli Tab. B.280 nel testo modificato dal subemendamento del Governo 0. Tab. B.280.1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiedo, conformemente all'intesa di questa mattina, se vi siano richieste di parlare per dichiarazione di voto.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, ritenevo, secondo l'intesa di stamane, che nessuno sarebbe intervenuto per dichiarazione di voto sull'emendamento Rutelli Tab. B.280 nel testo modificato dal subemendamento del Governo 0. Tab. 280.1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha comunque facoltà di svolgere la sua dichiarazione di voto, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Il gruppo di democrazia proletaria ha ritenuto di evidenziare il proprio dissenso rispetto alla decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul suo subemendamento 0. Tab. B.280.1, che toglieva ai meno abbienti, ai settori più deboli della società, ciò che era stato loro concesso dal voto dell'Assemblea.

Per queste ragioni, colleghi, i deputati di democrazia proletaria hanno dichiarato di essere a favore del minimo vitale, e quindi nettamente contrari alla truffa che il Governo ha compiuto.

Ora, signor Presidente, il disegno di legge finanziaria per il 1988 è già gravemente compromesso dalle modalità con le quali si è arrivati ad una proposta di legge finanziaria *omnibus*, in cui c'è posto per ogni richiesta clientelare e settoriale, ma non c'è posto per rendere giustizia ai pensionati, ai lavoratori che — uniti — pagano le tasse, ai disoccupati, a coloro che subiscono i danni della distruzione del territorio. Ma questa legge finanziaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

si sta ora trasformando in una farsa, a causa del susseguirsi dei voti di fiducia. E quante questioni di fiducia dovrà ancora porre il Governo per tenere in piedi una manovra finanziaria che fa acqua da tutte le parti!

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi, noi non vogliamo renderci complici di una farsa che è funzionale a tenere in vita artificialmente un Governo il cui encefalogramma è già piatto da tempo. Annunciamo perciò che non parteciperemo, nel corso dell'esame della legge finanziaria, a nuovi, inutili e farseschi voti di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Commenti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'emendamento Rutelli Tab. B.280, sulla cui approvazione, nel testo modificato dal subemendamento del Governo 0. Tab. B.280.1 testé approvato, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pellizzari.

Voteranno per primi gli onorevoli Modugno e Battaglia, quest'ultimo per motivi legati al suo ufficio.

Si faccia la chiama.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Rutelli Tab. B. 280, nel testo modificato dal subemendamento del Governo 0. Tab. B.280.1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	559
Maggioranza	280
Hanno risposto sì	349
Hanno risposto no ...	210

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo

Fincato Laura

Fiorino Filippo

Forlani Arnaldo

Formica Rino

Formigoni Roberto

Fornasari Giuseppe

Foti Luigi

Fracanzani Carlo

Frasson Mario

Fronza Crepez Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia

Gargani Giuseppe

Gaspari Remo

Gava Antonio

Gei Giovanni

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano

Goria Giovanni

Gottardo Settimo

Grillo Luigi Lorenzo

Grillo Salvatore

Grippa Ugo

Gullotti Antonino

Gunnella Aristide

Intini Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Leccisi Pino

Lega Silvio

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste

Loiero Agazio

Lucchesi Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Madaudo Dino

Mammi Oscar

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mannino Calogero

Marianetti Agostino

Martelli Claudio

Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta

Martuscelli Paolo

Marzo Biagio

Massari Renato

Mastella Clemente

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Matarrese Antonio

Mattarella Sergio

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Medri Giorgio

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Misasi Riccardo

Monaci Alberto

Montali Sebastiano

Moroni Sergio

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco

Nicotra Benedetto Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino

Romita Pier luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegaginini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina

Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Facchin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchi Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico

Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rubbi Antonio
Rutelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Salvoldi Giancarlo
 Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Staller Elena Anna
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Teodori Massimo
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato
 Zevi Bruno

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Foschi Franco
 Malfatti Franco Maria

Martino Guido
 Mennitti Domenico
 Nania Domenico
 Sarti Adolfo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

L'approvazione del subemendamento del Governo 0.Tab. B.280.1 e dell'emendamento Rutelli Tab. B.280, nel testo modificato dal subemendamento del Governo, preclude i successivi emendamenti Palanti Tab. B.248 e Parlato Tab. B.225.

Quanto all'emendamento del Governo Tab. B.366, che il Governo ha successivamente ritirato e che è stato fatto proprio dai deputati Rutelli, Russo Franco, Mattioli, Rodotà ed altri, nonché, limitatamente alla parte finale, relativa agli accantonamenti per maggiori entrate, dai deputati Zangheri e Macciotta, rimane ancora da votare tale ultima parte, mentre la prima parte, con i relativi subemendamenti, è preclusa dall'esito delle votazioni testé effettuate.

La parte residua dell'emendamento Tab. B.366 è del seguente tenore:

Alla tabella B, nella parte 2^a (Accantonamenti di riduzione della spesa o per maggiori entrate), Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce: Riduzione, mediante l'adozione di coefficienti forfettari, della deducibilità delle spese di rappresentanza corrispondenti ad autoconsumo e riordino e completamento della tassazione dei redditi e delle plusvalenze a formazione pluriennale (d):

(d) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, sotto Ministero del lavoro, alla voce: Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio per 500 miliardi nell'anno 1990 e alla voce: Riforma delle pensioni e miglioramenti dei trattamenti pensionistici per 1.000 miliardi nell'anno 1989 e 1990.

1988: —
1989: - 2.000.000;
1990: - 2.000.000.

Tab. B.366.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro del tesoro, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo comunista su questo emendamento. Intendo chiarire subito che non è che con il fare nostro la parte residua dell'emendamento del Governo, intendevamo, come qualcuno potrebbe pensare, fare un dispetto al Governo. Nulla di tutto questo, onorevole Amato e onorevoli colleghi della maggioranza!

L'emendamento Tab. B.366 del Governo, poi ritirato, rappresentava e rappresenta una manovra parziale, molto parziale — lo sottolineo — della nostra politica fiscale che è attenta, onorevole Amato, anche al problema del debito pubblico, preoccupandosi non solo di spostare l'asse fiscale dai redditi alle rendite e ai patrimoni, ma anche di riuscire a reperire risorse combattendo forme di elusione e di erosione che sono appannaggio di alcuni contribuenti, dei quali il più forte è rappresentato dalle imprese (non si tratta quindi solo di trasferimenti, onorevole Amato!) Le imprese, per esplicita ammissione di un ex ministro delle finanze, il senatore Visentini, godono di una legislazione — quella italiana — che è la più favorevole di quelle vigenti in altri paesi europei.

L'emendamento del Governo non faceva che recepire analoghi emendamenti presentati dal nostro gruppo sia al Senato sia alla Camera. Esso coglieva e coglie solo una parte — mi sia consentito dirlo — di una proposta di legge del nostro gruppo (unico gruppo ad aver presentato in materia di erosione e di elusione una proposta di legge, la n. 1956, sin dal 25

novembre 1987) che prevede di contenere l'erosione della base imponibile del reddito di impresa ai fini delle imposte sul reddito, modificando il regime degli ammortamenti e del riporto delle perdite, il sistema delle deducibilità, dei criteri di valutazione delle rimanenze e dell'IVA e ponendo ordine nell'incompleto e convulso regime delle detrazioni di imposta.

Desidero ricordare all'onorevole ministro del tesoro — che in questo momento, è affaccendato a parlare con il ministro del lavoro — che l'evasione dell'IVA costa allo Stato ventimila miliardi: per ogni milione di IVA che incassa, lo Stato perde, grazie all'evasione, 670 mila lire (cioè il 40 per cento). È questo certamente un dato parziale, che non tiene conto della rivalutazione ISTAT sul prodotto interno lordo e nemmeno di ciò che concerne l'importazione.

Si tratta, quindi, signori del Governo e della maggioranza, di decine di migliaia di miliardi che potrebbero servire sia a rendere meno iniqui il fisco — l'80 per cento dell'IRPEF grava sui lavoratori dipendenti — sia a diminuire un disavanzo ormai senza controllo, giunto a quasi 114 mila miliardi.

Non comprendiamo quindi il motivo — se non quello di tenere in vita il Governo — del ritiro prima e della fiducia poi in relazione ad un emendamento che aveva il solo scopo di impedire alle aziende di operare detrazioni oltre un certo limite. Si pensi che la norma in materia risale a 15 anni fa, quando l'Italia era certamente diversa da quella che è oggi; si pensi ai costi dei cosiddetti *fringe benefits* per i dipendenti; si pensi all'uso distorto delle spese di rappresentanza (pranzi, viaggi all'estero, uso di macchine, regali). Il secondo scopo dell'emendamento era quello di intervenire sui guadagni realizzati nella compravendita di quote di società o di immobili, non certo aumentando le aliquote, ma riducendo il vantaggio fiscale di cui gode oggi chi compie l'operazione dopo cinque anni dall'acquisto delle une e degli altri.

Con l'emendamento in questione non si tassavano e non si tassano — sia chiaro anche questo — le plusvalenze realizzate in borsa. Anche se non viene detto ufficialmente, l'attuale Governo dimostra di perpetuare la mancanza della volontà politica, apertamente dichiarata dal ministro Visentini, di intervenire in questo settore. L'Italia resterà così l'unico fra i paesi sviluppati a non colpire le rendite finanziarie, nonostante il Parlamento (nella fattispecie la Camera) abbia approvato fin dal 1978 un ordine del giorno Spaventa che andava in direzione opposta, anche al fine di ridurre i venti regimi esitenti e, quindi, di razionalizzare il sistema.

Approvando la parte residua dell'emendamento, onorevoli colleghi, la pressione fiscale resterà invariata e continuerà a gravare sui lavoratori dipendenti, sui pensionati, sui ceti medi, sugli artigiani e sui commercianti. Mi sia consentito di aggiungere, poi, che l'approvazione di questo emendamento non eliminerebbe certamente l'amarezza per la beffa compiuta ai danni dei pensionati con il voto di fiducia.

Ecco perché, onorevoli colleghi, con tale residuale emendamento intendiamo fare in modo che non restino invariate la erosione e l'elusione fiscale. Prendiamo atto del mutato atteggiamento del Governo e delle forze di maggioranza, che si accingono ad approvarlo e ci auguriamo che anche in sede di esame dei successivi emendamenti che si muovono in tale direzione si elimini l'immoralità — mi sia consentito — che tutti i gruppi politici della maggioranza riconoscono esservi in alcune norme ma che poi con il loro comportamento pratico, contribuiscono a mantenere in vita.

Ecco perché, onorevoli colleghi, questo emendamento non trae la sua origine — come qualcuno potrebbe pensare — da un rigurgito di anticapitalismo, ma dall'urgente necessità di eliminare cause di distorsioni e di squilibri, necessità che dovrebbe essere condivisa — e mi auguro che lo sia — da tutti i gruppi politici presenti in quest'aula.

Per tali motivi, il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per errore non ho chiesto in precedenza il parere del relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi, né quello del Governo sulla parte residua dell'emendamento in esame, che era stato accantonato. Qual è, pertanto il parere della Commissione sull'emendamento Tab. B.366?

ALBERTO AIARDI. *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente la Commissione si rimette senz'altro alle indicazioni che verranno fornite al riguardo dal Governo.

FRANCESCO RUTELLI. Come fa a rimettersi al Governo?

GIAN CARLO PAJETTA. Perché non l'ha chiesto alla mamma?!

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO AMATO, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* Signor Presidente, il Governo ritrova il testo del suo emendamento Tab. B. 366 non più connesso alla copertura di una maggiore spesa. Da quel che capisco, l'emendamento verrà posto in votazione limitatamente alla parte in cui prevede una futura disciplina legislativa volta ad introdurre forme di eliminazione dell'elusione e dell'erosione fiscale di cui, da alcuni giorni, si è cominciato a parlare. Sotto questo profilo, il Governo non può che esprimere il proprio assenso all'introduzione di misure che del resto già aveva proposto, non creandole improvvisamente dal nulla, ma elaborandole sulla base — ne do atto — di un lungo dibattito, i cui contenuti aveva già recepito nel proprio programma nella parte relativa alla lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale.

Il Governo ritrova l'emendamento in esame — ripeto — non più connesso a coperture finanziarie e, pertanto, in una

condizione che lo destina — questo è l'intendimento con il quale il Governo esprime parere favorevole — a ridurre il disavanzo per gli esercizi cui si riferisce, che sono, in termini di gettito, il 1989 e il 1990 (dato che una legge approvata quest'anno è destinata a produrre gettito negli esercizi successivi).

Non avendo avuto occasione di precisare esattamente di cosa si tratti, nell'esprimere il parere favorevole del Governo sull'emendamento in esame, tengo a ricordare ancora una volta che in materia di tassazione delle spese di rappresentanza l'ordinamento vigente già prevede la loro indeducibilità ai fini fiscali qualora tali spese non siano relative ad attività di impresa ma siano attribuibili a consumo personale dell'imprenditore, del lavoratore autonomo e dei rispettivi dipendenti.

Il problema attuale risiede nel fatto che in pratica è di difficile determinazione e di difficile accertamento la parte di spesa destinata all'autoconsumo. Da qui l'utilità di norme che individuino, sulla base di dati medi empirici, criteri di determinazione forfettaria della quota di spesa attribuibile ad autoconsumo; definendo tale quota si daranno in definitiva certezze al fisco e al contribuente.

Per quanto riguarda la parte relativa ai redditi ed alle plusvalenze a formazione pluriennale, il problema — lo ricordo ancora — nasce dal fatto che l'ordinamento prevede regimi fiscali molto diversi, che spingono i contribuenti (imprese e società) a porre in essere tutti i possibili accorgimenti (elusioni e a volte anche frodi) per poter usufruire del sistema fiscale più favorevole. Si rende necessario, insomma, un riordinamento della materia, attraverso una più equa tassazione che unifichi il regime fiscale ed elimini quindi alla radice la spinta a comportamenti elusivi o scorretti.

Chiarisco che l'obiettivo può essere perseguito, e sarà perseguito, mantenendo invariato l'attuale regime di tassazione sugli immobili posseduti dai privati, mentre si conferma (come l'espressione usata nell'emendamento: «plusvalenze a

formazione pluriennale») che su questa base non verranno effettuati interventi sulle correnti attività di borsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore della parte restante dell'emendamento Tab. B.366 del Governo da questi ritirato e fatto proprio, fra gli altri, anche dal collega Rodotà. Con esso per la verità la maggioranza accoglie — anche se il ministro del tesoro non lo ha detto — emendamenti presentati dal nostro gruppo e da quello comunista durante l'esame di questo disegno di legge finanziaria, che ponevano soprattutto il primo problema ricordato dal ministro del tesoro, cioè la indeducibilità di certe spese, inerenti al consumo e non alla produzione. Devo anche dire che la formulazione proposta dal Governo è estremamente moderata, perché correggendo la situazione attuale si potrebbe ottenere una cifra superiore ai 2 mila miliardi che il Governo si prefigge di ricavare.

Faccio presente che sull'emendamento da noi proposto il Governo aveva dato parere negativo in Commissione bilancio ed aveva anche chiesto alla Commissione finanze di esprimersi in modo analogo. La Commissione finanze aveva accolto l'invito del Governo e si era dichiarata contraria, pur rendendosi conto dell'assoluta validità delle ipotesi formulate.

Noi consideriamo il voto che la Camera si accinge a dare come un nostro successo. Lo è perché sono anni che dall'opposizione, ed in particolare dal nostro gruppo, vengono indicazioni per un allargamento delle basi imponibili e per una riduzione delle aliquote fiscali, cioè per ottenere un aumento di gettito attraverso una sua redistribuzione.

Il Governo in tutti questi anni ci ha sempre detto di no, per cui oggi dobbiamo registrare un mutamento di indirizzo importante. Non possiamo non rilevare però che il Governo avrebbe potuto

accettare nell'articolato le proposte dell'opposizione, magari subemendandole. Non lo ha fatto, con il solo obiettivo di rinviare di un anno la possibile applicazione della norma.

Per quanto riguarda le plusvalenze, debbo ricordare che anche a tale proposito esistono emendamenti all'articolato presentati dall'opposizione. Il problema non si risolve esclusivamente cercando di limitare qualche possibile gioco fiscale, ma tassando quello che è il reddito e quindi tassando le plusvalenze laddove si manifestano. Su questo secondo aspetto l'indicazione che ci viene dal Governo, nell'interpretazione del ministro del tesoro, ci sembra assolutamente insoddisfacente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo votare a favore di questo emendamento per la sua ambiguità. Nel momento in cui il Governo lo ha proposto, sembrava che esso dovesse essere destinato alla copertura di misure approvate in seguito ad un determinato voto della Camera in materia di pensioni. Viceversa, il Governo ha ritenuto di porre addirittura la fiducia, perché si provvedesse altrimenti e fossero elusi determinati problemi che noi, in materia, pensionistica, avevamo posto con i nostri emendamenti, che sono rimasti preclusi dalla votazione della questione di fiducia, come ella ha testé annunciato.

Con quegli emendamenti intendevamo occuparci non soltanto del grande problema dell'integrazione dei minimi vitali delle pensioni ma anche di quello delle pensioni in generale.

Questo emendamento, che dovrebbe portare a fondo negativo determinate somme, è accettato dal Governo; su di esso la Commissione bilancio — ciò è particolarmente significativo perché il relatore è persona attenta e competente —

non prende posizione, mentre il gruppo comunista e degli indipendenti di sinistra è favorevole.

Noi siamo contrari, non tanto all'emendamento in sé quanto all'ambiguità delle posizioni che emergono. Vi è una prima parte dell'emendamento che potrebbe — lo dico con molte «b» — essere accettata come proponimento del Governo per l'avvenire. Mi riferisco alla riduzione, mediante l'adozione di coefficienti forfettari, della deducibilità delle spese di rappresentanza e per gli autoconsumi.

Vi è però la seconda parte dell'emendamento che ci lascia molto perplessi ed imbarazzati, perché non sappiamo dove si vada a parare. Relativamente ad essa il Governo avrebbe il dovere, nell'ambito del documento di programmazione finanziaria che invano noi avevamo chiesto, di dire qualcosa circa le sue intenzioni. Invarianza della pressione fiscale, «sì» o «no»? Nel primo caso, questo intendimento del Governo — giacché si tratta di un emendamento «programmatico» — non trova spazio. Se, viceversa, questo emendamento dovesse trovare posto (come sembra dalla sintonia, non voglio dire dall'accordo, che si è manifestata un momento fa tra Governo, gruppo comunista e gruppo degli indipendenti di sinistra), dovremmo dire invarianza della pressione fiscale «no», giacché quest'ultima potrebbe variare — anche pesantemente — in maniera indeterminata e per noi inaccettabile.

Poiché la pressione fiscale in Italia è pesante e colpisce coloro che pagano le tasse lasciando liberi gli evasori totali e poiché essa si esercita, inoltre, soprattutto attraverso il *fiscal drag*, per il quale si sono adottati rimedi parzialissimi e quasi inesistenti, non possiamo consentire alla concessione di una delega in bianco, anche se programmatica. Mi rendo conto, infatti, che siamo in sede di votazione di un emendamento alla tabella B, che riguarda intenzioni legislative; in essa, tuttavia, si parla di completamento della tassazione dei redditi e delle plusvalenze a formazione pluriennale, che non si sa con precisione quali siano.

Si tratta di emendamenti particolarmente imprudenti, per non dire altro, perché essi possono produrre determinate oscillazioni, allarmi e preoccupazioni, in settori del risparmio, che si avrebbe il dovere di non suscitare, evitando di giocare, in questa Camera, con emendamenti di tal genere.

Queste, onorevole Presidente, sono le ragioni del nostro voto contrario alla parte residua all'emendamento Tab. B.366 del Governo ritirato e fatto proprio dal gruppo comunista e sul quale vi è questa sintonia — per non dire accordo — tra l'esecutivo e lo stesso gruppo comunista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista su questo emendamento giacché noi pensiamo — mi permetto di rivolgermi rispettosamente al collega Valensise che ha parlato prima di me — che invarianza della pressione fiscale non voglia dire per nessuno in quest'aula invarianza dell'evasione fiscale...

FAFFAELE VALENSISE. Mi riferivo alla seconda parte dell'emendamento!

FRANCO PIRO. ...o delle altre forme di elusione che da parecchi anni sono sotto gli occhi di tutti, non solo di coloro che comprendono come funzionano taluni meccanismi.

Quattro anni fa, in quest'aula, proprio nel mese di gennaio, cominciammo a ridurre il grado di erosione che esisteva sull'IVA agricola. Ci fu tempesta in quest'aula, così come quando proponemmo di sottoporre a tassazione alcuni redditi — si parlava allora dei titoli di Stato — e vi fu una polemica per molti anni. Si trattava, tuttavia, di allargare la base imponibile e di cominciare a recuperare ciò che attualmente viene eluso. Del resto, anche i paesi che hanno posto in essere una riforma del loro regime fiscale

(cito per tutti gli Stati Uniti d'America, che lo hanno fatto nel 1985) si sono orientati nel senso di eliminare tutta una serie di favori e di deduzioni, prima ammesse. In seguito, essi hanno ridotto le aliquote, proprio in quanto si sono potute recuperare materie imponibili.

Il ministro del tesoro ha svolto importanti precisazioni in merito. Aggiungo che questo emendamento consentirà al Parlamento di dotarsi degli strumenti necessari per recuperare ciò che attualmente non è recuperabile: in alcuni casi si tratta di frodi; in altri casi si tratta di evasione legale dell'imposta (quella che appunto viene chiamata elusione).

È importante l'emendamento al nostro esame, perché è diretto a ridurre il disavanzo, e non è stato inventato per coprire una spesa.

Per queste ragioni riteniamo che la nostra dichiarazione di voto possa fugare un dubbio che, legittimamente, l'onorevole Reichlin aveva espresso nel suo intervento. Sul terreno della giustizia tributaria e del recupero della materia imponibile proprio perché le imposte possano distribuirsi con maggiore equità, ci troviamo di fronte ad una battaglia che da sempre le forze progressiste di questo paese sostengono, una battaglia che ha dato alcuni primi risultati e altri potrà darne.

Ritengo che la Camera non si debba dividere su questo emendamento, sul quale annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro del tesoro per le sue dichiarazioni che, a mio giudizio, hanno un'importanza che merita di essere opportunamente considerata dalla Camera. Il ministro del tesoro, infatti, ci ha detto che il gettito tributario conseguente a questa disposizione verrà destinato alla riduzione del disavanzo.

Mi pare, questo, un fatto importante che merita di essere sottolineato. Sappiamo, infatti, che il livello del deficit pubblico è assai elevato e ci pare importante che il Parlamento si ritrovi concorde, credo a larga maggioranza, su una disposizione che non sarà volta a finanziare nuove e maggiori spese, ma che sarà invece finalizzata ad una riduzione del deficit pubblico. Ritengo che questa sia una precisazione molto importante.

Mi piace, poi, considerare con favore le ultime due precisazioni che il ministro del tesoro ha ritenuto di dover dare alla Camera dei deputati, individuando i criteri e i regimi che consentono di impedire che una disposizione (già esistente e che prevede che le spese destinate all'autoconsumo siano sottoposte all'imposizione tributaria) venga elusa e che, in questi settori, si possa sfuggire all'imposizione fiscale. Mi pare che questa, norma di difficile ed incerta applicazione (come anche l'esperienza internazionale conferma), riveli utile la scelta di istituire regimi forfettari che consentano di sottoporre all'imposizione fiscale anche le spese destinate all'autoconsumo. Noi non facciamo altro che rendere applicabile, in questo modo, una norma che già esiste, norma di difficilissima applicazione perché verte su una materia che sfugge ad accertamenti obiettivi.

Prendiamo anche atto di quanto è stato specificato dal Governo, e cioè che la seconda parte dell'emendamento non riguarda gli immobili posseduti dalle persone fisiche. Noi siamo un po' preoccupati dell'imposizione che grava già sul settore immobiliare. Sappiamo che nel nostro paese vi è ancor necessità di unità immobiliari, per cui temiamo che l'introduzione affrettata e non meditata di nuove imposte possa portare ad un rallentamento in un settore che, a mio giudizio, dovrebbe invece avere dal legislatore una diversa considerazione.

Desidero, infine, ringraziare il ministro del tesoro per averci segnalato che la disposizione relativa alle plusvalenze non si applica alla Borsa.

ALFREDO PAZZAGLIA. A che cosa si ap-

plica?

GEROLAMO PELLICANÒ. Si tratta di una materia di grande delicatezza e complessità, sulla quale sarebbe stato davvero inopportuno intervenire con una disposizione a fondo globale nella legge finanziaria. Ritengo, perciò, particolarmente importanti le dichiarazioni che il ministro del tesoro ha voluto rendere all'Assemblea ai fini dell'interpretazione di questa disposizione. Alla luce delle dichiarazioni del ministro, annuncio che i deputati del gruppo repubblicano esprimeranno voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, vorrei rivolgermi soprattutto agli onorevoli Bellocchio e Visco che hanno citato alcune iniziative legislative tese ad affrontare alcuni temi inclusi nell'emendamento Tab. B.366. Stamattina, nella mia dichiarazione di voto, ho precisato che il gruppo liberale è disposto ad affrontare in modo serio i problemi dell'erosione, dell'elusione ed in particolare dell'evasione fiscale. Ricordo questo in riferimento alla prima parte dell'emendamento in questione, in cui si parla dell'autoconsumo.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, non si tratta di una decisione presa stamane o in questo momento, signor Presidente. I colleghi Bellocchio, Visco e Piro mi devono dare atto di aver assunto un'iniziativa legislativa, approvata a maggioranza dalla Commissione finanze, volta al potenziamento della Guardia di finanza, affinché si possa finalmente porre termine alla grossa evasione che in diversi settori produttivi si manifesta nel nostro paese, anche al di fuori delle imprese e spesso con il ricorso al lavoro nero.

Dei problemi dell'elusione e dell'erosione fiscale ho più volte parlato in quest'aula. Da anni, con costanza, sto por-

tando avanti il discorso dell'iniquità fiscale che colpisce le piccole imprese con una tassazione suppletiva ILOR, così come i lavoratori autonomi. Ho sempre dichiarato che, se avessimo potuto recuperare le evasioni relative all'IRPEF, vi sarebbero state disponibilità concrete per risolvere questo problema, a favore del quale si è pronunciata più volte la Corte costituzionale e, recentemente, anche la Corte di cassazione. Si tratta di problemi che devono essere affrontati perché si possa giungere ad un sistema di equità fiscale nel nostro paese. A nostro avviso, però, non sono sufficienti emendamenti il cui contenuto spazia in tutti i campi, senza concentrarsi sull'obiettivo che noi, invece, riteniamo preminente: il recupero dell'evasione, dell'elusione e, da un certo punto di vista, anche dell'erosione fiscale.

Quindi, questo emendamento è accettabile, particolarmente per gli obiettivi che tende a perseguire e che, in sostanza, la mia parte politica interpreta così; diminuire il deficit di bilancio e avere maggiori disponibilità per provvedimenti legislativi atti a recuperare nel 1989-1990 il *fiscal drag* di cui tutti si lamentano, anche se nessuno ha la forza di presentare una proposta di legge concreta (soltanto il gruppo liberale lo ha fatto), dal momento che il gettito dell'IRPEF sta dando risultati inaspettati, tali da colmare il deficit di 20 mila miliardi prodottosi nel corso di 4 mesi nel bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

PIETRO SERRENTINO. Ringrazio il ministro del tesoro per le precisazioni che ha voluto fare sul problema del riordino e del completamento della tassazione dei redditi e delle plusvalenze a formazione pluriennale, anche se dal punto di vista tecnico devo dire di non aver compreso il significato della dizione usata. Su questo argomento, o noi non abbiamo letto con attenzione il testo unico in vigore dal 1° gennaio 1988 oppure non siamo a cono-

scenza di determinate misure che modificano questo tipo di imposizione.

Se si vuole modificare immediatamente il testo unico (introducendo ulteriori precisazioni per giungere alla individuazione di maggiori redditi da sottoporre ad imposta già nel 1989-1990) diciamo subito che si può contare sulla nostra piena disponibilità, perché si tratta di un problema di giustizia, per la quale ci siamo sempre battuti, anche in campo fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che anche questo brevissimo dibattito sulla parte residua dell'emendamento Tab. B.366 riproponga all'attenzione di tutta la Camera quelli che sono i veri problemi legati al contenimento del debito e del deficit pubblico, cioè del sistema fiscale attualmente vigente nel nostro paese.

Vedo in aula colleghi con i quali abbiamo portato avanti la battaglia per la riforma tributaria; in quell'occasione ci siamo posti i problemi legati all'evasione fiscale vera e propria, all'evasione legale (la cosiddetta elusione) e all'erosione. Ricordo, in particolare, che in tema di elusione e erosione fiscale furono approvate norme che permettevano ai contribuenti di sottrarsi al pagamento di alcuni tributi.

Le spiegazioni fornite ora dal ministro del tesoro consentono di manifestare la nostra piena adesione all'emendamento Tab. B.366; però, come socialdemocratico e come parlamentare che si è occupato e si occupa di problemi tributari, ritengo sia indispensabile che, approvato questo emendamento, che giudichiamo necessario per il contenimento del deficit, si affronti una volta per sempre (questa è l'occasione buona) il problema dell'evasione fiscale che — lo ricordo — si può risolvere con strumenti legislativi sempre

più perfezionati ma anche con il potenziamento dell'amministrazione finanziaria.

Credo che su tale problema dovremo tornare nei prossimi giorni, avendo ben presente ciò che si è verificato in questo momento in aula. Mi sorprende che alcuni parlamentari, che hanno condiviso tale impostazione, rinneghino, oggi, per motivi di contrapposizione politica, l'esigenza di cominciare a mettere ordine nel sistema fiscale del nostro paese.

Per concludere, il gruppo socialdemocratico voterà a favore di questa ultima parte dell'emendamento Tab. B.366 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il nostro gruppo è particolarmente soddisfatto della scelta del Governo di confermare il suo consenso a questa proposta formulata nella giornata di venerdì, e ritiene che il consenso ora espresso anche dai colleghi degli altri gruppi della maggioranza sia frutto di una meditata valutazione delle proposte e del fatto che esse trovano anzitutto nel programma di Governo, da noi tutti votato in sede di maggioranza, la loro fonte originale.

Credo che il Governo abbia già dimostrato la volontà di attuare quel programma su questi punti, sia predisponendo un provvedimento per il potenziamento della Guardia di finanza, sia predisponendo il provvedimento per il potenziamento e la continuità di azione dell'anagrafe tributaria.

Occorre dare atto che su questa materia l'opposizione (mi riferisco a quella di sinistra) ha fornito costantemente proposte, ed ha adottato iniziative che sono state certamente utili e che sono parte delle proposte stesse.

Va da sé che tali iniziative non diventerebbero fatti reali se non vi fosse una maggioranza politica che insieme le assu-

messe e le guidasse verso obiettivi compatibili con quelli più generali di politica del Governo.

È per questa ragione che il Governo procede per passi successivi, senza fare salti, ma decisamente, per rimuovere tutte quelle aree di elusione fiscale che ancora sono presenti nell'ordinamento e che diventano sempre meno accettabili nel momento in cui si sta chiedendo quanto possibile a ciascun cittadino ed a ciascun contribuente.

Nell'esprimere quindi il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, riconfermiamo il nostro appoggio al Governo per questa politica e per questi programmi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore dell'emendamento Tab. B.366 del Governo, ritirato e quindi, fatto nostro, perché va nella direzione di alcune nostre proposte volte a colpire l'elusione e l'erosione fiscale delle imprese.

Ricordiamo come tale proposta abbia a suo tempo determinato una levata di scudi da parte di alcuni settori della maggioranza. In ogni caso, al di là delle affermazioni che abbiamo sentito fin qui da parte di esponenti della maggioranza, a nostro avviso queste nuove entrate future dovrebbero coprire eventuali maggiori spese a favore dei pensionati o, comunque, dei settori più deboli della società, ed eventualmente permettere di ridurre la troppo elevata pressione fiscale nei confronti di quei lavoratori dipendenti che, unici, pagano veramente le tasse, per avviarsi verso quella giustizia fiscale, che comunque non ci sembra faccia parte degli obiettivi del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Tab. B.366 al nostro esame era stata dapprima chiesta la votazione nomi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

nale mediante procedimento elettronico e successivamente è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Poiché, ai sensi del terzo comma dell'articolo 51 del regolamento, nel concorso di diverse richieste prevale quella di votazione per scrutinio segreto, procederemo ora alla votazione segreta.

Vorrei però svolgere prima una considerazione; e prego l'onorevole ministro del tesoro di fare attenzione alla stessa. Mi pare che la nota (d) di cui alla parte residua dell'emendamento Tab. B.366, essendo precluse le parti precedenti dell'emendamento, cui evidentemente era collegata, non possa essere mantenuta nella sua attuale formulazione e non possa pertanto essere posta in votazione.

Sarebbe pertanto opportuno procedere ad una riformulazione di tale nota in sede di coordinamento, in modo che la nuova stesura tenga conto dei voti espressi e, non ultimo, del voto che l'Assemblea si accinge ad esprimere.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, a noi pare che il problema possa essere posto in sede di riformulazione generale del quinto comma dell'articolo 1.

Approfitto dell'occasione, se lei me lo consente, signor Presidente, per dire che siamo lieti — intervenendo dopo il ministro del tesoro — che il Governo (e gliene diamo atto) abbia accolto il nostro emendamento. È questa una parziale respicienza vostra, ed è un parziale successo nostro. Avremmo preferito che la maggiore entrata fosse impiegata per aumentare le pensioni, come sarebbe stato richiesto da un criterio di più larga giustizia. Sarebbe stato più opportuno affrontare prima tale problema, collega Usellini, perché avremmo evitato, anche con il nostro contributo, uno scontro che in

questi giorni è stato abbastanza aspro. Consideriamo tuttavia l'approvazione del nostro emendamento un passo avanti sulla via di una migliore perequazione fiscale.

Infine, non posso non rilevare, con qualche ironia, che alla fine la nostra proposta, anziché a sfondare il «tetto» è servita a ridurre il disavanzo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che sull'ultima parte dell'emendamento Tab. B.366 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte residua dell'emendamento Tab. B.366 del Governo, da questi ritirato e fatto proprio dagli onorevoli Rutelli, Russo Franco, Mattioli, Rodotà ed altri, nonché limitatamente alla parte finale relativa agli accantonamenti per maggiori entrate, dai deputati Zangheri e Macciotta (ad eccezione della nota (d) che dovrà essere riformulata), accettato dalla Commissione e dal Governo, e che è del seguente tenore:

Alla Tabella B, nella parte 2^a (Accantonamenti di riduzione della spesa o per maggiori entrate), Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce: Riduzione, mediante l'adozione di coefficienti forfettari, della deducibilità delle spese di rappresentanza corrispondenti ad autoconsumo e riordino e completamento della tassazione dei redditi e delle plusvalenze a formazione pluriennale:

1988: —

1989: - 2.000.000;

1990: - 2.000.000.

Tab. B.366.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	515
Astenuti	5
Maggioranza	258
Voti favorevoli	431
Voti contrari	84

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte all votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborgetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Ageloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco Giuseppe
 Bruni Giovanni Battista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore

Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato

Grillo Luigi Lorenzo
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniele
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Renda Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Filippini Rosa
Leoni Giuseppe
Mattioli Gianni
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Foschi Franco
Malfatti Franco Maria
Martino Guido
Mennitti Domenico
Nania Domenico
Pandolfi Filippo Maria
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha riformulato l'emendamento Tab. B.364, che risulta del seguente tenore:

Nella tabella B, parte Ministero del lavoro, sopprimere la voce: Piano straordinario di impiego dei giovani etc.

Conseguentemente dopo l'articolo 36 aggiungere il seguente:

ART. 36-bis.

1. Per gli anni 1988, 1989 e 1990 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale finanzia, nel limite di lire 500 miliardi per ciascun anno la realizzazione nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, di iniziative a livello locale, temporalmente limitate, consistenti nello svolgimento di attività di utilità collettiva mediante l'impiego, a tempo parziale, di giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, privi di occupazione ed iscritti nella prima classe delle liste di collocamento.

2. Le iniziative di cui al precedente comma sono proposte da amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, fondazioni, ordini e collegi professionali e sono attuate da imprese anche cooperative già esistenti al 31 dicembre 1987. Le proposte sono presentate nella forma di progetti formulati a norma del comma 3 all'agenzia per l'impiego competente per territorio. L'agenzia per l'impiego, verificata la conformità del progetto al modello di cui al comma 3, lo sottopone corredato dal proprio parere motivato e non vincolante, alla commissione regionale per l'impiego. L'agenzia per l'impiego può sottoporre alla commissione anche progetti da essa direttamente predisposti. La commissione regionale per l'impiego approva i progetti, autorizzando l'utilizzazione dei giovani disoccupati e deliberando, nei limiti della quota di cui al comma 5, l'ammissione dei predetti progetti al finanziamento. L'agenzia per l'impiego, ai fini della proposta, e la commis-

sione regionale per l'impiego, ai fini dell'approvazione, è tenuta a dare priorità:

a) a parità di condizioni, a programmi relativi ad attività indicate ovvero promosse dagli enti territoriali;

b) ai progetti idonei a conseguire, anche mediante apposita preparazione professionale dei giovani, risultati suscettibili di promuovere occasioni di lavoro;

c) ai progetti che consentano di conseguire risultati permanenti di recupero o miglioramento di fruibilità del bene oggetto dell'intervento.

3. I progetti sono formulati secondo un modello predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita la commissione centrale per l'impiego. I progetti sono corredati dalla documentazione relativa alle autorizzazioni rilasciate dalle competenti amministrazioni, ove esse siano necessari alla loro attuazione, e devono in ogni caso indicare:

a) l'impresa responsabile dell'attuazione del progetto;

b) il numero e la qualificazione dei lavoratori da impegnare nello svolgimento delle iniziative nonchè l'eventuale attività formativa;

c) l'area dell'intervento, le modalità della sua attuazione e gli obiettivi che intendono raggiungere;

d) la durata dell'intervento, che non dovrà essere inferiore a tre mesi e superiore a dodici mesi, salvo quanto previsto al comma 4;

e) l'onere finanziario complessivo connesso alla realizzazione dell'intervento, analiticamente illustrato anche con riferimento ai fattori produttivi. In ogni caso l'onere del quale si chiede il finanziamento, nel complesso, non deve essere superiore a lire 2 miliardi e quello relativo alle indennità di cui al comma 6 non può essere inferiore all'80 per cento del predetto onere complessivo;

f) le istituzioni competenti per materia e territorio eventualmente coinvolte nella formulazione del progetto e nella sua attuazione;

g) i nominativi delle persone di cui alla lettera g) tenute ad attestare lo svolgimento dell'attività da parte dei singoli.

4. Quando il progetto è predisposto dall'agenzia per l'impiego all'indicazione di cui alla lettera a) del precedente comma, provvede la commissione regionale per l'impiego.

5. La commissione regionale per l'impiego, in considerazione della particolare qualità di determinati progetti, può deliberare che la loro durata sia prolungata per un periodo non superiore a 12 mesi.

6. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, ripartisce annualmente tra le regioni interessate gli stanziamenti, tenendo conto del tasso di disoccupazione giovanile e, per gli anni 1989 e 1990, anche dello stato di attuazione degli interventi previsti dal presente articolo.

7. I giovani ai quali va offerta l'occasione di essere utilizzati nell'attuazione dei progetti vengono individuati secondo la graduatoria delle liste di collocamento. La loro utilizzazione non comporta l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e deve svolgersi a tempo parziale, per un orario non superiore a ottanta ore mensili. Si applicano le disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni ed integrazioni. Ai giovani disoccupati è corrisposta, per ogni ora di lavoro effettivamente prestata, una indennità di lire 6.000; per i giorni per i quali viene corrisposta, essa sostituisce l'indennità di disoccupazione eventualmente spettante, fermi restando la corresponsione degli assegni familiari e l'accredito dei contributi figurativi a quest'ultima collegati.

8. Ciascun giovane può essere impegnato nello svolgimento delle attività previste dal presente articolo per un periodo complessivamente non superiore a 12 mesi. L'accettazione dell'offerta di cui al comma 6 non comporta la cancellazione delle liste di collocamento.

9. Con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro, sono determinate le modalità dell'erogazione del finanziamento e dei controlli sulla regolare attuazione del progetto.

10. Fino alla istituzione delle agenzie per l'impiego gli adempimenti di cui al precedente comma 2 sono svolti dalle commissioni regionali per l'impiego.

11. Nelle regioni a statuto speciale i compiti della commissione regionale per l'impiego sono svolti dal corrispondente organo.

Tab. B.364.

La Commissione.

Ricordo che, questo emendamento, come anche il successivo emendamento Nappi Tab. B.246, erano stati accantonati.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto precisare che, alla lettera e) del comma 3, il riferimento al comma 6 deve essere corretto come riferimento al comma 7.

Vorrei inoltre far presente che nella nuova formulazione è stato omissso quanto previsto nella lettera g) del precedente testo, per cui l'attuale lettera g) è sostituita dalle seguenti parole: «Il numero e la qualificazione professionale dei lavoratori dell'impresa preposti all'attuazione dell'iniziativa». Conseguentemente,

la lettera g), contenuta nell'attuale formulazione, diventa lettera h).

Desidererei da ultimo fare una breve considerazione. In ordine a questo emendamento, con il quale si regola il fondo per l'occupazione giovanile, iniziativa di particolare utilità collettiva, il Comitato dei nove ha operato in perfetta sintonia e con un profondo senso di collaborazione. Desidero perciò invitare la Camera a nome del Comitato dei nove, ad esprimere un voto favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il parere del Governo è favorevole all'emendamento Tab. B.364 della Commissione, nel testo riformulato. Il Governo invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Nappi Tab. B.246, precedentemente accantonato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il contenuto dell'emendamento della Commissione, che riguarda il fondo per l'occupazione giovanile e che quindi ha per oggetto l'obiettivo di un sollievo alla grave situazione di disoccupazione esistente soprattutto fra i giovani, ci impone un atteggiamento che vorrei dire benevolo in relazione a quanto adesso mi permetto di dirle.

Mi riferisco ovviamente, signor Presidente, al nuovo testo dell'emendamento Tab. B.364 della Commissione, cioè all'introduzione nel disegno di legge finanziaria dell'articolo 36-bis.

Già abbiamo notato nel corso del dibattito come il disegno di legge finanziaria sia stato utilizzato dal Governo e dalla maggioranza, in violazione delle norme del nostro regolamento e della stessa legge n. 468, che disciplina l'istituto della legge finanziaria, per disciplinare tutte le materie possibili ed immaginabili. Ora, con questo emendamento si introduce nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

disegno di legge finanziaria una vera e propria nuova normativa in quanto gli undici commi contenuti nel testo proposto dalla Commissione costituiscono dei veri e propri articoli di una legge. E noi quindi siamo costretti all'esame di una vera e propria nuova legge, introdotta in questo dibattito attraverso un emendamento, nella limitatezza dei tempi previsti per l'esame del disegno di legge finanziaria.

Ora, signor Presidente, io mi permetto di dire che capisco le ragioni dell'urgenza dell'esame di una materia quale quella oggetto dell'emendamento della Commissione ed è questa la ragione del nostro atteggiamento benevolo. Comprendo l'opportunità di venire incontro anche per il 1988 alle esigenze dell'occupazione giovanile, ma questo modo di procedere — desidero dirlo, avvertendo che neanche di fronte ad un caso identico, riguardante la stessa materia, vi sarebbe in futuro da parte nostra una benevolenza analoga —, che configura l'introduzione di una vera e propria legge dentro il disegno di legge finanziaria, è cosa inaccettabile e che deve essere respinta fermamente.

Comprendo, signor Presidente, i motivi per cui le cose siano andate in un determinato modo e comprendo pure come non si possa certamente fare un rilievo solo per questo specifico caso: poiché però esso mi sembra il più clamoroso tra quelli verificatisi nel corso dei lavori concernenti il disegno di legge finanziaria, ho voluto sottolinearne la portata, perché resti agli atti della Camera che si sta procedendo, in modo che non è consentito! (*Applausi a destra*).

GIANFRANCO NAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, onorevole Nappi?

GIANFRANCO NAPPI. Desidero innanzitutto, signor Presidente, motivare molto rapidamente il ritiro del nostro emendamento Tab. B.246, in quanto noi consideriamo un risultato della nostra iniziativa — come abbiamo avuto modo di affer-

mare nei giorni scorsi — il fatto che si sia pervenuti, su proposta del Governo, pur così tardiva ed inadeguata, allo stanziamento di 1.500 miliardi per i prossimi tre anni da destinarsi ad un fondo per l'occupazione giovanile.

Dico ciò fermo restando che continueremo a condurre una battaglia specifica e forte sul punto dell'occupazione giovanile, nel prosieguo dell'esame degli articoli.

Dichiaro inoltre che esprimeremo voto favorevole sull'emendamento riformulato (Tab. B.364) della Commissione, pur nella sua inadeguatezza, in quanto ci viene presentata una proposta compiuta e definita che tiene nel doveroso conto anche le esigenze del movimento sindacale unitario.

Sono questi i motivi per i quali ritiriamo il nostro emendamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREA BORRUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRUSO. Signor Presidente, vorrei fornire ulteriori precisazioni sul nuovo testo dell'emendamento Tab. B.364 della Commissione.

Al secondo comma il riferimento al successivo comma 5 deve intendersi al comma 6; alla lettera *d*), invece che «comma 4» si deve intendere «comma 5»; inoltre, al comma 5, invece che «per un periodo non superiore a 12 mesi» si deve intendere «per un periodo superiore a 12 mesi», altrimenti si entrerebbe in contraddizione con tutto il resto dell'articolato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cerutti per dichiarazione di voto, vorrei conoscere il parere dell'onorevole Aiardi sulle osservazioni dell'onorevole Borruso.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda le prime due indicazioni dell'onorevole Borruso, sono senz'altro d'accordo, ed anzi lo ringrazio delle segnalazioni: qualcosa

sfugge, sempre, dopo molteplici riscritture.

Per quanto riguarda invece l'ultimo aspetto da lui sottolineato, la formulazione è stata sempre ed è tuttora «non superiore ai 12 mesi». Lo stesso discorso vale anche per l'eventuale proroga.

PRESIDENTE. Onorevole Aiardi, onde evitare che il dibattito si trasformi in una sorta di dialogo tra lei e l'onorevole Borruso le propongo di accordarsi con l'onorevole Borruso e poi di indicare l'esatta formulazione del testo proposto. Nel frattempo proseguiamo con le dichiarazioni di voto; prima di procedere alla votazione, renderete note le conclusioni a cui sarete pervenuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo voto favorevole su questo emendamento: ma questo non ci esime dal sollevare non poche perplessità di carattere concettuale e politico.

Prevalente è la preoccupazione di evitare il ripetersi di errori per quanto attiene all'efficacia dell'intervento di sostegno verso i territori del Mezzogiorno. A nostro avviso, infatti, le regioni meridionali hanno bisogno di un sostegno, di interventi volti ad accelerarne lo sviluppo produttivo, quindi occupazionale, non certo di sostegni a carattere preminentemente congiunturale e assistenzialistico.

Se ha una logica prevedere, come si fa alla tabella B, snellezza operativa delle iniziative di utilità collettiva emergenti congiunturalmente dal paese, evitando la loro burocratizzazione e l'irrigidimento della spesa attraverso assunzioni definitive ad opera del cosiddetto comparto pubblico allargato, una diversa e meno condivisibile logica ispira la proposta di limitare tali iniziative ai soli territori del Mezzogiorno, perché, così operando, quel che si pone in essere è unicamente un «treno» assistenzialistico di speranze destinate a rimanere deluse, un treno sul

quale scaricare per un triennio le tensioni occupazionali delle regioni meridionali, al di fuori di ogni attività di programmazione di periodo medio-lungo e di ogni volontà di favorire il vero sviluppo del sud del paese.

Il fatto che tra il nord e il sud negli ultimi vent'anni il divario della velocità dello sviluppo sia aumentata anziché diminuita, malgrado l'ingente impegno finanziario assunto a favore del Mezzogiorno, è circostanza che deve far riflettere e indurre ad evitare di privilegiare forme assistenzialistiche di intervento, preferendo forme coordinate e complesse di costruzione di volani di lungo periodo per lo sviluppo produttivo ed occupazionale.

Alcuni colleghi intervenuti hanno già evidenziato alcuni aspetti e alcune contraddizioni. In effetti, tutte le norme in questione — la lettera d) del punto 3, il punto 5 ed il punto 8 — fanno riferimento alla durata del periodo. In particolare la lettera d) del punto 3 afferma che la durata dell'intervento dovrà essere non inferiore a tre mesi e non superiore a dodici mesi; e, secondo l'ultimo punto dell'emendamento, ciascun giovane potrà essere impiegato per un periodo complessivamente non superiore a dodici mesi. Non si riesce a comprendere perché si preveda che la commissione regionale per l'impiego, in considerazione della particolare qualità di determinati progetti, possa deliberare che la loro durata venga prolungata per un periodo non superiore a dodici mesi, visto che ciò è già previsto nell'articolato.

Vi era poi un'altra norma in base alla quale l'agenzia per l'impiego diventava promotrice di tali progetti ed iniziative, svolgendo al tempo stesso funzioni di controllo verso se stessa. Tale norma, però, è stata corretta.

Noi riteniamo che sarebbe stato preferibile mantenere nella tabella B del Ministero del lavoro e della previdenza sociale la voce «Piano straordinario di impiego dei giovani in iniziative di utilità collettiva», lasciando al Governo il compito di definire uno specifico, separato provvedi-

mento attuativo, sul quale il Parlamento avrebbe potuto svolgere un approfondito esame di merito (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi, se siano stati sciolti i dubbi sollevati dall'onorevole Borruso.

ALBERTO AIARDI, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente. La formulazione precedente ricordata era esatta, in quanto si fa riferimento al periodo della proroga, il quale, appunto, non deve essere superiore a dodici mesi. Ad ogni buon fine, onde evitare equivoci, la Commissione ritiene che si potrebbe aggiungere la parola «ulteriore», per cui il testo risulterebbe il seguente: «sia prolungata per un ulteriore periodo non superiore a dodici mesi».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aiardi.

Onorevoli colleghi, prima di passare al voto, vorrei fare una brevissima considerazione per dichiararmi d'accordo sulle considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Pazzaglia.

In questo momento mi sembra piuttosto difficile intervenire per modificare non solo il punto del nostro esame, ma anche tutti gli altri punti del disegno di legge finanziaria che, anche se in maniera meno pronunciata, si muovono nella direzione indicata. Un intervento credo complicherebbe la situazione, invece di semplificarla. Nella sostanza, però, sono d'accordo, ripeto, con le osservazioni del collega Pazzaglia.

Avverto inoltre i colleghi che con la prossima votazione, che sarà l'ultima della giornata, avremo finalmente esaurito l'esame della tabella B. Il seguito del dibattito riprenderà dunque, secondo il calendario già approvato, domani mattina, con l'esame degli emendamenti riferiti alla tabella C.

Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Tab. B.364 della Commissione, nella nuova formulazione, accet-

tata dal Governo, che con le correzioni da ultimo apportate è del seguente tenore:

Alla tabella B, parte Ministero del lavoro sopprimere la voce: Piano straordinario di impiego dei giovani etc.

Conseguentemente dopo l'articolo 36 aggiungere il seguente:

ART. 36-bis.

1. Per gli anni 1988, 1989 e 1990 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale finanzia, nel limite di lire 500 miliardi per ciascun anno la realizzazione nei territori del Mezzogiorno di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, di iniziative a livello locale, temporalmente limitate, consistenti nello svolgimento di attività di utilità collettiva mediante l'impiego, a tempo parziale, di giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, privi di occupazione ed iscritti nella prima classe delle liste di collocamento.

2. Le iniziative di cui al precedente comma sono proposte da amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, fondazioni ordini e collegi professionali e sono attuate da imprese anche cooperative già esistenti al 31 dicembre 1987. Le proposte sono presentate nella forma di progetti formulati a norma del comma 3 all'agenzia per l'impiego competente per territorio. L'agenzia per l'impiego, verificata la conformità del progetto al modello di cui al comma 3, lo sottopone corredato dal proprio parere motivato e non vincolante, alla commissione regionale per l'impiego. L'agenzia per l'impiego può sottoporre alla commissione anche progetti da essa direttamente predisposti. La commissione regionale per l'impiego approva i progetti, autorizzando l'utilizzazione dei giovani disoccupati e deliberando, nei limiti della quota di cui al comma 6, l'ammissione dei predetti progetti al finanziamento. L'agenzia per l'impiego, ai fini della proposta, e la commissione regionale per l'impiego, ai fini dell'approvazione, sono tenute a dare priorità:

a) a parità di condizioni, a programmi relativi ad attività indicate ovvero promosse dagli enti territoriali;

b) ai progetti idonei a conseguire, anche mediante apposita preparazione professionale dei giovani, risultati suscettibili di promuovere occasioni di lavoro;

c) ai progetti che consentano di conseguire risultati permanenti di recupero o miglioramento di fruibilità del bene oggetto dell'intervento.

3. I progetti sono formulati secondo un modello predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentita la commissione centrale per l'impiego. I progetti sono corredati dalla documentazione relativa alle autorizzazioni rilasciate dalle competenti amministrazioni, ove esse siano necessarie alla loro attuazione, e devono in ogni caso indicare:

a) l'impresa responsabile dell'attuazione del progetto;

b) il numero e la qualificazione dei lavoratori da impegnare nello svolgimento delle iniziative nonché l'eventuale attività formativa;

c) l'area dell'intervento, le modalità della sua attuazione e gli obiettivi che intendono raggiungere;

d) la durata dell'intervento, che non dovrà essere inferiore a tre mesi e superiore a dodici mesi, salvo quanto previsto al comma 5;

e) l'onere finanziario complessivo connesso alla realizzazione dell'intervento, analiticamente illustrato anche con riferimento ai fattori produttivi. In ogni caso l'onere del quale si chiede il finanziamento, nel complesso, non deve essere superiore a lire 2 miliardi e quello relativo alle indennità di cui al comma 7 non può essere inferiore all'80 per cento del predetto onere complessivo;

f) le istituzioni competenti per materia e territorio eventualmente coinvolte nella formulazione del progetto e nella sua attuazione;

g) il numero e la qualificazione professionale dei lavoratori dell'impresa preposti all'attuazione dell'iniziativa da richiamare:

h) i nominativi delle persone di cui alla lettera g) tenute ad attestare lo svolgimento dell'attività da parte dei singoli.

4. Quando il progetto è predisposto dall'agenzia per l'impiego all'indicazione di cui alla lettera a) del precedente comma, provvede la commissione regionale per l'impiego.

5. La Commissione regionale per l'impiego, in considerazione della particolare qualità di determinati progetti, può deliberare che la loro durata sia prolungata per un ulteriore periodo non superiore a 12 mesi.

6. Il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, ripartisce annualmente tra le regioni interessate gli stanziamenti, tenendo conto del tasso di disoccupazione giovanile e per gli anni 1989 e 1990, anche dello stato di attuazione degli interventi previsti dal presente articolo.

7. I giovani ai quali va offerta l'occasione di essere utilizzati nell'attuazione dei progetti vengono individuati secondo la graduatoria delle liste di collocamento. La loro utilizzazione non comporta l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e deve svolgersi a tempo parziale, per un orario non superiore a ottanta ore mensili. Si applicano le disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni ed integrazioni. Ai giovani disoccupati è corrisposta, per ogni ora di lavoro effettivamente prestata, una indennità di lire 6.000; per i giorni per i quali viene corrisposta, essa sostituisce l'indennità di disoccupazione eventualmente spettante, fermi restando la corresponsione degli assegni familiari e l'accredito dei contributi figurativi a quest'ultima collegati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

8. Ciascun giovane può essere impegnato nello svolgimento delle attività previste dal presente articolo per un periodo complessivamente non superiore a 12 mesi. L'accettazione dell'offerta di cui al comma 6 non comporta la cancellazione dalle liste di collocamento.

9. Con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono determinate le modalità dell'erogazione del finanziamento e dei controlli sulla regolare attuazione del progetto.

10. Fino alla istituzione delle agenzie per l'impiego, gli adempimenti di cui al precedente comma 2, sono svolti dalle commissioni regionali per l'impiego.

11. Nelle regioni a statuto speciale i compiti della commissione regionale per l'impiego sono svolti dal corrispondente organo.

Tab. B.364.

La Commissione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato a domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PICCHETTI ed altri: «Norme per garantire agli stranieri e agli apolidi il diritto di asilo e l'esercizio delle libertà democratiche nel territorio della Repubblica» (385) (con parere della II, della III, della V, della VI e della VII Commissione);

BERSELLI ed altri: «Adozione del sorteggio nella disposizione dei contrassegni politici sulle schede elettorali» (588);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE **TRAN- TINO** ed altri: «Abrogazione della XII e XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1388);

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia» (1829) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII e della XII Commissione);

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno» (1830) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione);

«Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla Regione Valle d'Aosta» (2028);

II Commissione (Giustizia):

GARGANI: «Riassetto degli archivi notari» (734) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Responsabilità disciplinare del magistrato» (1621) (con parere della I Commissione);

NICOTRA ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato, della diffida e abrogazione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1879) (con parere della I Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia per l'istituzione di un centro per l'assistenza all'infanzia in Firenze, firmata a New York il 23 settembre 1986» (1849) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

«Accettazione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafo A-1, dello statuto dell'AIEA, adottato a Vienna dalla

XXVIII Conferenza generale il 27 settembre 1984» (2029);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro sui trasporti internazionali su strada, firmato a Nicosia il 2 maggio 1981, e dello scambio di note interpretativo, effettuato a Nicosia il 28 marzo e il 10 aprile 1986» (2030) (con parere della V, della VI e della IX Commissione);

IV Commissione (Difesa):

LA VALLE ed altri: «Concorso internazionale per la conversione della base militare di Comiso, dopo la rimozione dei missili nucleari ivi installati» (1617) (con parere della I, della V, della VII, della XI, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

VI Commissione (Finanze):

CAPPIELLO ed altri: «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (1231) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Provvedimenti per la manutenzione straordinaria della viabilità provinciale» (336) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

BOTTA ed altri: «Adeguamento antisismico di edifici in zone ad alto rischio» (338) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

FERRARINI ed altri: «Affidamento in concessione della costruzione e dell'esercizio delle autostrade A-24 e A-25» (1561) (con parere della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione);

TANCREDI ed altri: «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (1638) (con parere della V e della VII Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

BERSELLI ed altri: «Rimborso agli automobilisti delle differenze, indebitamente applicate, in ragione di lire dodicimila anziché lire cinquemila, versate per sanzioni pecuniarie riguardanti i divieti di sosta» (585) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

MARIANETTI ed altri: «Disciplina dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatore» (1665) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali» (314) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Estensione della parità di trattamento tra padre lavoratore e madre lavoratrice» (797) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

LODIGIANI: «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (745) (con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 17 dicembre 1987 è stato assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1706.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge VIOLANTE ed altri: «Disciplina della contumacia» (2089) (con pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

rere della I Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 17 dicembre 1987 copia delle sentenze nn. 517, 518 e 519, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge 6 marzo 1987, n. 65 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico), in toto;

la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2, secondo comma, della legge n. 65 del 1987;

degli articoli 2, primo comma, lettera b), e 2, comma 1-ter, della predetta legge, nella parte in cui si riferiscono agli interventi previsti dall'articolo 1, primo comma, lettera c), della stessa legge;

degli articoli 2, primo comma, lettera b), e 2, comma 1-ter, della predetta legge n. 65 del 1987, nella parte in cui si riferiscono alle province autonome di Trento e di Bolzano;

dell'articolo 1, quarto e quinto comma, della predetta legge n. 65, nella parte in cui si riferisce alle province autonome di Trento e di Bolzano;

dell'articolo 1, quarto e quinto comma, della legge n. 65, nella parte in cui si riferisce agli interventi previsti dall'articolo 1, primo comma, lettera c), della stessa legge» (doc. VII, n. 121);

«La illegittimità costituzionale dell'articolo 18 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 (Trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato), nella parte in cui nega agli insegnanti supplenti delle scuole statali con nomina annuale il diritto a percepire l'indennità di fine rapporto prevista dall'articolo 9 dello stesso decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 1947» (doc. VII, n. 122);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 579, primo comma del codice di procedura penale, nella parte in cui, riferendosi al ricorso del pubblico ministero, dispone: "Tale ricorso non è notificato all'interessato"» (doc. VII, n. 123).

A norma del citato articolo 30, secondo comma, il presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso con lettere in data 18 dicembre 1987 copia delle sentenze nn. 559, 560, 561 e 562, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«La illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma, lettera a), ultimo alinea, del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16 (Misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal servizio sanitario nazionale), nel testo sostituito con l'articolo unico della legge 25 marzo 1982, n. 98;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638» (doc. VII, n. 132);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 21, comma 1, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti), modificato dalla legge 26 febbraio 1977, n. 39, per la parte in cui non prevede l'adeguamento dei valori monetari ivi indicati» (doc. VII, n. 133);

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 10, comma 1, e 22 della legge 10 agosto 1950, n. 648; 9, comma 1, e 11 della legge 18 marzo 1968, n. 313; 1, 8, comma 1, 11 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica 1978, n. 915, nella parte in cui non prevedono un trattamento pensionistico di guerra che indennizzi i danni anche non patrimoniali patiti dalle vittime di violenze carnali consumate in occasione di fatti bellici» (doc. VII, n. 134);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 73 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani), nel testo previgente alla modifica introdotta con la legge 31 marzo 1979, n. 93, nella parte in cui non richiama espressamente l'obbligo di corrispondere l'indennità per la perdita dell'avviamento commerciale di cui all'articolo 69, settimo, ottavo e nono comma, della legge stessa nel testo originario» (doc. VII, n. 135).

A norma del citato articolo 30, secondo comma, il presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso con lettera in data 23 dicembre 1987, copia delle sentenze nn. 574 e 575, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 27, terzo comma, della legge 2 aprile 1958, n. 377 (Norme per il riordinamento del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette) nella parte in cui è equiparata ad interruzione il passaggio dalla contribuzione volontaria a quella obbligatoria» (doc. VII, n. 136);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 9, comma 1, della legge 28 febbraio 1958, n. 55 (Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti) nella parte in cui non prevede che, agli effetti del precedente articolo 7, siano considerati periodi di servizio mili-

tare anche quelli prestati come militarizzati da dipendenti di aziende private» (doc. VII, n. 137).

A norma del citato articolo 30, secondo comma, il presidente della Corte costituzionale ha infine trasmesso con lettere in data 30 dicembre 1987 copia delle sentenze nn. 612, 613, 614, 615 e 616, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831, nella parte in cui fa decorrere la dichiarazione della idoneità ad essere ulteriormente valutato ai fini della successiva nomina alle funzioni direttive superiori ed il connesso trattamento economico dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello del compimento dell'ottavo anno nella qualifica di magistrato di Cassazione, anziché dalla data di scadenza dell'ottenimento di anzianità» (doc. VII, n. 145);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (Provvedimenti economici a favore dei dipendenti statali), nella parte in cui esclude che le quote aggiunte di famiglia spettanti per il coniuge a carico debbano essere corrisposte anche alla moglie lavoratrice alle stesse condizioni previste per il marito lavoratore» (doc. VII, N. 146);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 4, della legge 11 aprile 1950, n. 130 (Miglioramenti economici ai dipendenti statali) come modificato dall'articolo 8 della legge 2 aprile 1952, n. 212, nella parte in cui esclude che le quote aggiunte di famiglia, spettanti per i figli a carico, debbano esser corrisposte, in alternativa, anche alla moglie lavoratrice alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per il marito lavoratore» (doc. VII, n. 147);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 27, comma 3, della legge provinciale di Trento 6 dicembre 1976, n. 41 (Norme per la disciplina della raccolta dei funghi)» (doc. VII n. 148);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 2109 del codice civile nella parte in cui non prevede che la malattia insorta durante il periodo feriale ne sospenda il decorso» (doc. VII, N. 149).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 17 dicembre 1987 le sentenze nn. 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526 e 527, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 28 della legge 25 novembre 1962 n. 1684 (Provvedimenti per l'edilizia, con particolari prescrizioni per le zone sismiche) e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, nonché degli articoli 231 e 219 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 124);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 162 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato)» (doc. VII, n. 125);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 5, 7 ed 8 (*rectius* dei commi 5, 7 ed 8 dell'articolo 2) del decreto legge 12 settembre 1973, n. 463, convertito con modifiche nella legge 11 novembre 1983, n. 638» (doc. VII, n. 126);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 523, secondo comma, del codice penale» (doc. VII, n. 127);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 36, punto X, della legge 1° aprile 1981, n. 121 (Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza)» (doc. VII, n. 128);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8, ultimo comma, della legge della regione Emilia Romagna approvata il 28 febbraio 1985 e riapprovata l'11 giugno successivo concernente modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 29 marzo 1980, n. 22, recante norme per la utilizzazione e la

gestione del patrimonio e la disciplina della contabilità nell'USL» (doc. VII, n. 129);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (Disciplina delle agevolazioni tributarie)» (doc. VII n. 130);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 322 (Ricongiunzioni delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza)» (doc. VII, n. 131);

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 23 dicembre 1987 le sentenze nn. 576, 577, 578, 579, 580 e 585 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 34, comma 1, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 138);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (Parità di trattamento tra uomini e donne)» (doc. VII, n. 139);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 59, primo comma, n. 1, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 140);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 35 della legge 23 maggio 1950, n. 253 (Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 141);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 60, primo comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge 23 maggio 1950, n. 253, modificato dall'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge 19

giugno 1974, n. 236, convertito nella legge 12 agosto 1974, n. 351» (doc. VII, n. 142);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 14 della legge 2 aprile 1958, n. 339 (Per la tutela del rapporto di lavoro domestico)» (doc. VII, n. 143).

La Corte Costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 30 dicembre 1987 le sentenze nn. 611, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625 e 641 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Che non spetta al presidente della regione Trentino-Alto Adige effettuare in mancanza del previo espletamento del procedimento di controllo di cui all'articolo 55 dello statuto della regione, la pubblicazione sul bollettino ufficiale della regione delle deliberazioni dell'organo regionale di riesame dei bilanci e dei rendiconti di cui all'articolo 84, ultimo comma, dello statuto della regione e relative norme di attuazione in materia;

«Annulla, di conseguenza, le pubblicazioni delle delibere dell'organo regionale di riesame dei bilanci e dei rendiconti impugnate con i ricorsi nn. 18/86 e 2, 5, 6/87» (doc. VII n. 144);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 7 ed 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59 (Disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente)» (doc. VII, n. 150);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 46, 51, 152 e 160 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (Nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato)» (doc. VII, n. 151);

«Infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1972, n. 664 (Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione)» (doc. VII, n. 152);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 51, secondo

comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10 della legge 9 dicembre 1985, n. 705 (Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28» (doc. VII, n. 153);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 274 del codice civile» (doc. VII, n. 154);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 11 e 16 della legge 2 aprile 1968, n. 482 (Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dei medesimi articoli della predetta legge» (doc. VII, n. 155);

«Cessata la materia del contendere in ordine al conflitto di attribuzioni promosso dalla regione Friuli-Venezia Giulia contro il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 giugno 1986 concernente rideterminazione degli enti ed organismi tenuti all'osservanza dell'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468» (doc. VII, n. 156);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1980, n. 127 (Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali delle ostetriche)» (doc. VII, n. 157);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 263, comma 2, del codice civile» (doc. VII n. 158);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 18, secondo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

comma, della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale)» (doc. VII n. 159).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 128, 144, 153 e 156), alla II (doc. VII, nn. 123, 124, 127, 135, 138, 140, 141, 142, 145, 148, 154 e 158), alla VI (doc. VII, nn. 130 e 133), alla XI (doc. VII, nn. 122, 131, 132, 134, 136, 137, 139, 143, 146, 147, 151, 152, 155 e 157), alla XII (doc. VII, n. 129), alla I e alla VIII (doc. n. 150), alla I e alla XI (doc. VII n. 125), alla II e alla XI (doc. VII, nn. 126 e 149), alla I, alla II e alla VIII (doc. VII, n. 159), alla VII, alla VIII e alla X (doc. VII, n. 121), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 gennaio 1988, ha trasmesso il referto, reso dalla Corte a sezioni riunite nella adunanza del 18 gennaio 1988, su iniziative concernenti provvedimenti di spesa adottate dal Governo nella X legislatura nel periodo 22 novembre-9 dicembre 1987.

Questo referto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 20 gennaio 1988, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 9 ottobre 1987, concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1988.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 30 giugno 1987.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 gennaio, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (*approvato dal Senato*) (2043).

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Mennitti, Garavini, Tamino, Mattioli, di minoranza.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è informato che l'Ente ferrovie dello Stato, con decisione unilaterale, ha operato il trasferimento di 72 dipendenti della IV unità speciale delle ferrovie per progetti speciali (operanti a Caserta-San Nicola La Strada, Benevento, Bari, Salerno) senza preventiva informazione e contrattazione con le organizzazioni sindacali di categoria, in violazione del protocollo tra azienda e sindacati;

quali sono le motivazioni che hanno indotto l'Ente ferrovie ad adottare tale illegittimo provvedimento;

se e come può essere giustificata detta iniziativa delle Ferrovie dello Stato, al di là dei profili relativi alla correttezza dei rapporti tra Ente e organi sindacali, con le necessità di progettazione degli investimenti ferroviari nell'Italia meridionale;

se è intervenuto o sta per intervenire perché l'Ente ferrovie dello Stato revochi il provvedimento e, comunque, provveda a convocare un incontro con le categorie per l'avvio di una contrattazione volta a definire e confermare il ruolo della IV unità speciale nello sviluppo delle infrastrutture ferroviarie nel Mezzogiorno. (5-00441)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

alle ore 7,15 parte dalla stazione di San Vincenzo (Livorno) il treno n. 3004

diretto verso Livorno e che lo stesso non effettua fermata alla stazione di Rosignano Solvay;

a Rosignano Solvay trovasi lo stabilimento chimico « Solvay » con migliaia di dipendenti e che molti di loro, costretti a fare i pendolari, subiscono disagi notevoli in ragione di ciò —:

se non intenda intervenire presso la Direzione dell'Ente ferrovie dello Stato affinché sia esaminata l'opportunità di inserire, nel tragitto San Vincenzo-Livorno, la fermata alla stazione di Rosignano Solvay del treno 3004. (5-00442)

SOLAROLI E SERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con circolare n. 7 del 12 dicembre 1987 del Ministero delle finanze interpretativa del decreto-legge n. 359 del 1987, convertito in legge, con modifiche, si sanciva che le quote del 40 per cento e del 60 per cento di copertura dei costi del servizio di nettezza urbana con il gettito globale della tassa, rispettivamente per il 1987 ed il 1988, erano da intendersi come limiti massimi di copertura e quindi non superabili;

la volontà del legislatore si era chiaramente espressa nel senso contrario e cioè di stabilire delle quote minime tanto è che per la mancata realizzazione delle stesse quote sono state sancite delle penalizzazioni;

con la stessa circolare si affermava l'automatica entrata in vigore in forza di legge delle tariffe 1988 relative alle imposte comunali sulla pubblicità e ai decreti sulle pubbliche affissioni in spregio alle competenze del consiglio comunale, sancite dall'articolo 131 del TULCP del 1915 —:

se non ritenga di intervenire con urgenza per modificare la circolare al fine di rimuovere una interpretazione chiaramente e gravemente in contrasto con la volontà del legislatore e produttive di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

inutili e dannose conseguenze e dall'altro lato a rivedere un comportamento lesivo delle competenze dei consigli comunali.

(5-00443)

BIANCHI BERETTA, FINCATO, TORCHIO, NOCI, BEVILACQUA E STRADA.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —

Per sapere - premesso che

sul medesimo argomento e a firma di deputati appartenenti a quasi tutti i gruppi parlamentari già sono state presentate due interrogazioni a risposta scritta nei mesi di novembre e dicembre 1987;

nel frattempo la vicenda della Scuola di Paleografia e filologia musicale, riportata da tutta la stampa nazionale, ha avuto ulteriori sviluppi con l'intervento della magistratura cremonese che, a conclusione di un'indagine conoscitiva preliminare, nei confronti del professor Monterosso ha formulato, come capo d'imputazione, l'ipotesi di abuso di atti d'ufficio -:

come giudica la vicenda relativa alla scuola e questo stato di cose che impoverisce il prestigio e la qualità della scuola stessa;

quali sono gli orientamenti finora assunti dal Ministero e come intende celermente operare per restituire alla scuola una direzione conforme ai principi istitutivi delle Università italiane. (5-00444)

BENEVELLI, CECI BONIFAZI, BERNASCONI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la ditta NOVO FARMACEUTICI di Roma ha programmato di togliere dal

commercio le formulazioni insuliniche Actrapid e Monotard MC (monocomponente bovina/suina) sostituendole con formulazioni HM (insulina umana) mentre restano in commercio le rimanenti insuline MC lenta - rapitard - semilenta - ultra-lenta;

numerose pubblicazioni e qualificata letteratura scientifica evidenziano che le miscele di insulina monocomponente suine e le miscele di insuline umana non hanno un comportamento perfettamente sovrapponibile ed allorché vengono iniettate sottocute, le curve di assorbimento delle miscele non sono uguali; in alcuni casi poi viene segnalata alterazione del controllo metabolico passando da un tipo di insulina all'altro;

in altri paesi, come la Spagna, le autorità sanitarie non hanno consentito che la NOVO togliesse dal mercato l'insulina monocomponente;

sul mercato non si trovano più già dal mese di novembre le insuline Monotard e Actrapid MC con gravi problemi per i pazienti diabetici. Anche il presidente della Sid - Società italiana di diabetologia - prof. Gaetano Crepaldi ed il presidente dell'Amd - Associazione medici diabetologi - prof. Mario Morsiani hanno indirizzato alla NOVO lettere di protesta;

la eliminazione dal mercato delle formulazioni insuliniche Actrapid e Monotard MC è motivata solo da ragioni di speculazione commerciale -:

quali iniziative urgenti intende adottare allo scopo di continuare a garantire la disponibilità di Actrapid e Monotard MC, preparazioni insuliniche indispensabili alla salute della popolazione dei diabetici italiani. (5-00445)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RINALDI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

che cosa si sia predisposto e che cosa si intenda tempestivamente fare per poter attuare in tutte le regioni i progetti di ristrutturazione dei presidi ed enti territoriali militari che prevedono tra l'altro l'istituzione di Distretti militari regionali;

che cosa si stia facendo per predisporre la struttura sanitaria in Ancona che funga da centro medico-legale affiancante il Consiglio di leva del quale si attende da tempo la riassegnazione nelle Marche. Infatti la regione Marche, a suo tempo ingiustificatamente privata dell'ospedale militare, resterebbe discriminata rispetto alla generalità delle altre regioni anche più piccole che saranno sede di regolare Distretto militare regionale e Consiglio di leva. Il ripristino di tale struttura sanitaria è infatti necessaria per mettere prima possibile il Distretto regionale, la cui istituzione dovrà essere contemporanea a quella delle altre regioni, in grado di svolgere pienamente tutte le sue funzioni essenziali. (4-03938)

NAPOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto che

1) la società ITALGEL (collegata SME) di Parma ha in Calabria una rete di concessionari per la distribuzione dei prodotti;

2) tra i concessionari vi è l'ALIGEL di Catanzaro con un fatturato di 2 miliardi e 500 milioni l'anno (la commis-

sione è attorno al 5 per cento) realizzato con anni di sacrifici ed investimenti;

3) ITALGEL, nella persona di certo Fabbri, contro il parere della direzione commerciale, ha deciso che ALIGEL sarà sostituita da nuovo concessionario operante a Cosenza, il quale dovrebbe realizzare una struttura commerciale ad appena cinque chilometri da quella di ALIGEL;

4) il sostituto di ALIGEL, scelto da tale Fabbri, è un concessionario di Cosenza il quale avrebbe una pesante situazione debitoria (3 miliardi) a causa dell'acquisto di un parco macchine (effettuato a causa della promessa di qualche funzionario ITALGEL e SME di assegnare il lavoro ora svolto da altri), mentre andrebbero chiariti, per evitare ingiuste accuse, i suoi rapporti con i subfornitori stabilendo se gli impianti ITALGEL vanno assegnati a pagamento o ad uso gratuito e stabilendo l'ammontare degli interessi sui crediti al fine di evitare speculazioni.

Tenuto conto che nessuna motivazione plausibile, neppure di più alta redditività è stata data da ITALGEL a ALIGEL e ad altre imprese per decisioni che rischiano di mettere sul lastrico centinaia di famiglie e di mandare in fumo investimenti di miliardi di lire, alcuni effettuati con il contributo dello Stato; e sottolineando che la piccola e media azienda commerciale costituisce in Calabria uno dei pochi punti di forza per l'economia e per la occupazione —:

1) se risulta al ministro che tali notizie corrispondano a verità;

2) se è vero che al concessionario di Cosenza viene assegnata una commissione del 12 per cento sul fatturato (contro il 5 per cento di concessionari quali l'ALIGEL) e se questo non costituisce un evidente grave danno economico ad una azienda a partecipazione statale;

3) se risultano al ministro le notizie di pesanti interventi politici a sostegno dell'affare costituito dal tentativo di tra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

sformare il concessionario di Cosenza nel titolare di un gruppo monopolistico privato per la gestione delle attività SME in Calabria;

4) se, nel caso in cui questo ultimo fosse l'obiettivo finale come scelta finale, non debbano essere chiariti i motivi per i quali l'ITALGEL e la SME hanno scelto quel concessionario i cui impianti sono lontani dai mercati e non invece altri concessionari meritevoli e capaci ed a più bassa diseconomia;

5) se, nel caso in cui l'operazione non fosse giustificata sul piano commerciale, tecnico, finanziario (forte risparmio per ITALGEL, aumento dei consumi, aumento dell'occupazione), non si ritenga di chiedere a IRI (e quindi alla SME) l'allontanamento dei dirigenti responsabili. (4-03939)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — tenuto conto che

la GEPI è titolare della società Temesa di Reggio Calabria nel cui stabilimento, che occupa più di 250 dipendenti, si producono collant per donna;

sino al luglio 1987 è stato chiesto al personale di effettuare lavoro straordinario e festivo per far fronte alle esigenze produttive;

subito dopo le vacanze estive, tornati in fabbrica, i lavoratori si sono trovati di fronte ad un provvedimento di cassa integrazione per cento lavoratori, motivato dalla riduzione del mercato e dalla decisione GEPI di non vendere più sottocosto all'estero;

nel confronto tra GEPI e sindacati, questi ultimi hanno accettato la riorganizzazione del lavoro ed una serie di altri sacrifici con l'impegno di ritrovarsi i primi di novembre per discutere i nuovi programmi dell'azienda;

i primi di novembre l'incontro è stato spostato, per richiesta GEPI, al 15

dicembre; successivamente al 15 di gennaio dopo che i lavoratori avevano concluso il periodo di ferie « obbligate » per giorni 20 (rientro 11 gennaio);

il 15 gennaio l'amministratore delegato, tale ragioniere Taccone, scaricava sulla dirigenza nazionale della GEPI la responsabilità della crisi aziendale ed annunciava che l'unica soluzione era quella della cassa integrazione;

ora i lavoratori si trovano in sciopero per difendere il posto in un'area che vede mafia e delinquenza al lavoro per distruggere la presenza dello Stato, e per protestare contro una amministrazione che per il 1987 ha presentato un budget preventivo di 3 miliardi e 700 milioni di perdita e si è ritrovata con 8 miliardi di perdita —:

se il Governo non ritenga di effettuare una indagine sul comportamento della GEPI sia per quanto riguarda la scelta degli amministratori e del *management* della Temesa (allo scopo di stabilire se, in luogo delle professionalità, non sia stato usato il metro della lottizzazione politica, del familismo e del clientelismo); sia per quanto riguarda il quadro finanziario dell'azienda e la capacità della GEPI di fornire supporti di mercato; ed ancora per sapere in che modo la GEPI intenda risanare le aziende in Calabria e rimetterle sul mercato.

(4-03940)

FOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto che ripetutamente sono stati segnalati in modo documentato fin dallo scorso ottobre dai ricercatori e dipendenti della SCLAVO i motivi di seria contrarietà alla progettata cessione della SCLAVO alla DUPONT attraverso una intermediazione tra ENICHEM e DUPONT, curata in Svizzera da un certo signor Smith —:

se abbia valutato che l'intesa comporterebbe di fatto una ulteriore perdita, molto grave per l'Italia, della più importante esperienza storica nel campo della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

ricerca e della produzione dei vaccini e delle biotecnologie del futuro, che rappresentano un elemento di qualificazione irrinunciabile nella nuova prospettiva scientifica non solo per i rapporti con i paesi occidentali ma soprattutto per quelli Nord-Sud;

se non abbia rilevato la profonda contraddizione tra il piano di settore del 1984, e l'operazione condotta dall'ENI-CHEM, che non solo non è in linea con gli obiettivi di internazionalizzazione dell'industria nazionale, ma, al contrario, risponde ad una ulteriore e grossolana azione di colonizzazione del mercato italiano ed europeo, con conseguenze ancora più gravi se si considera che operazioni analoghe (sempre duramente criticate) interessarono per il passato il settore privato, ma ora per la prima volta investono — senza alcuna ragione — il settore pubblico;

se non ritenga di tornare all'analisi dei bilanci SCLAVO e dei programmi, da cui risulterebbe palesemente sottovalutato il valore economico dell'operazione;

se non intenda documentarsi sul fatto che sembra che sia stato manifestato serio interesse da parte di uno o più importanti gruppi farmaceutici italiani, e ancor più di uno toscano. Non si comprende quali siano le reali ragioni o interessi che avrebbero indotto a rifiutarlo, malgrado i palesi vantaggi che una partecipazione italiana determinerebbe non solo nel settore, ma anche sul piano generale della nostra economia e del nostro rischio di dipendenza dall'estero;

se infine non intenda accertare i retroscena della intermediazione svizzera e impedire in ogni caso un grave errore, che distrugge il più significativo gruppo di ricerca avanzata, proprio nel momento in cui si apre una necessità di potenziamento della presenza italiana. (4-03941)

MONTECCHI, BOSELLI E SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione provinciale di Reggio Emilia ha deliberato, ai sensi della legge regionale n. 6/1986 in materia di rifiuti, di localizzare a Poiatica di Carpineti (Reggio Emilia), una discarica intercomunale per rifiuti solidi urbani;

il sito presenta tutte le caratteristiche di idoneità previste dalle vigenti leggi, avendo ottenuto tutti i pareri favorevoli dei competenti organi tecnici e la approvazione da parte della regione Emilia-Romagna, nonché della Comunità Montana dell'Appennino reggiano;

l'amministrazione provinciale, successivamente all'impegno della regione Emilia-Romagna ad erogare il contributo previsto, ha commissionato uno studio per esaminare la soluzione progettuale già predisposta ed approvata, al fine di adottare, in fase di realizzazione dell'opera, gli accorgimenti tecnici che la attuale tecnologia può fornire per garantire un accettabile effetto ambientale in fase di gestione della discarica ed il miglior ripristino dell'area al cessare della attività di smaltimento;

i noti e gravissimi problemi igienico-sanitari che attualmente conseguono dallo smaltimento dei rifiuti nella zona dell'Appennino reggiano impongono una rapida attuazione dell'opera;

in data 30 marzo 1987 la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Bologna ha espresso, per quanto di competenza, parere favorevole in merito alla localizzazione della discarica;

successivamente, la stessa Soprintendenza, con lettera del 22 dicembre 1987, informava che il Ministro per i beni culturali e ambientali esprimeva parere negativo circa l'ubicazione della progettata discarica —:

quali siano le ragioni tecniche che hanno indotto il Ministero per i beni culturali e ambientali a sconfessare il precedente parere della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Bologna.

(4-03942)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

VESCE, AGLIETTA E RUTELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

sulla vicenda del velivolo ATR-42 gli interroganti hanno già richiesto chiarimenti (interrogazioni nn. 4-2318, 4-2431 e 3-00355) rimasti tutt'ora senza risposta;

non si conoscono ancora le cause dell'incidente, avvenuto il 15 ottobre 1987 ed in cui perirono 37 persone, in quanto le commissioni d'inchiesta non hanno ancora ultimato i propri lavori;

l'« Aérospatiale », casa costruttrice dell'ATR-42 insieme all'Aeritalia, inviò, dopo aver ricevuto segnalazioni da altre compagnie aeree sui problemi che presentava l'aereo in questione per voli in condizioni atmosferiche di ghiaccio, il 16 aprile 1987 prescrizioni aggiuntive al manuale di volo;

tali prescrizioni aggiuntive non furono riportate dall'ATI sui propri manuali di volo;

l'ATI ha deciso di far riprendere i voli all'ATR-42 a partire da lunedì 25 gennaio 1988, dopo aver aggiornato i manuali di volo;

tale decisione è duramente contestata dai piloti aderenti ai sindacati APPL e dell'ANPAC i quali denunciano l'inadeguatezza delle modifiche apportate ai manuali di volo, i tempi ristretti previsti per l'addestramento alle nuove prescrizioni di volo ed in particolare il fatto che ancora non sono note le cause dell'incidente avvenuto il 15 ottobre scorso;

se non intenda intervenire immediatamente nei confronti dell'ATI affinché la ripresa dei voli dell'ATR-42 sia effettuata solo dopo le conclusioni delle commissioni d'inchiesta come richiesto dagli stessi piloti, privilegiando così la sicurezza delle persone rispetto alle esigenze economiche delle imprese interessate;

quali sono i motivi per i quali l'ATI, ricevute le nuove prescrizioni dall'« Aérospatiale », non ha aggiornato immediatamente le procedure di volo. (4-03943)

MUNDO, MORONI, MONTALI, POLVERARI, PRINCIPE E PIETRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene urgente proporre una modifica del decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1972, n. 626, con il quale all'articolo 1 viene stabilito che agli esperti nelle discipline amministrative, membri delle Commissioni di controllo sull'amministrazione regionale, spetta un gettone di presenza di appena lire 20 mila per ciascuna giornata di partecipazione alle relative sedute.

Ritenendo tale trattamento umiliante ed offensivo, si fa altresì presente che ogni formale seduta, per la mole e l'impegno di lavoro, va preceduta da una ricognizione degli atti, in rapporto alla frammentaria e disarticolata legislazione statale e regionale vigente, per poter esprimere una valutazione con piena cognizione di causa, e che quindi si rende indispensabile un dignitoso adeguamento economico per gli esperti e per tutti i membri della Commissione. (4-03944)

CHERCHI, MACCIOTTA E DIAZ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che aziende consociate del gruppo ENI avrebbero alienato in comune di Domusnovas (Nuoro), beni immobili provenienti da attività minerarie dismesse senza che, almeno in alcuni casi, gli stessi siano stati proposti all'amministrazione comunale —:

1) l'elenco completo e dettagliato dei beni immobili alienati nel comune di cui in premessa;

2) se non reputi indispensabile impartire direttive all'ENI perché l'intero ingente patrimonio di beni immobili, direttamente o indirettamente afferente attività minerarie dismesse, venga utilizzato per progetti sociali e produttivi anche tenuto conto del profondo stato di crisi determinatosi nelle aree interessate dalla contrazione dell'attività estrattiva.

(4-03945)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Ivaldo Giordani, residente a Pisa, via Niosi 29, considerato che la Corte dei conti con sentenza datata 18 novembre 1986 depositata 28 gennaio 1987 (D. 283.155) sancisce che « la infermità è dovuta a causa di guerra ».

(4-03946)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel 1971 è stata costituita a Firenze la società cooperativa edificatrice « Giotto srl », per la costruzione di n. 48 appartamenti nel piano PEEP (legge 167) e che presidente è stato nominato Umberto Laponti. Ditta costruttrice CO.E.M. di Milano; termine costruzione aprile 1987 e che a lavori ultimati sono stati richiesti ai soci altri dieci milioni oltre il pattuito per spese notarili, professionali ed altro;

in mancanza dei bilanci 1981 e 1982, n. 5 soci ricorsero alla volontaria giurisdizione di Firenze e che la pratica andò smarrita e ritrovata solo dopo il ricorso presentato al tribunale di Firenze, ma archiviata perché nel frattempo i soci della Cooperativa erano saliti a 51 e pertanto, i ricorrenti, non rappresentavano più un decimo del capitale sociale;

l'assegnazione degli alloggi avvenne per soli 42 soci tra il dicembre 1983 ed il gennaio 1984, mentre per 6 soci l'assegnazione è avvenuta in maniera equivoca tra l'altro grazie ad una certificazione quasi certamente falsa;

tutta la vicenda sembra pervasa da irregolarità, tanto che sono stati aperti procedimenti giudiziari, anche di natura penale, che hanno coinvolto, tra gli altri, un cancelliere del tribunale —:

quanti sono i procedimenti penali in corso e per quanti di essi si è pervenuto alla sentenza definitiva, nei vari tribunali italiani, nei confronti del presidente Umberto Laponti;

se sono state rilevate, nei confronti della Cooperativa « La Giotto Srl », irregolarità contabili ed amministrative e quali provvedimenti sono stati presi.

(4-03947)

ARMELLIN E SARETTA. — *Ai Ministri per gli affari speciali, dell'interno, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

gli interroganti sono venuti a conoscenza a mezzo della stampa che nei giorni scorsi nove giovani portatori di *handicaps* non sono stati accolti dalla titolare dell'albergo « Nuovo delle Alpi » sito in Frabosa Sottana, proprio per il fatto che erano handicappati, e ciò nonostante fosse stato prenotato il soggiorno e fosse stato preventivamente segnalato che si trattava di disabili;

sempre da quanto riferisce la stampa, gli stessi giovani non sono stati accolti neppure dal titolare dell'albergo « Italia » sito in Frabosa Sottana, titolare che peraltro si dichiarava disponibile a concedere il soggiorno in altri mesi: quando in albergo i clienti normali sono meno numerosi e quindi gli handicappati danno meno fastidio;

se è vero quanto riportato dalla stampa, si tratta di una nuova ingiustificata, inqualificabile e deplorabile discriminazione da parte di gestori di pubblici esercizi nei confronti dei portatori di *handicaps* —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare nei confronti dei titolari dei predetti alberghi perché in Italia non si verifichino più abusi del genere da parte di titolari di pubblici esercizi nei confronti di persone handicappate.

(4-03948)

GROSSO E TIEZZI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se i Ministri sono al corrente che gli scarti di lavorazione del riso (lolla) delle riserie di Vercelli,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

vengono accumulati e poi bruciati all'aperto su un ampio terreno situato a qualche centinaia di metri da Trino Vercellese.

Premesso che

l'ENEL si è rifiutato di convenzionare con una grande industria di Vercelli di lavorazione del riso l'acquisto di energia elettrica che tale riseria ha progettato utilizzando gli scarti (lolla) del riso;

la convenzione non è stata possibile in quanto l'ENEL ha offerto un prezzo di acquisto del kwh addirittura inferiore alla metà del prezzo che l'ENEL stesso espone nelle bollette agli utenti;

l'ENEL si è rifiutato e si rifiuta di convenzionare l'acquisto dell'energia eccedente la quantità necessaria al funzionamento della più grande riseria d'Europa in funzione a Vercelli, ma si è sottomessa ad acquistare dalla Francia energia nucleare a prezzi notevolmente più elevati rispetto ai prezzi minimi necessari per rendere economica la produzione di energia da scarti di lavorazione del riso;

si chiede di sapere se è vero che l'ENEL continua a vendere energia nucleare alla riseria di Vercelli, ma è anche vero che la riseria non costruisce l'impianto di produzione di energia da tali scarti, e così l'ENEL può dire che la produzione di energia ristagna (e gli scarti aumentano);

se, viste anche le immagini pubblicate da *Nuova Ecologia* - n. 44, novembre 1987 - sui metodi di « smantellamento » praticati per tali scarti a Trino Vercellese, non ritenga di impartire disposizioni all'ENEL perché, prima di rivolgersi all'estero ad acquistare energia, e prima di avviare faraonici progetti di centrali con perdite enormi in rete, utilizzi, invece, almeno l'energia prodotta da intelligenti forme locali di risparmio energetico. (4-03949)

GROSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità. del-*

l'interno e per gli affari regionali. — Per sapere - premesso che

nonostante siano trascorsi diversi mesi dall'entrata in vigore della legge regionale Toscana n. 4 del 19 gennaio 1987 « istituzione anagrafe del cane e norme particolari per la prevenzione del randagismo » pur essendo già stati assegnati alle USL i fondi per l'attuazione della legge, la stessa risulta ancor oggi non applicata;

tale problema non riguarda solo l'aspetto di moralità animalista ma anche di tutela dei cittadini che viaggiano in strade ed autostrade, visto che moltissimi incidenti, anche mortali, sono causati dal criminale abbandono di animali sulla sede stradale -:

quali iniziative i ministri intendano prendere nelle loro rispettive competenze, per agevolare finalmente la attuazione della legge regionale Toscana sul « Randagismo »;

quali iniziative il Governo intenda prendere per evitare che il fenomeno del randagismo rappresenti anche un pericolo per l'incolumità di chi viaggia sulle strade. (4-03950)

PICCHETTI E PINTO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

da molti anni il Velodromo Olimpico di Roma, di proprietà dell'Ente EUR e gestito dal CONI, si trova in condizioni di degrado tale che lo rendono inservibile per ospitare manifestazioni sportive o di altro tipo;

le responsabilità di tale negativo stato di cose, sono da attribuire sia all'Ente EUR che al CONI che non hanno saputo superare la contrapposizione insorta circa la responsabilità di chi doveva operare direttamente gli investimenti necessari per realizzare la stabilità dell'impianto e la sua complessiva ristrutturazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

recentemente tra Ente EUR e CONI si sarebbe giunti ad una prima parziale intesa per ricerche da compiere circa progetti di rifacimento del complesso sportivo del velodromo;

la città di Roma non possiede alcuna struttura sportiva — se si eccettua il citato velodromo — che incentivi la pratica del ciclismo su pista;

il complesso del velodromo si presta ad una utilizzazione polivalente per le attività sportive, arricchendo così la capitale di una struttura inserita in una importante zona direzionale della città e notevole polo sportivo della città stessa —:

quali siano gli esatti termini della eventuale intesa CONI-Ente EUR, per il ripristino del velodromo alle sue funzioni originarie e, comunque, alla sua utilizzazione come centro sportivo polivalente; quali i tempi stabiliti per gli interventi, i relativi costi, i riferimenti alla futura gestione del complesso;

quali iniziative intende assicurare il ministro perché si pervenga comunque a mettere fine allo scandalo del degrado continuo di una importante struttura costruita nel 1960 per le Olimpiadi e necessaria alla collettività ed agli sportivi tutti. (4-03951)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano le motivazioni per le quali la direzione della sede RAI di Napoli ha impedito ad alcuni esponenti di forze politiche di partecipare il 13 gennaio 1988 ad una assemblea aziendale alla quale erano stati invitati dai lavoratori e se non intenda intervenire presso la direzione RAI affinché essa non ostacoli ma anzi sia promotrice del dibattito e interscambio democratici anche consentendo, qualora richiesto dai lavoratori, la partecipazione delle forze politiche e sociali. (4-03952)

NICOTRA E CASTAGNETTI PIERLUIGI. — *Al Ministro dell'industria, com-*

mercio e artigianato. — Per sapere se non intenda obbligare le compagnie di assicurazione ad inserire nei contratti assicurativi contro il rischio del furto d'auto una clausola che comporti l'abbattimento automatico per ogni anno dei valori assicurati in ragione del 15 per cento annuo; infatti, il deprezzamento dell'automezzo non è annualmente decurtato sicché oggi l'utente paga per un valore maggiore rispetto al valore dell'auto, qualora non richieda la revisione del valore medesimo, il che avviene molto di rado perché l'ignaro utente non conosce tale possibilità. Tale direttiva si rende urgente per evitare un indebito arricchimento delle compagnie assicuratrici. (4-03953)

NAPPI, BENEVELLI, PALLANTI, CECI BONIFAZI E PELLEGATTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che

con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale del 15 luglio 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 24 luglio 1986, fu disciplinato il servizio delle visite mediche di controllo dei lavoratori da parte dell'INPS, ai sensi dell'articolo 5, comma 12 e seguenti, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 483, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638;

tale decreto prevedeva la formazione, da parte dell'INPS, di una lista di medici aspiranti all'espletamento delle visite di controllo dei lavoratori;

il criterio per la formazione della lista, di cui al punto 2 che precede era il seguente: domanda del medico, iscritto nell'ordine professionale, indirizzata all'INPS di Napoli, con la quale lo stesso professionista chiedeva di essere inserito nella lista e di non essere nelle condizioni di incompatibilità ai sensi dell'articolo 1, comma 3 del decreto ministeriale 15 luglio 1986;

il 26 ottobre 1987 l'apposita Commissione per il servizio « Visite fiscali »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

dell'INPS, esaminate le domande provvideva ad ultimare la graduatoria dei giovani medici addetti al « Servizio visite fiscali »; tali elenchi venivano esposti presso la sede dell'Ordine dei medici in piazza Torretta, 9 Napoli;

da un'attenta analisi dell'elenco graduatoria per l'ambito territoriale n. 8 facente capo alla sede zonale extraurbana di Nola, relativamente alla 1ª fascia (Medici senza alcun rapporto di lavoro) emerge che nella stessa sono inseriti medici in condizione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 1 comma 3 del decreto ministeriale 15 luglio 1986 —:

quali interventi e indagini intendono attivare per garantire che la graduatoria per il servizio delle visite mediche di controllo dei lavoratori, per l'ambito territoriale n. 8 facente capo alla sede zonale extraurbana di Nola, sia stilata nel rispetto delle leggi vigenti. (4-03954)

LODIGIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il comune di Lodi (Milano) in data 24 luglio 1987 ha firmato una convenzione con il Ministero della difesa per l'assegnazione di cinque obiettori di coscienza;

alla firma della convenzione si è giunti — come è noto si verificò per la quasi totalità dei casi — dopo un *iter* che ha comportato tempi molto lunghi;

dopo oltre sei mesi dalla firma della convenzione sopra citata, ancora non è stata disposta nella realtà alcuna assegnazione —:

1) quali iniziative intenda il ministro promuovere per rendere più celeri procedure che, al momento, non sono certamente accettabili;

2) in concreto, quando il Ministero della difesa intenda dare seguito pratico alla specifica convenzione del comune di Lodi sopra ricordata. (4-03955)

PAZZAGLIA, RUBINACCI E MASSANO. — *Al Ministro il tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gli Uffici del tesoro stanno rimborsando i contribuenti di quanto avevano denunciato in eccesso nella denuncia dei redditi per il 1983;

se sia a conoscenza che sul vaglia della Banca d'Italia sono esattamente indicati il capitale che si rimborsa e gli interessi maturati dal 1983 ad oggi;

soprattutto, se sia a conoscenza che gli interessi ammontano a circa il 30 per cento del capitale;

se non ritenga che questo 30 per cento rappresenta uno spreco del pubblico denaro, e che vi sarebbe potuto in larga parte ovviare con un più tempestivo rimborso; ma oltre allo spreco, si impone la considerazione di conoscere per quale ragione lo Stato debba trattenere somme di proprietà del contribuente per tanti anni, quando un rimborso più tempestivo consentirebbe al cittadino di impiegarle a condizioni ben più vantaggiose, poiché il danno che subisce è solo parzialmente compensato dagli interessi liquidati dallo Stato.

Pertanto si chiede di conoscere:

se i motivi di tanto ritardo sono dovuti a disorganizzazione degli uffici, oppure ad una particolare linea di politica economica che consente allo Stato di lucrare più di quanto corrisponda come interessi;

quale è stato l'ammontare complessivo degli interessi corrisposti durante il 1987, e se di fronte alle cifre che ne risulteranno, non sarebbe stato più utile averle impiegate nel rafforzamento degli uffici, sia come strutture, sia come personale, trasformando uno spreco in un investimento, con miglioramenti durativi a vantaggio di tutti. (4-03956)

FORLEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'articolo 1, comma V, della legge n. 100

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

del 1987 sancisce quanto segue: « il coniuge convivente del personale militare, che sia impiegato di ruolo in una Amministrazione Statale, ha diritto, all'atto del trasferimento, ad essere impiegato in ruolo normale, in soprannumero e per comando, presso le rispettive amministrazioni site nella sede di servizio del coniuge o, in mancanza, nella sede più vicina » -:

se risponde al vero che il ministro della pubblica istruzione abbia emanato istruzioni riduttive della legge 100 che comprimerebbero il diritto al trasferimento ad una generica priorità nei trasferimenti richiesti. (4-03957)

PAZZAGLIA, PELLEGATTA E PARIGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia a conoscenza dell'ottimo lavoro svolto dall'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che, puntualmente, dà alle stampe accurati volumi di storia e d'informazione non solamente di carattere strettamente tecnico-militare, ma anche di divulgazione, e sempre di elevato prestigio culturale e di rilevante veste tipografica;

per sapere se sia a conoscenza che questa qualificata produzione scientifica è quasi inaccessibile non solamente al lettore ma anche agli studiosi, perché manca una adeguata informativa su quanto viene pubblicato, e le stesse opere non possono essere esaminate ed acquistate nelle librerie — come invece di recente è stato fatto per la *Rivista Militare*, che oggi è in vendita anche nelle edicole — ma devono essere ordinate all'Ufficio Pubblicazioni Militari, con versamento dell'importo (che deve essere preventivamente conosciuto) e delle spese postali (di cui bisogna ricercare il numero) e conseguente fila davanti ad uno sportello delle poste;

per sapere se, al fine di evitare la scarsa utilizzazione di tanto patrimonio, e per far conoscere al pubblico un aspetto altamente qualificante dell'attività dell'e-

sercito nel campo della cultura, non sia possibile liberalizzare le vendite attraverso i normali circuiti librari. (4-03958)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la competenza territoriale della Sovrintendenza di Napoli si arresta alla fascia Vesuviana, affidata a Pompei e poi, attraversando il territorio di Pompei, riprende e comprende i territori dell'estrema penisola Sorrentina;

tutto il territorio compreso fra i limiti attuali della Sovrintendenza di Pompei e quella di Salerno, resta intercluso ed i funzionari della Sovrintendenza di Napoli devono attraversare il territorio della Sovrintendenza di Pompei per raggiungerlo;

ragioni di continuità territoriale oltre che di affinità scientifica, nonché ragioni di adeguamento alla legge regionale che istituisce le aziende di promozione turistica suggeriscono che i comuni di Sorrento, Meta di Sorrento, Massalubrense, Piano di Sorrento, S. Agnello, Vico Equense, Capri e Anacapri vengano aggregati alla Sovrintendenza di Pompei;

la legge istitutiva delle Sovrintendenze Campane non ha chiaramente definito i confini tra le varie zone di competenza -:

se non ritenga opportuno ridefinire la competenza territoriale della Sovrintendenza di Pompei, annettendo i comuni Sorrentini suindicati con un decreto ministeriale, così come per decreto ministeriale del 9 marzo 1982 fu determinata l'attuale competenza. (4-03959)

TAGLIABUE E STRUMENDO. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere — premesso

i ritardi con cui vengono forniti ai comuni i bollettari per la riscossione dei contributi (circolare n. 1, prot. 8/43, del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

Ministero delle finanze, in data 16 gennaio 1968) ENPAV (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari);

l'irrisorietà delle riscossioni a fronte di un costo amministrativo e burocratico a carico dei comuni di gran lunga superiore, quale comporta: la ricerca dei capi macellati, i nominativi, la scritturazione delle ricevute, la riscossione a domicilio delle somme, il versamento all'ENPAV —

se sono allo studio iniziative di ordine legislativo dirette — anche alla luce della legge 23 dicembre 1978, n. 833 — alla abrogazione della disposizione legislativa, ormai anacronistica, di cui alla legge 6 ottobre 1967, n. 949, articolo 2 che prevede la riscossione di contributi ENPAV di lire 10 e di lire 5; così come è stato già attuato con il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito in legge n. 440 del 29 ottobre 1987, che ha abrogato il diritto fisso di macellazione bovini di cui al decreto-legge 3 maggio 1948.

(4-03960)

TAGLIABUE E MOMBELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

con circolare del Ministero della difesa Lev/B1UDG del 1° giugno 1985 di

Levadife, al capo V, pagina 9, paragrafo 3, si indica che ai fini dell'esonero militare del giovane di leva interessato, ricorrono gli estremi « per l'abbandono del tetto coniugale da parte del coniuge » e che detto abbandono « deve intendersi almeno da cinque anni »;

tale circolare del Ministero della difesa è in contrasto con la legge 6 marzo 1987, n. 74 « Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio », articolo 5 laddove recita... « le separazioni devono essere protratte ininterrottamente da almeno tre anni »;

se non si ritiene di volere provvedere con urgenza alla emanazione di una nuova circolare che, in sintonia con il disposto dell'articolo 5 della legge 6 marzo 1987, n. 74, precisi ai distretti militari di leva e alle competenti commissioni che, per l'esonero dal servizio militare di un giovane di leva, qualora ne ricorrono gli estremi, deve intendersi « l'abbandono del tetto coniugale da parte del coniuge, ininterrottamente almeno da tre anni », in modo di vedere accolte le domande dei giovani che, trovandosi nelle condizioni sopra indicate, hanno diritto all'esonero dal servizio militare di leva. (4-03961)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FACCIO, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

1) a tutti i medici iscritti agli ordini professionali (condizione *sine qua non* per esercitare la professione) viene annualmente fornito a cura del Ministero della sanità, F.N.OO.MM (Federazione Nazionale Ordini dei Medici) e dell'instancabile Farindustria una serie di monografie delle specialità medicinali;

2) per l'ammissione di un nuovo farmaco, e sono centinaia in un anno, nella farmacopea ufficiale viene richiesto, dall'Istituto superiore di sanità, prima della sperimentazione clinica sull'uomo, (legge 7 agosto 1973 n. 519) l'accertamento della composizione e innocuità del nuovo prodotto farmaceutico. Sia detto per inciso, innocuità significa che la sostanza, a basse dosi (farmacologiche), non è un veleno che fulmina subito, ma nessuno si occupa, ad esempio, degli effetti secondari a distanza di mesi o anni. Ciò implica l'accertamento delle proprietà tossicologiche, e cioè, subito, in prima battuta, della dose letale 50 (DL 50), cioè la minore quantità di sostanza che uccide il 50 per cento degli animali di laboratorio. Tutte le schede dei farmaci riportano obbligatoriamente questi dati;

3) la sperimentazione sull'uomo è resa lecita dal consenso dell'avente diritto (articolo 50 del codice penale), deve però essere rispettata la norma dell'articolo 5 del codice civile che limita gli atti a disposizione del proprio corpo quando comportino diminuzione permanente dell'integrità fisica; per la legge il paziente deve essere informato della sperimentazione e dei rischi cui va incontro; può liberamente rifiutare, deve essere maggio-

renne e capace di intendere e volere, non ricevere alcun compenso (cosa che è in uso in America, dove avviene tra le classi più svantaggiate) —:

se risponda a verità il fatto che nella maggior parte delle facoltà di medicina delle Università italiane e, in particolare in quella di Firenze, questi medicinali vengono quotidianamente e per prassi consolidata, propinati ai degenti del tutto ignari;

se risulta al ministro che molti docenti universitari titolari di cattedra nelle varie cliniche propinano ai malcapitati pazienti ignari sostanze i cui effetti nel tempo sono imprevedibili e che nessuno mai chiede di verificare l'esistenza delle firme di consenso dei pazienti alla sperimentazione. (3-00564)

FACCIO E RUTELLI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — considerato che

normalmente le donne vengono fatte partorire in condizioni indescrivibili, in sale parto piene di luci fortissime, di rumori, di gente che va e viene;

la nascita è violenta, legata ai bisogni dei medici e della loro *équipe*, in posizioni assurde per madri e nascenti, ma comoda per gli operatori;

i neonati vengono allontanati dalle madri e non messi in contatto fisico immediato con lei, causando traumi non reversibili;

successivamente i bambini vengono portati a spasso in passeggini ad altezza degli scarichi dei gas tossici delle macchine;

vengono sottoposti a serie di vaccinazioni obbligatorie spesso mortali;

nessuno si preoccupa di garantire ai nascituri e ai neonati: pane, coperta e tetto —:

se non ritenga che sia assurdo, incivile e violento obbligare alla procreazione

tutte le donne senza fornire loro la necessaria informazione contraccettiva e la conoscenza dei mezzi per non essere costrette a partorire in conseguenza di ogni rapporto sessuale, che cosa intende fare il Governo, non per opporsi all'aborto, ma per garantire una maternità sicura, consapevole e responsabile. (3-00565)

DONATI E FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

in data 16 gennaio 1988 tre bettoni ed un pontone ormeggiati alle rive del fiume Magra, in comune di Sarzana (SP), di proprietà, rispettivamente delle società « Euromare » e « Metalcost », rompendo gli ormeggi, sono state trasportate dalla corrente verso la foce, andando ad urtare un pilone portante del ponte della Colombiera situato sulla Statale 432 Ligure-toscana, danneggiandone gravemente le strutture;

tale incidente per pura casualità non si è tramutato in disastro giacché la piena si è esaurita nel giro di poche ore;

la statale suddetta risulta ancora chiusa al traffico « sino a data da desti-

narsi », con grave disagio delle popolazioni, residenti e in transito, costringendo queste ultime ad una maggiorazione del percorso di circa 20 Km, non essendo stati approntati servizi sostitutivi di alcun genere;

già in altre occasioni si è verificato che galleggianti dei sopraccitati cantieri hanno seriamente danneggiato il ponte della Colombiera —:

1) se è loro intenzione far accertare con urgenza le cause che hanno provocato tale incidente; cause che non possono essere semplicemente attribuite ad elementi naturali;

2) se non si ritenga necessario accertare se la presenza dei predetti cantieri sia compatibile con la limitatezza dell'alveo del fiume Magra, con il regime alluvionale della corrente, con lo sbarramento a valle costituito dal ponte della Colombiera e con la mancanza di qualsiasi controllo da parte dell'autorità marittima in quanto trattasi di acque interne;

3) se a norma del codice della navigazione e del relativo regolamento di esecuzione, non si intenda disporre una inchiesta sulle responsabilità dei sinistri avvenuti. (3-00566)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1988

MOZIONE

La Camera,

premesso che i rappresentanti della comunità italiana rimasta in Istria e in Dalmazia dopo il grande esodo seguito al trattato di pace, riunitisi di recente in assemblea nel teatro comunale di Capodistria, hanno unanimemente approvato un documento-appello per denunciare ancora una volta la drammatica situazione degli italiani rimasti in quelle terre;

considerato che le migliaia di cittadini di lingua italiana sono soggetti a continue discriminazioni, intimidazioni e pressioni politiche;

preso inoltre atto che una proposta di legge federale, cioè valida per tutte le sei repubbliche jugoslave, ha lo scopo di limitare l'uso della lingua italiana ed una legge della repubblica di Croazia sta per essere approvata con l'intento di abolire

le scuole materne italiane esistenti in Istria sostituendole con asili bilingue;

impegna il Governo

ad assumere una ferma posizione a tutela degli italiani in Istria ed in Dalmazia ed in particolare - in occasione della prossima visita delle autorità jugoslave in Italia - a rappresentare la necessità che i patti liberamente assunti e firmati da Belgrado nei vari accordi e con il trattato di Osimo a tutela degli italiani rimasti in quelle terre vengano rispettati e venga riconosciuta la parità legale e culturale indispensabile in un contesto etnicamente misto e per impedire di cancellare surrettiziamente la presenza italiana nelle terre istriane.

(1-00070) « Pazzaglia, Fini, Parigi, Baghino, Lo Porto, Rallo, Martinat, Sospiri, Parlato, Almirante, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Macaluso, Macerattini, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».